numero unico del guf di prato a. XIX

Vincere

UFFICIALE PILOTA

Lamberto Cipriani

PRESENTE!

Presente oggi, che intorno a noi aleggia ancora il soffio della tua simpatica e spiccata personalità, presente domani e sempre nei nostri cuori, che ti ebbero compagno inseparabile.

La tua giovialità; il tuo carattere franco e sincero, vivo di quella impulsività generosa e leale, che ti rendeva così caro, lascia in noi tutti un vuoto incolmabile.
Ti rivediamo ancora gagliardo difensore dei nostri colori goliardici in tutte le competizioni sportive! Tu amasti lo sport e ivi temprasti il tuo spirito intrepido e dinamico alla lotta e al pericolo.

Nacque così in te l'amore ardente per l'aviazione, che fu il tuo più grande sogno. A lei ti desti e fosti fra i migliori della nuova scuola.

Nelle tue brevi visite fra noi ci raccontavi, infiammato, i tuoi voli, le tue speranze, i tuoi pericoli, il tuo acceso desiderio di combattimento. Anche nostra fu la tua gioia, quando meritasti di essere assegnato nei cacciatori alati!
Hai volato, Lamberto; ecco, il tuo sogno l'hai raggiunto. Felice ci sorridi dai cieli.
Noi non piangiamo, no! Fieri ti guardiamo e sereni!!

Usque ad metam....
Usque ad finem....

LANFRANCO

Eccovi il numero unico, cortesi lettori.

Esso è nato al benefico scopo di contribuire a quell'opera di assistenza, che è preciso dovere di tutti nel momento in cui il popolo Italiano è impegnato nella lotta decisiva, alla quale partecipano nelle prime linee molti nostri camerati.

Nelle pagine che sfoglierete troverete un pò di tutto e di tutti; dal ricordo del compagno caduto nell'adempimento del dovere a quelle traboccanti di amor patrio e di fede incrollabile nell'imperiale destino di Roma; all'angolo romantico che vi riporterà ai tempi del vostro primo amore, e che, risvegliando il ricordo di momenti lontani, di giovanili illusioni, vi farà pensare a ciò che una volta perduto più non ritorna.

Ma la malinconia dei ricordi fugge come nebbia al mattino: è apparsa la goliardica spensieratezza dei vent'anni che vi toglierà le tristezze di ogni giorno, nelle pagine liete e piene di sincero umorismo.

Tutto ciò che abbiamo scritto è privo di qualsiasi spirito di partigianeria e il più possibile privo di rettorica; se in qualche parte avessimo involontariamennte calcata la mano contiamo sulla vostra comprensione.

Se poi queste pagine vi piaceranno saremo compensati della nostra modesta fatica.

LA REDAZIONE

Ai Camerati in grigio verde

Sulle impervie montagne greche, nell' infuocato deserto Marmarico, sugli inviolati confini della nostra terra, molti dei nostri camerati hanno combattuto e stanno combattendo per la Patria. A loro, che sono stati nostri compagni nelle ore liete della nostra giovinezza goliardica; a loro, che divisero con noi gioie e dolori, a loro, di cui noi invidiamo la sorte di difendere il sacro suolo della Patria in armi, vada in modo particolare il nostro fraterno, affettuoso pensiero nel momento in cui, per iniziativa di giovani, ha nuovamente vita quella serata goliardica, che fu tanta parte di noi in un tempo non lontano.

Quella sera sarete vicini a noi più di sempre, camerati combattenti. Rivedremo il dinamico Giagnoni, fiduciario del nostro N. U. F., animatore di tutte le attività, oggi S. T. sul fronte greco, rivedremo Boby instancabile organizzatore, oggi S. T. Borselli sul fronte Occidentale, rivedremo il compassato Mesér, oggi S. T. Montini sul fronte Marmarico, rivedremo l'esplosivo Caldaia, oggi S. T. Calamai sul fronte Marmarico, rivedremo il taciturno Cino da Pistoia, oggi T. Bresci sul fronte Greco, rivedremo Vipera Snella, oggi S. T. Ponzecchi ed il S. T. Moschini, ambedue in Cirenaica. Vi rivedremo tutti, noti e meno noti, perchè voi siete nei nostri cuori, camerati in grigio verde.

Nuberossa

Saluto ai "Vecchi"

Dopo una lunga sosta i goliardi pratesi ritornano al palcoscenico. Questo avvenimento ci risveglia molti ricordi.
Ritorniamo con la mente a quando, giovani studenti ginnasiali, ci recavamo a vedere le allegre "serate goliardiche" dei nostri predecessori, dei nostri "babbi".
Piccoli, pensavamo a quando anche noi avremmo potuto imitarli e se potevamo scambiare con loro anche poche parole, ce ne sentivamo inorgogliti.

Gli anni sono trascorsi ed anche noi siamo divenuti "goliardi", ed in questi giorni, in cui stiamo per rievocare una serata tradizionale, con maggior insistenza ci ritornano alla mente i "Vecchi". Giachini, Fossi, Giraldi, Borselli, Montini, Ferrucci, Bertini, Gallo..... vi rivediamo ancora pieni di vita, di spensierata allegria, vi rivediamo "goliardi" suscitare nella folla il più sfrenato entusiasmo.

Timidi debuttanti ci sentiamo sulle spalle il peso del ricordo da voi lasciato nel pubblico pratese.

Stando per ricalcare le scene, risuonanti ancora degli applausi da voi suscitati, la nuova generazione goliardica, le "matricole della serata" vi salutiamo o "vecchi".

Franco

Il N. U. F. dalla fondazione ad oggi

Il 25 Maggio 1926-IX il DUCE visitava Prato, accolto da imponenti manifestazioni di entusiasmo. In un memorabile discorso, tenuto dal Palazzo della "Roncioniana", egli additava al popolo le superbe mete del lavoro italiano ed inneggiava alle immancabili fortune imperiali della Patria. In questa occasione, gli studenti pratesi offrivano a Benito Mussolini una baionetta racchiusa in un artistico cofano, a simboleggiare la loro fede fascista ardente e combattiva.

Da questo gesto, altamente significativo, scaturiva la scintilla che doveva dar vita al N. U. F. di Prato. Infatti, gli studenti decisero di riunirsi in una loro organizzazione a carattere fascista, sorpassando la vecchia e talvolta caotica Associazione goliardica. Presero l'iniziativa gli Universitari Guido Mario Chiostri, Augusto Ciabattini e Mario Maggini, i quali inviarono alle superiori Gerarchie la seguente lettera, nella quale le regole del bello stile epistolare sono sostituite da un simpatico spirito intraprendente e giovanile, in una parola goliardico:

Spettabile Federazione Universitari Fascisti.

Universitari Fascisti di Prato, volendo formare in detta Città il N. U. F., domandano a codesto Direttorio l'autorizzazioue e direttive in proposito.

Saluti fascisti

Il Comitato
f.to Guido Mario Chiostri
Augusto Ciabattini
Mario Maggini

L'autorizzazione arrivava, e nel Dicembre 1926 veniva fondato il *Nuclo Universitario Fascista* di Prato, (organizzato in un primo tempo come Sezione del N. U. F. di Firenze), che prendeva sede in una stanza della vecchia Casa del Fascio di Corso Principe Amedeo. Si costituivano contemporaneamente il Gruppo di Azione Dalmatica, la cui bandiera è ancora conservata con fede dai nostri goliardi.

È bene precisare subito che il N. U. F. di Prato fu fra le prime Organizzazioni universitarie fasciste della Toscana, dopo — s'intende — quelle dei Centri Universitari (Firenze e Pisa). Ed è anche bene ricordare che gli studenti pratesi fin dalle ore della vigilia avevano già sentito quale era la nuova via dell'Italia e del popolo italiano, tanto è vero che fra le file dei primi fascisti, e proprio fra gli squadristi, non mancarono gli studenti. Molti furono quelli che dalla *Scuola professionale di Tessitura e Tintoria*, insieme ad un certo numero di studenti del *Cicognini*, aderirono al movimento rivoluzionario, prendendo viva parte all'azione. L'ardore volontaristico non difettò nemmeno allora, e non vi fu spedizione a cui gli studenti non prendessero parte. Alcuni di loro suggellarono col sangue e col sacrificio la loro fede, come Federico Guglielmo Florio, studente della *Professionali* e già studente del *Cicognini*, che immolò la sua purissima esistenza per la Causa, come Alberto Del Lucchese, Francesco Fuschini e Dionigi Sigillo che furono feriti, come Bogani di Pizzidimonte che dovette lungamente soffrire in carcere.

Al Nucleo Universitario fu preposto, per volere della Federazione, un vecchio fascista, ancora studente: Piero Zipoli. Il primo Direttorio fu formato — per la storia — da Guido Mario Chiostri, Giraldo Giraldi, Mario Calamandrei, Enrico Melen e Mario Benincasa. La forza del Nucleo era allora di una ventina di elementi, in continuo e costante aumento.

I nostri studenti dettero la loro opera con la passione e l'entusiasmo proprio dei giovani, dei giovani che il Fascismo intendono e del Fascismo hanno fatto la propria fede.

Basandosi sul giusto principio che gli Universitari di oggi formano la classe dirigente del domani, il N. U. F. si preoccupò, fin dagli inizi, di dare ai propri iscritti una educazione prettamente politica, di formarne virilmente il carattere, di perfezionarne e potenziarne le capacità, e sopratutto di mantenere vivo l'impeto e l'ansia fascista delle ore più drammatiche, di perpetuare quei lineamenti morali della nostra fede che, abbozzati nei giorni tristi, furono perfezionati nel dolore, purificati nel sacrificio.

Nel 1927 il nostro N. U. F. organizzò — fra l'altro — una gara riservata ai soli studenti per il Brevetto atletico, gara che servì di modello ad altre del genere. Per di più, alcuni nostri goliardi presero parte all'incontro atletico che ebbe luogo alle Cascine a Firenze fra gli Universitari di Firenze e quelli di Bologna.

Sempre nello stesso anno avveniva l'inaugurazione della Fiamma del N. U. F., con una cerimonia semplice e solenne, di pretto stile fascista, alla presenza dell'allora Segretario del Partito Augusto Turati. Madrina la studentessa Maria Pia Nieri.

Intanto, verso la fine del 1927, si costituiva a Prato, per iniziativa degli studenti Reali, Augusto Ciabattini e Danilo Gori, e mercè l'interessamento dell'allora Centurione Franchini Stappo, la Centuria della Milizia Universitaria, al comando dell'allora Capo manipolo Lapo Marchini, che assumeva anche la carica di Commissario straordinario del N. U. F.

Precisiamo subito che la Centuria Universitaria pratese era la quarta che si formava nella Provincia, le altre tre esistendo nella Città di Firenze. E quella Centuria molti la ricordano ancora sfilare in perfetta disciplina davanti all'Altare della Patria, ed ascoltare con devozione e con fede la parola del Duce.

È da ricordare che in tale periodo gli studenti pratesi parteciparono altresì all'Adunata di Curtatone e Montanara, visitando in pio pellegrinaggio i luoghi sacri in cui i goliardi toscani di un secolo addietro si coprirono di gloria combattendo l'invasore.

* * *

Nel 1930 era nominato Fiduciario del N. U. F. lo studente Rolando Vestri. Dopo pochi mesi gli succedeva il Dr. Cesare Parenti, che successivamente assumeva anche la carica di Segretario del Fascio. Dopo un periodo di stasi, l'anima goliardica pratese ritrovava se stessa, e rompeva l'inerzia, passando all'azione con l'entusiasmo dei propri tempi. Il Dr. Parenti, che aveva il suo collaboratore in Guido Mario Chiostri, tracciò nuove direttive. E cioè: il N. U. F. doveva sempre cercare la collaborazione delle Gerarchie e dei Capi degli Istituti cittadini di cultura, unitamente a quella spregiudicata ricerca della verità che fa l'Idea degna di chiamarsi fede. Sempre guardando al concetto di collaborazione furono raggruppati intorno al N. U. F. gli studenti medi.

Ma le maggiori soddisfazioni si ebbero nel campo politico e culturale, campo che è di nostra specifica competenza, laddove il lavoro è più arduo e l'organizzazione è più difficile. Il N. U. F. assolse così fin da allora il compito dettato dalle superiori Gerarchie di commemorare al popolo ed ai giovani le tappe della nostra storia; molti ricordano ancora le parole sincere ed appassionate del Camerata Motta, che è sempre vivo nel cuore dei nostri studenti. Fascisti Universitari pratesi, come Mario Bruschi, Aldo Querci, Mario Zipoli, Evans Giagnoni, tennero altresì conferenze di propaganda nel nostro Comune in occasione delle Elezioni per la XXIX Legislatura.

Allo scopo di precisare se la gioventù cresciuta nel clima ardente del Littorio, il Fascismo bene intenda ed assimili, facendone propria l'idea dopo averla analizzata e valutata, il Nucleo promosse nel 1932 un Concorso a carattere fascista fra gli studenti medi. Il risultato ottenuto fu tale da far rilevare come la gioventù studentesca pratese, temprando la propria anima cosciente nelle fatiche dello studio, avesse già plasmato la propria volontà al raggiungimento di quelle mete radiose ehe il Duce ha tracciato alla Patria nostra.

Nello stesso anno il N. U. F. ebbe la soddisfazione di portare a Roma 80 studenti in unione con i 60 del *Cicognini* guidati dai propri insegnanti, per dare ai giovani la possibilità di visitare la Mostra della Rivoluzione, di conoscere le pure origini del Fascismo e di ascoltare l'alto incitamento del Vice Segretario del Partito, on. Marpicati. Durante la permanenza romana i nostri studenti furono anche ricevuti dal Santo Padre.

Il N. U. F. ha sempre svolto anche una intensa attività sportiva. Lo sport, che è vigorìa, lealtà, spirito di sacrificio è compreso, amato e praticato entusiasticamente dai giovani.

Fra l'attività sportiva svolta ricorderemo l'atletica leggera, lo sci, il tennis e sopratutto il calcio. Nel 1931, '32 e '33 furono organizzati Tornei calcistici fra gli Istituti medi cittadini, suscitando ondate di vivissimo entusiasmo fra gli studenti. Un anno la Coppa fu vinta dall'*Istituto Buzzi*, due anni dall'*Istituto Nicastro*, il quale ebbe così il diritto di mantenerla definitivamente.

Ma troppo lungo sarebbe abbondare ancora in particolari: ricorderemo soltanto le rappresentazioni goliardiche della *Compagnia dei Matti*, particolarmente simpatica nella sua giovanile esuberanza.

* * *

Alla morte di Arnaldo Mussolini, il N. U. F., in segno di reverente omaggio alla memoria dello Scomparso, assumeva la nuova denominazione di *N. U. F. Arnaldo Mussolini*. Il nome dell'indimenticabile Maestro di fede e di vita è un simbolo. E fregiandosi di questo simbolo il nostro N. U. F. ne ha fatto sempre la sua insegna di operosità costante, di marcia senza soste, di profonda fedeltà, seguendo e praticando il Suo insegnamento: "I giovani devono tener vivo il patrimonio altissimo di attributi morali che abbiamo in dotazione come popolo. Devono completare e migliorare ogni giorno la fatica di ieri „.

Intanto, nel 1933, il N. U. F. veniva ancora affidato all'Avv. Piero Zipoli, che ne era già stato il primo Segretario, il quale, pur continuando ad effettuare un'intensa attività culturale e sportiva, svolse prevalentemente la sua opera nel campo politico, nei riguardi specialmente dell'avvicinamento del N. U. F. al po-

polo, attraverso conversazioni, conferenze e sopratutto con i Prelittoriali del lavoro.

Fu appunto in tale periodo che il N. U. F. iniziò l'organizzazione dei Prelittoriali del Lavoro, costituenti una superba rassegna delle capacità fisiche e spirituali dei nostri lavoratori. Il Nucleo curò la propaganda, raccolse le iscrizioni ed organizzò corsi teorico-pratici e post-lavorativi per i giovani lavoratori attraverso propri Fascisti Universitari. E fu nel 1936 che giunse al Fiduciario del Nuf l'ambito compiacimento del Vice Segretario dei GUF, Fernando Mezzasoma, con la seguente lettera:

Caro Zipoli,

Il Segretario del G. U. F. di Firenze mi ha informato dell'ottima organizzazione del N. U. F. di Prato, dell'efficienza dello stesso e del contributo che dà all'organizzazione dei Prelittoriali del Lavoro.

Ti esprimo il mio vivo compiacimento.

Il Vicesegretario dei G. U. F.
f.to Ferdinando Mezzasoma

Riteniamo che questa lettera sia la migliore documentazione dell'attività feconda svolta dal N. U. F. in quel periodo di tempo.

In quell'epoca gli studenti si recarono in gita all'Elba, portando nell'isola ferrigna il brio dei goliardi pratesi, che al Teatro di Portoferraio dettero un'applauditissima recita.

In base alle direttive superiori, che danno alla donna il compito di fiancheggiare ed integrare l'opera del Partito, in una larga umana realistica visione degli aspetti e delle necessità della vita, il Fiduciario Zipoli riusciva a costituire nel 1936 la Sezione femminile del N. U. F., giungendo così a quella mèta che precedentemente si era cercato di raggiungere, ma invano. Ne era nominata Fiduciaria la F. U. Adriana Landini: le iscritte erano 26. In tale epoca la forza del N. U. F. ascendeva a 150 unità. Ne era stato fatto del cammino dalla ventina di elementi di otto anni prima!

Nel dicembre 1936, essendo stato l'Avv. Piero Zipoli chiamato ad altro incarico nel Partito, era nominato Fiduciario il Dr. Evans Giagnoni, che portava al Nuf il contributo del suo spirito giovanile entusiasta e volitivo. Egli ampliava ed aumentava il numero delle Sezioni (Sezione *Cultura, Amministrazione, Organizzazione, Assistenza, Politica, Laureati e Diplomati, Stampa*, ecc.), provvedendo altresì — ai fini organizzativi — alla divisione del N. U. F. per settori, a capo di ognuno dei quali era posto un Fascista Universitario.

Nel campo Culturale veniva intensificata la propaganda per i Littoriali della Cultura e dell'Arte. Tali Agoni hanno lo scopo di rilevare il valore spirituale, intellettuale, morale, l'indirizzo, il gusto, le tendenze dei giovani cresciuti nel clima del Littorio, di far vedere con quali modi essi si esprimono, a quali mète tendono, con quale stile si affermano, quali possibilità intendono dischiudere all'Italia di domani. Per questi motivi, e grazie anche all'attiva propaganda, numerosi Fascisti Universitari hanno ogni anno partecipato ai Prelittoriali, e molti di loro, vincendo queste gare di selezione, hanno rappresentato il G. U. F. di Firenze ai Littoriali.

Nel campo politico meritano di essere ricordati i Corsi di preparazione politica. Organizzati fino dall'anno XIII, sono una istituzione che ha il fine non di instaurare una gerarchia in potenza o una sorta di professionismo politico, che il Fascismo nettamente aborre, ma di preparare i giovani alla politica, in modo che ogni fascista sia in grado, se chiamato, di servire la Rivoluzione con la necessaria competenza; istituzione che in una atmosfera di entusiasmo e di cameratismo affianca insegnanti ed allievi nello studio comune di vari problemi della vita nazionale e dei vari aspetti della Dottrina Fascista. Tali Corsi si sono sviluppati di anno in anno, raccogliendo sempre maggiori adesioni da parte dei giovani.

È continuata poi l'opera a favore dei Prelittoriali del Lavoro, opera silenziosa e tenace, svolta sempre con rigore d'intenti e fervore di propositi. E nel 1939 il Fascio di Prato, mercè il lavoro di propaganda e d'istruzione dei giovani lavoratori svolto dal N. U. F., vinceva i Prelittoriali del Lavoro, conquistando l'ambito titolo di *Fascio Prelittoriale del Lavoro per l'anno XVII.*

Particolarmente importanti sono state inoltre le conferenze di propaganda antitubercolare, tenute da elementi del N. U. F., laureati o studenti in medicina, nei Fasci della Zona, mentre è continuata la tradizione della celebrazione di ricorrenze storiche in città e nelle campagne da parte di nostri Fascisti Universitari. Assai curati anche i Notiziari del Nuf (Giornale parlato) e le conversazioni e discussioni su argomenti di attualità.

Dell'intensa attività sportiva in questi ultimi anni, ricorderemo che le squadre dei nostri sciatori hanno partecipato con ottimi risultati a numerose gare, fino a far vincere al N. U. F. per due anni consecutivi (1939-1940) la *Coppa Franco Ricceri.*

Nell'Agosto 1938 il Nuf organizzava, con larghezza di mezzi, una gara di marcia Figline - Iavello - Migliana - Schignano - Vallupaia, con la partecipazione di numerosi concorrenti e conclusasi con un brillantissimo successo. Nell'Agosto 1939, nella gara di marcia *Trofeo Eroi del Pasubio*, valevole per la classifica per il *Rostro d'Oro*, la squadra del Guf di Firenze, formata di tre elementi di cui due pratesi, arrivava 10ª, ottimo piazzamento se si considera che le Rappresentative che precedevano appartenevano a centri montani. Nel Settembre 1939 la squadra ginnastica del N. U. F. femminile si classificava seconda nel Concorso nazionale di ginnastica artistica, mentre una nostra Fascista Universitaria vinceva nettamente il Campionato assoluto individuale: il Segretario Federale inviava l'espressione del suo compiacimento ed il suo alto elogio. Sempre nel 1939 il N. U. F., riprendendo una vecchia tradizione, organizzava un Torneo di Calcio fra le Scuole Medie cittadine (intitolandolo a Mario Ulivelli, valoroso universitario fiorentino caduto in Spagna), che suscitava vivissimo entusiasmo. Di tali Tornei il Nuf non ne ha però potuti organizzare altri, perchè sono ora di pertinenza della G. I. L.

Citiamo ancora l'organizzazione della *Sciòpoli* all'Abetone, che ha sempre richiamato vere masse di Fascisti Universitari, le gare di scherma, pugilato, pallacanestro, atletica leggera.... Ma la più bella vittoria il nostro N. U. F. l'ha ottenuta l'anno scorso, vincendo nettamente, di fronte a tutti i N. U. F. della Provincia l'ambitissimo *Trofeo del Federale*, riguardante gare culturali e sportive.

E per concludere, ricordiamo infine, fra l'altro, le recite a scopo di beneficenza, che hanno ottenuto sempre lusinghieri successi, avendo ricevuta l'approvazione e la simpatia da parte della cittadinanza, e la cui bella tradizione, per poco interrotta, viene ora ripresa.

* * *

Così, di anno in anno, il N. U. F. ha sempre visto aumentare la propria attività ed i propri iscritti, ha visto sorgere intorno a sè nella provincia, diversi altri N. U. F., alla cui fondazione ha partecipato con spirito di entusiastico cameratismo. Dalla ventina di Fascisti Universitari del 1926, siamo passati — come abbiamo visto — ai 150 dell'anno XIV, ai 190 dell'anno XVII, ai 261 dell'anno XIX (fra cui quarantadue Universitarie). Molto cammino è stato percorso, molte, moltissime tappe sono state bruciate. Il nostro N. U. F. è oggi il più numeroso d'Italia: deve essere sempre il migliore!

Il Fascismo ha fin dai primi tempi sentita la necessità di far vivere alla gioventù la dinamica vita della Nazione, perchè le generazioni nate e cresciute nella Rivoluzione attingessero dalla realtà la fede del domani, la volontà di lottare, l'ansia della conquista. Il Fascismo ha tra i suoi compiti fondamentali — il primo fra tutti — quello di insegnare ai giovani un modo particolare di concepire la vita, un "modo di vivere" che non trovi più i suoi motivi essenziali nelle soddisfazioni meschine e momentanee del tornaconto e del benessere, ma tali motivi ricerchi nel dovere, inteso come sacrificio dei propri interessi particolari e come consacrazione alla Patria di tutte le proprie aspirazioni. Il Fascista — è stato autorevolmente detto — deve saper trovare, attraverso un continuo sforzo d'elevazione intellettuale e spirituale, la vita degna di lui.

È appunto ispirandosi a questi principi che il N. U. F. ha impartito fin dagli inizi un'educazione politica e guerriera ai propri organizzati. E gli effetti non hanno tardato a mostrarsi. Il Nucleo ha avuto infatti propri Fascisti Universitari volontari nella campagna etiopica e nella guerra di Spagna, per la difesa della civiltà romana e fascista.

Ed in questo grande momento storico sessantanove Fascisti Universitari pratesi hanno l'onore ed il privilegio di vestire il grigio-verde, mentre sono in vista altri richiamati e prossime partenze. Continuando le gloriose eroiche tradizioni della goliardia italiana, essi hanno lasciato il libro per il moschetto. Molti di loro, fra cui il Fiduciario del N. U. F. — Sentinelle armate della Patria e della Rivoluzione — sono sulle prime linee, e combattono come il DUCE comanda, dimostrando luminosamente il valore ed il coraggio delle generazioni nate e cresciute nel clima del Littorio. Alcuni recano già sul petto i segni di questo valore, come il Tenente pilota Dr. Mario Bruschi, decorato di due Medaglie d'Argento.

Il N. U. F., propugnacolo di fede e di combattimento, la Città che diede loro anima e luce, la Scuola dove appresero l'alto sentire dei Grandi Italiani, li ricordano e li salutano fieri e commossi.

I Caduti di Curtatone e Montanara, di S. Martino, di Vittorio Veneto, d'Africa e di Spagna li precedono e ne schiarano il cammino. E nel nome del DUCE, per la Causa della Rivoluzione, per la grandezza d'Italia, i nostri Goliardi combattenti innalzano il grido vaticinante: Vincere!

A. G.

In alto i cuori nella durezza di questi tempi!

È il grido di tutto il popolo italiano, dal prode combattente di prima linea all'umile massaia rurale, che nel sacrificio, nella dedizione completa delle proprie azioni materiali e spirituali ritrova sè stesso, come sempre, scrivendo fulgide pagine di eroismo, che solo una stirpe sana e forte, come quella italica, poteva e sapeva dare.

Italia, Patria nostra!

Italia! A questo nome, che per noi è un simbolo, il cuore di ogni buon italiano esulta, si rianima e trova in esso refrigerio di qualsiasi passeggero malessere, che presto o tardi passerà.

Viviamo in questo nome, come l'espressione suprema di ogni azione, come il più sacro ideale, come la fiamma più sfolgorante che deve illuminare ogni nostro pensiero, ogni nostro agire quotidiano, improntato a quella disciplina, fermezza ed entusiasmo, anche se celato, che l'ora richiede.

Sentiamoci vicini ai puri e semplici eroi, e per questo più grandi, più degni della nostra ammirazione, che dagli infuocati campi della Marmarica, ai gelidi monti albanesi tengono alto l'onore della nostra Bandiera, che al momento opportuno sfolgorerà più bella perchè la Vittoria è stata raggiunta con duri sacrifici, di cui ogni buon italiano deve sentirsi degno e partecipe.

Fede assoluta dei nostri Capi, volontà incrollabile di resistere agli avversi colpi della sorte, desiderio ardente di essere di rincalzo a coloro, che hanno già offerto in olocausto la propria esistenza per la più santa delle cause e per la nostra sempre più grande Patria.

In alto i cuori, come sempre, per togliere al nemico qualsiasi velleità di Vittoria, che non può essere che dei popoli giovani, desiderosi di pace, giustizia e lavoro, Vittoria che è già assicurata dalla coesione di tutti gli Italiani in cammino verso le mete assegnate dalla Storia e dal DUCE!

ZAVANELLI Francesco

Tradizione volontaristica

Fin dagli anni delle prime sommosse, del primo bagliore di risorgimento i goliardi furono alla testa di ogni volontarismo, percorrendo in ogni senso la penisola, per accorrere ove brillasse una fiaccola d' Italianità. E chi potrà dimenticare la gloria di Curtatone, dove, tra i 5000 delle milizie toscane, gli studenti dell' Università di Pisa e delle altre scuole della regione, resistettero per due giorni al Radeztky, permettendo ai piemontesi di raggiungere la vittoria! E le altre cento e cento battaglie combattute per la grandezza d'Italia dalla gioventù studiosa di tutti i tempi, balzante dai banchi delle scuole nelle trincee col nome d' Italia nel cuore e il grido Savoia sulle labbra. E quanta gioventù immolata sul campo dell'onore e passata nel firmamento della gloria.
" Santa primavera di eroi così spesso mietuta e rifiorente per sempre ".
Quella stessa che scese a combattere nelle piazze per abbattere il parlamentarismo e per la vittoria della nuova fede, per la nuova Italia imperiale e fascista; accorsa poi a difendere e a pugnare per l' idea sotto il cielo dei tropici e sulla fiorente terra dei Granata.
Nella odierna lotta gigantesca, che spinge il povero contro il ricco, il giovine contro il vecchio, una razza che sorge contro un'altra che declina, la tradizione volontaristica si ripete come ieri, come sempre e il goliardo, piantato il libro per il moschetto, rinuncia alla vita comoda dei popoli in pensione e si getta con ardore nella lotta decisiva, per forgiare la storia del domani. Così l' animo puro e irrequieto dei giovani sempre in cerca di nuovi ideali, teso verso mete agognate, trova nella lotta la realtà delle sue aspirazioni.
Vittoria! Ti teniamo per le chiome, tu sarai ancora la nostra schiava, la schiava di Roma.

* * *

FANTASTICARE

Piove sui tetti, sui campi, sopra agli alberi con uno stillicidio esasperante. Chiuso nella mia stanza, con le mani in tasca e col naso appiccicato alla finestra, guardo innanzi a me con gli occhi fissi, nel vuoto. La distesa di campi, che si offre ai miei occhi, si popola ad un tratto di soldati, di soldati d'Italia. Forti ed aitanti, figure ciclopiche in lotta contro il freddo ed il fango, essi marciano cantando. In testa gli ufficiali danno esempio di baldanza e di forza. Ecco, anch'io sono là, in linea coi fratelli, con il sacro grigio verde in dosso. E canto. Canto l'inno della gioventù che non conosce ostacoli, l'inno dell'audacia, l'inno di sfida gettato in faccia al nemico; canto l'inno della Patria rinnovellata, l'inno che incita e che sprona alla vittoria. Canto Giovinezza.

Un fulmine, che viene a scoppiare vicino, mi risveglia, da questo fantasticare. Scompaiono i soldati d'Italia e la distesa dei campi riprende la più nuda raffigurazione. La pioggia cade ora con maggiore insistenza; e la tristezza che il gocciolio diffonde intorno, raffigura la mia anima.

B.

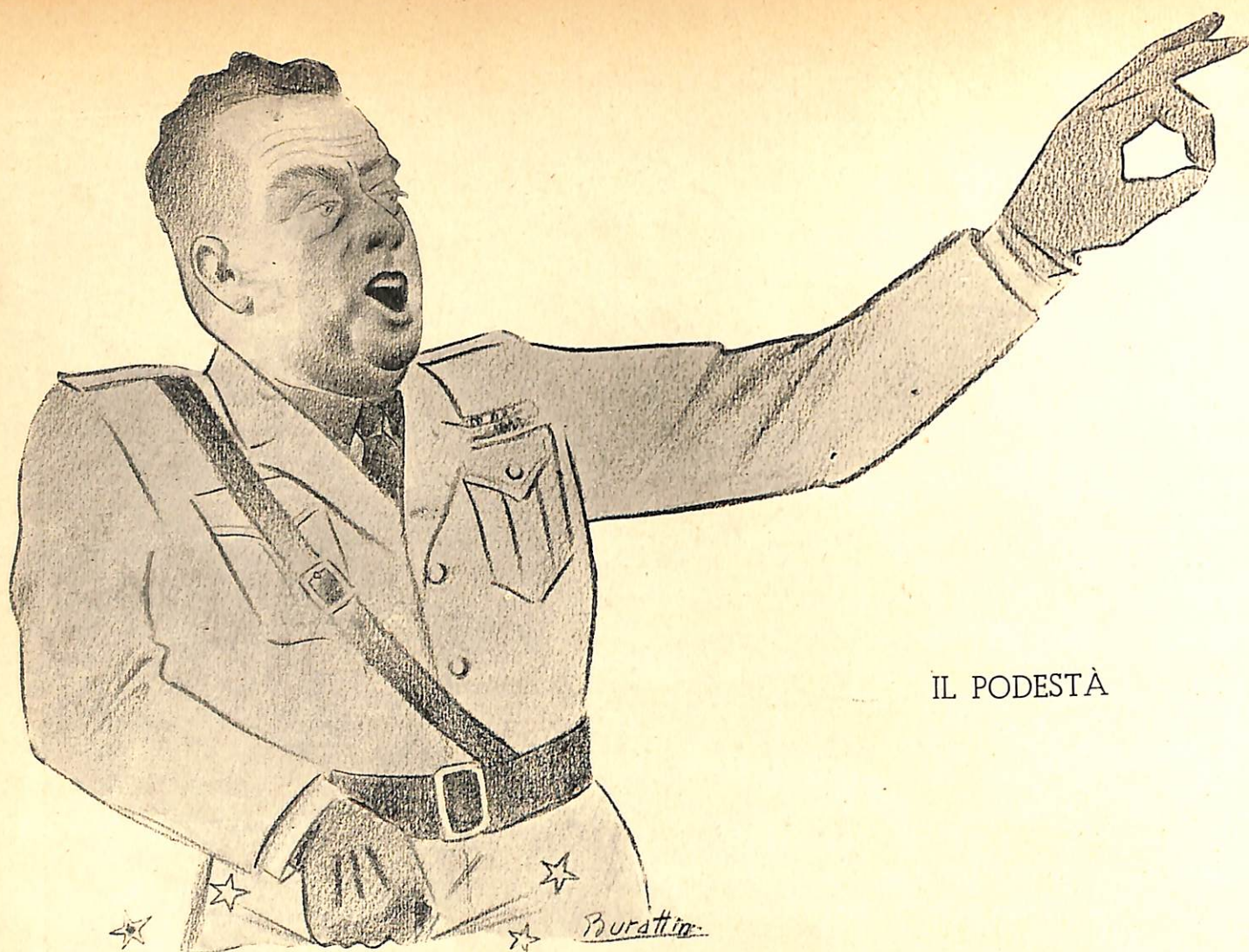
Notte di Vigilia:
Vigilia di Natale! Vigilia in armi

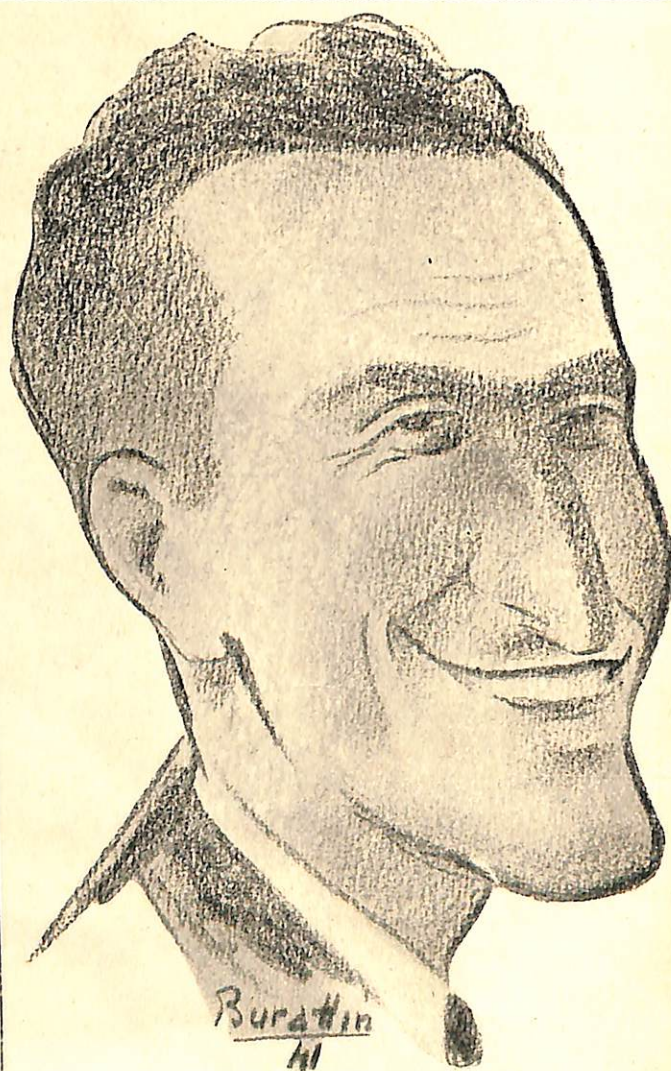
Ora più che mai è bello che il nostro pensiero, la nostra fede volino ai soldati lontani, di terra, di cielo, di mare. Ora più che mai è bello essere vicini a loro, così come essi sono vicini a noi. Da, questo, una poesia nuova alla festa santa di tutti i focolari: e ai nostri cuori una dolcezza non ancora conosciuta. Siamo vicini ad essi e li vediamo, ora raccolti gli uni accanto agli altri — giovani e non più giovani — attorno ad un fuoco. I più tacciono. Alcuni parlano della casa, dei cari lontani. E i loro occhi sono fissi nel buio, che tratto tratto si anima. Ed è il volto della mamma, che appare e sorride, è il volto del padre, del fratello, della sposa. E tutti pensano che è Natale.
Per molti di essi forse è il primo Natale lontano d'Italia, lontano dalla propria casa!
Notte di Vigilia. Notte di Natale! Vigilia in armi della Patria che combatte, per la quale è bello offrire il sangue, la vita, in semplice sacrificio eroico. Come è bello, ove ciò non sia possibile, ed è necessario, offrire la volontà, la tenacia, la coscienza del dovere da compiere, sui libri; soprattutto, ai posti di lavoro, in ogni attività: per i giovani, questo e per le donne. Ora, in questa Vigilia in armi, Vigilia di Vittoria Italiana.

GIUSEPPE CAPUANA
II LICEO

PERSONALITÁ CITTADINE

IL PRESIDE DELLA PROVINCIA

Burattin - 40

IL PODESTÀ

IL SEGRETARIO DEL FASCIO

Il nostro fiduciario Dott. EVANS GIAGNONI
combattente in Albania

Giornalismo piccolo

Fare della polemica oggi è per lo meno antipatico, ma il titolo di un corsivo che apparve nella cronaca cittadina di un giornale: "Mentalità sorpassata „ non mi ricordo a quale proposito e prescindendo da questo, mi colpì, e mi sembrò fuori luogo e ardito intitolare un articolo in quella maniera, quando nella stessa colonna o poco più oltre si leggevano cose degne di appartenere ormai alla preistoria.

Chi è senza peccato.... e allora quale mentalità superata più di quella di chi mostra tanto servilismo da ritenere bello ogni spettacolo artistico? Se la missione del Giornalismo è di educare il popolo, perchè lo si inganna? Se lo si vuole educare artisticamente perchè non si critica con fedeltà chi se lo merita, sia pure il pubblico stesso? Il Fascismo ha lottato lunghi anni per stabilire in Italia la disciplina. Ma non ha voluto introdurre servilismi; questo apparteneva ai nostri nonni, che in decenni di lotte ci resero un popolo libero. Oggi che siamo per spezzare il cerchio, che ci stringe nel "Mare nostro „ e che qualcuno di quelli, che il giornale definì "Pappagalli del varietà „ combatte oltremare per la vittoria comune, sarà bene ricordare un piccolo, non dimenticato episodio, accaduto nell' inverno dello scorso anno.

Una sera alcuni studenti, dopo aver festeggiato le matricole con una piccola cena, si recarono in un teatro cittadino, dove si dava uno spettacolo di varietà e fecero un pò di baccano, certo riprovevole.
Essi furono cacciati da agenti e carabinieri, accorsi alla chiamata dell' impresario del teatro, il quale credette evidentemente di trovarsi alla presenza di volgari delinquenti e non piuttosto di qualcuno che, per avere passata tutta la vita a studiare, ha certamente da insegnare a molti molte cose. Il giorno dopo ecco che, chi ritiene indispensabile scrivere bene e buono di tutto e tutti, improvvisamente si desta dal letargo e, con inaspettato sarcasmo bolla i giovani studenti con l'appellativo, del resto non suo, di "Pappagalli del varietà „, mentre approvò, manco a dirlo, lo spettacolo. Quello che avvenne dopo, non è simpatico per nessuno ricordarlo e taciamolo.

Ma vi consiglio, non perdete tempo a leggere nei giornali cittadini note di cronaca teatrale. Tutto andrà bene, tutto va bene, il tenore avrà sempre la voce calda e gentile, anche se l'ha come quella dell'ultimo "Ernani „; i bis saranno sempre numerosi. Se il pubblico applaude, specialmente il grosso pubblico, quello che si diverte (parlo degli spettacoli di varietà) quanto più lo spettacolo è triviale, e nella stessa maniera accoglie Stenterello, quanto il grande Ricci, questo si riporterà nella cronaca, che deve venire separata dalla critica. Concludendo: io da quando ho l'età della ragione, non ho mai avuto la ventura di leggere una critica di uno spettacolo, che fosse men che lusinghiera, e poichè è umanamente impossibile che in tanti anni tutti gli spettacoli siano andati lisci, vuol dire che vi è qualcosa che mi sfugge. Forse un partito preso? Ma io pago sempre il biglietto d' ingresso agli spettacoli.

ROL

L' Università di Pisa a Prato

Allegre e spensierate brigate di goliardi più volte sul finire del Quattrocento ebbero loro dimora in Prato.

L'università o, come allora si diceva, lo "Studio„ Pisano nel 1482 per nove mesi, nel 1486 per dieci mesi e nel 1495 per due anni ebbe sede in Prato.

Quali furono le cause? Nei primi due periodi fu senza dubbio per causa della peste e delle inondazioni che avevano ridotto male la città di Pisa e quindi poco agevole il soggiornarvi. Nel terzo periodo il trasferimento fu originato da ragioni politiche.

Dove ebbe sede? Finora non è stato possibile indicarla con precisione: probabilmente l'allora convento o ospizio dei Certosini a mezzogiorno della Fortezza; forse il Palazzo Inghirami in Via dell'Accademia, e forse il vecchio Palazzo Vescovile in Via Valdigora oggi Via Luigi Muzzi.

Ad ogni modo una cosa è certa e cioè che l'Università ebbe sede in Prato e vi tenne dei regolari corsi; e fu al solito frequentata da buon numero di studenti; del resto a Prato già da due secoli fiorivano le scuole o "studi„ di umanità e di retorica, e già da molto tempo si leggeva pubblicamente Dante.

Le memorie del tempo sono andate in gran parte disperse e distrutte; ma ancora qualche frammento rimane e si legge delle deliberazioni come questa: "Pro scholis seu sedilibus scholarum et cathedris erectis in pluribus locis terrae Prati", donde si deduce che anche allora i sedili eran di legno e i maestri (professori allora non esistevano) sedevano in cattedra.

Le lezioni venivano annunciate dal suono di una campana, detta la campana dello studio, che era una delle campane della Pieve ora Cattedrale, e si legge in una lettera che "li chierici della sacrestia della pieve„ suonavano molto bene la campana e si propone che sieno retribuiti almeno quanto quelli di Pisa che prendevano quattro lire al mese.

Quanti erano gli studenti? Nel febbraio 1485 erano ottanta, ma se ne attendevano altri da Pisa, Firenze e Siena.

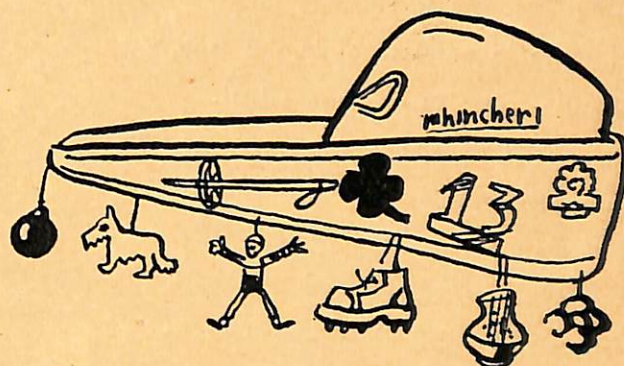
E fra i tanti studenti pare che ve ne fossero parecchi che amavano darsi bel tempo, e più delle lezioni si dedicavano ai giochi e alle avventure il che faceva nascere delle zuffe e disordini tra essi e i cittadini. In una lettera del 3 aprile 1486 si legge di una rissa avvenuta tra alcuni famigli del Bargello e degli studenti; pare che un famiglio insultasse uno studente e di lì nacque l'incidente nel quale il podestà, che era quel buon uomo di Antonio Simone de' Canigiani si guardò bene da metterci le mani e se la cavò dicendo che non erano cose di sua competenza!

L'anno accademico si iniziava in novembre, di solito il giorno di S. Martino e terminava quattro giorni dopo l'Ascensione; un lungo periodo di vacanze era concesso a Natale e a Pasqua, ed ogni altra occasione era presa a volo, da studenti e.... maestri, per marinare le lezioni.

A. G.

.... in romantici sogni
or sono avvolto.
Mnincheri

Ricordi

In fondo ad un cassetto ho ritrovato oggi il mio berretto goliardico.
Riguardandolo a distanza di molti anni, mi ha dato la dolce sensazione di rivedere, dopo tanto tempo, una persona amata. Perchè ho amato il mio berretto, di un amore da innamorati. Egli fu il simbolo della mia giovinezza spensierata, dei vent'anni, quando tutto è illusione, quando il mondo sembra buono, quando le donne sembrano angeli. Ne fui investito la sera della festa delle matricole, in serena gaiezza ed ancora oggi serbo di quel momento un grato ricordo. Ed il berretto mi seguì fedelmente, giorno per giorno, nelle baldorie e nelle ore più serie, ed anche lui invecchiò. Disadorno cominciò ad adornarsi di tutti i più disparati oggetti, finchè arrivò il giorno che una bella frangia d'oro fece bella mostra di sè: quel giorno significò gli ultimi istanti di vita e la mia laurea significò la morte.
Oggi, che è ritornato alla luce, parla ancora, attraverso i ricordi di momenti lontani, di ragazze appena conosciute, di altre che credevi di amare e che ora non ricordi neppure; soltanto un piccolo, insignificante cagnolino di legno, mi riporta ad una sera di settembre bella, ma triste come le cose che stanno per finire; sulla terrazza di una villa, quando, con mano tremante e col cuore convulso, ho dato ad una ragazza il mio distintivo, in cambio del cagnolino, come pegno del nostro amore eterno. Di quell'amore, che fu tanto grande, non rimani che tu, povero inanimato cagnolino, a ripetermi, ancora una volta, che ciò che è passato non ritorna mai più, così come non puoi ritornare in vita tu, vecchio berretto goliardico, sul quale si legge ancora, sia pure a fatica, il canto di un nostro poeta cinquecentesco " Quanta è bella giovinezza che si fugge tuttavia . . . . . „

Nuberossa

NOTTE DI MAGGIO

REMINISCENZE STILNOVISTICHE

Limpidamente sorridea la luna
là sopra le nerastre onde del lago,
E sulla barca tu con me salisti.
Tu vestivi di bianco e un velo azzurro
sulle tue braccia discendea leggero.
Mentr' io nell'onda il remo rituffavo
negli occhi ti guardai ed arrossisti.
Oh! quante cose io ti voleva dire!
Ma non osai; la tua beltà mi vinse
in quella notte limpida di Maggio.
Io m'accostai alla riva ove un boschetto
di rose disperdea dolci profumi,
Tu colto un fiore in grembo lo sfogliasti;
qualche petalo spesso ti fuggiva
e sull'acqua cadeva tremolando.
La luna t'inondava col suo raggio,
e il tuo bel viso era color di perla
e l'angeliche forme eran divine.
Vinto dalla tua fulgida bellezza
Io ti mirai nell'estasi sublime
e le labbra posai sulla tua mano.
Allor lieve saltasti sulla riva,
e veloce sparisti fra le rose....
Tu fugace vision di primavera.

5 Maggio 1937 NESSUNO

IL DONO

Come splendeva il sole a mezzogiorno,
s'udìa l'onda sommessa mormorare
e lo stridor del gabbïan d'intorno
iva sul mare.

O solitaria spiaggia, ampia pineta,
confuso romorìo della fontana,
o luoghi ombrosi ove soleva lieta
seder Luciana

Io da quel dì scrissi per lei fremente
lirici carmi, ed ancor oggi il core
per sua beltà come fucina ardente
m'arde d'amore,

In romantici sogni, or sono avvolto,
fin da quel dì che ti parlai d'amore
e mi ricordo ti coperse il volto
casto rossore.

Ancor più grazïosa oggi ti vedo:
Volgimi il guardo tuo, il tuo bel viso.
Un picciol dono a te fanciulla chiedo,
Il tuo sorriso.

29 Agosto 1938 NESSUNO

" SU LO STAGNO LONTANO.... "

Su lo stagno lontano
intreccia il dolce chiarore la luna
con la verde corona di giunchi;
ebbri di baci, argentei cigni si bagnano
nell'acqua oscura.
S'aggirano i cervi lassù ne' boschi
delle colline e nellá notte guatano,
e l'alata selvaggina si muove
sognante, in quel fitto canneto.
Gorgoglìo di polle,
ombre, sussurri, bisbigli.
Cercano gli ultimi venti per nido,
le cime più alte dei faggi.
Si china il mio sguardo;
ho gli occhi pieni di lacrime;
mi passa dolce il ricordo di te
nel profondo dell'anima,
Come una cheta preghiera notturna

20 Settembre 1940 NESSUNO

Il vento soffia sui campi e sui prati,
che non fioriscono più
e piega sul bianco molino
le larghe cime degli olmi.
Autunno oscuro ritorna;
ingiallito splendore
dei giorni d'estate.
Echeggia d'antiche leggende
lo svolazzar degli uccelli;
mi par di udire
le vecchie leggende
sentite da bimbo sui gradini di casa,
mentre ragazze più grandi
sedean fra' vasi fioriti
alle finestre vicine.
È muta la strada;
gli alberi tacciono,
solo il torrente spumeggia
fra' sassi muscosi.
Il rosso del cielo e il verde,
con tutti gli altri colori,
più non esistono.
L'azzurro degli occhi tuoi
bacia le nuvole
e la tua chioma bionda
copre la terra intiera.
Vieni con me nei campi deserti
d'erba brinata,
segui con me nel bosco
le traccie della selvaggina;
conosco lassù una tìnnula
fonte nascosta
coi ciclamini d'intorno.

29 Settembre 1940 NESSUNO

Storia di un addio

Era una di quelle ragazze, che fanno voltare la gente quando passano, ed io al suo fianco, ci faceva una meschina figura. Eravamo quasi fidanzati, ma non ero affatto innamorato, anzi temevo sempre di legarmi troppo, perchè sapevo che non avrei potuto continuare. E una volta che avevo tentato staccarmi da lei, ebbi tanta dimostrazione di affetto e di dispiacere e tante seccature, che decisi di fare la pace. Così tirammo avanti per un altro mese, quando mi capitò addosso inaspettata una grave malattia. Allora dovetti comunicarle che partivo per tornarmene a casa a mettermi a letto. Nuove scene di pianto e promesse che sarei ritornato presto guarito. Il mattino seguente la salutai ufficialmente insieme ai suoi ed ai parenti, che sapevano tutto di noi. Sarei partito nel pomeriggio ed ella sarebbe venuta sola a salutarmi alla partenza.

Mentre mi recavo febbricitante alla stazione, pensavo, con una certa dolcezza, non lo nego, a quello che avevo sempre considerato con curiosità e con molto scetticismo; sarei caduto finalmente nel luogo comune: il bacio sulla pensilina e lo sventolio del fazzoletto dal finestrino.

Nina era già ad attendermi. Ci sedemmo su di una panchina e nuovi pianti e promesse. Venne finalmente l'ora del treno e poichè continuava a piangere ed a dirmi che non mi poteva lasciare a nessun costo, le proposi di accompagnarmi fino a Pisa. Ma essa rifiutò con voce ferma e direi quasi scandalizzata dalla mia innocente proposta. Improvvisamente capii che per me valeva molto che mi accompagnasse e il non sentirmi compreso in quel momento mi sembrò mostruoso ed io, che sono scettico, sentii che un nodo mi prendeva la gola. Fu crudele. Essa mi aveva battuto; in un attimo mi ripagò di tutte le amarezze che le avevo procurato. E se partire non fu morire, certo il mio orgoglio ne soffrì e non feci più parola. La salutai molto contegnosamente e con freddezza; salii in treno, ma non mi affacciai al finestrino per rispondere al suo saluto. Tutto era finito fra noi.

Rol

TU

Palpita il cuore
alla giovane vita che m'offri.
Attendo il dono sublime,
che pur vedo lontano,
frenando quel ritmo furioso
che in petto s'accende,
appena la vivida luce dell'essere tuo
ch' io esalto al disopra del bello,
m'avvampa, torcendo quel nervo
che tutto il mio corpo comanda.

Si come una corda di viola,
che sotto lo strappo
del dito furioso del musico folle,
stridendo, si spezza, e lascia nell'aria
quel livido suono che invan
si percuote, con mugolo sordo,
sull'ampia parete,
quest'anima piena di tanta passione,
si scuote, strapazza,
nel misero cuore che più non contiene!

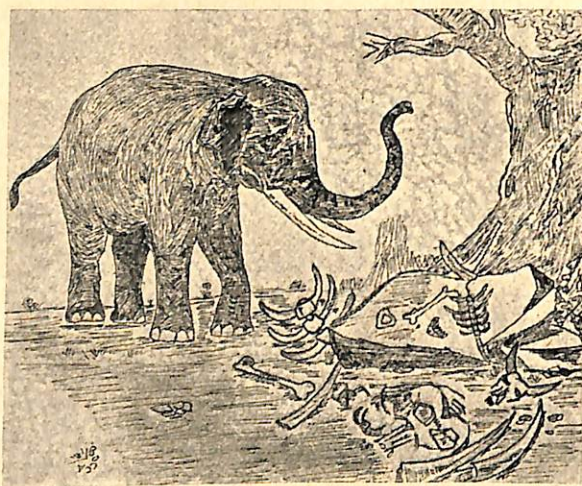
Finchè sul tuo viso
appare, sereno e radioso,
che il sole t'invidia, angelico un riso.
La dolce tempesta si placa.

STUDENTE IGNOTO

Siete mai stato innamorato?

Certo, signore. Una volta.

Era carnevale e nelle strade la gente brulicava, brulicava come le formiche e si pigiava in modo incredibile. Vecchi, bambini venivano gettati al suolo e calpestati dalla marea fluttuante. Passavano corsi di mostruose figure nel ventre delle quali le maschere gioconde cantavano e ballavano; i ragazzi suonavano le trombette e l'aria era piena di hu hu.

Anch'io assistevo melanconico. Si melanconico; un triste pensiero mi attraversava il pensiero: mentre carnevale impazza nelle strade, tanti poveretti soffrono all'ospedale. Li vedevo giacere nei loro lettucci bianchi abbandonati, muti, con le grandi occhiaie fisse nel vuoto, con la nera morte in fronte. E il suono delle trombette, le grida gioiose risuonavano alle mie orecchie come l'eco dei loro rantoli cavernosi. Un nodo di pianto mi soffocava e soffrivo. Eppure non mi muovevo. Stavo là impalato e la gente correndo mi sbatteva, mi pigiava, mi pestava i piedi, ed io quasi non me ne accorgevo. Vi ripeto, signore: era carnevale. Una dolce figurina di bimba mi sfiorò timorosa e, come una rondinella, venne a posarsi vicino a me. Mi scossi dal mio torpore e l'osservai furtivo. Vi era nel volto della piccola sconosciuta un'aria di ingenuità infantile, un candore di sentimenti appariva nei suoi occhi dolci e melanconici. Provai un fremito. Un brivido mi percorse tutta la persona, come quando veniamo giù dal sommo dell'altalena. Sentii che l'avrei amata. La rondinella riprese il volo ed io la seguii fra la folla come legato a lei da una forza invincibile. Rivedevo i malati, che dai loro candidi letti si alzavano gioiosi e guariti e mi porgevano fiori, fiori e sussurravano: "Portale tante rose, falle una pioggia di petali". Ed io li ringraziavo e dicevo: "Benedetto tu sia, amore, che ridoni la speranza ai delusi, che infondi ai mortali i più puri sentimenti". Ed essi ripetevano: "Benedetto, benedetto" e spargevano fiori. Come in sogno le parlai: "Ti amo, bisbigliai in un soffio, o fanciulla divina, lascia che sazii i miei occhi della tua immagine e la porti nel mio cuore laggiù nella vuota stanzetta; lascia che io stringa la fragile manina nella mia, onde creda ad un grato sogno. Permetti o divina, che prostato ai tuoi piedi deponga le tavolette di Minerva legate ad un nastro rosa". Ed una vocina dalle modulazioni del flauto cantava: Spera, spera, spera. Signore, io sperai. Ma male me ne incolse. Dopo breve stagione, ahime, troppo breve, la divina creatura si rivelò ad un tratto nel suo vero essere, e dalle cime sublimi a cui l'avevo inalzata in un impeto di folle misticismo, s'inabissò nei baratri profondi, dove il sole non può coi raggi ultravioletti uccidere i germi del male. La natura aveva plasmato un essere nefando, velandolo esteriormente di una soave vernice. Era angelo e demonio; oh natura matrigna, tu sogghignavi! Poveri sogni infranti. Caddero le illusioni ed avendo vissuto tanto nella più dolce speranza, mi sentii attratto non so come ad un infinito abbandono.

Quì forse vengono a morire pensai, tutti coloro che nella vita non ebbero altra gioia che la speranza. Ero divenuto adunque un vecchio elefante, che chiamato da voce lontana giunge al vallone della morte e posate le stanche membra attende l'implacabile liberatrice? Anch'io l'attendo. Per me? Forse spesso la gente mi sente emettere dei piccoli barriti che vogliono essere risate amare, perchè, signore, non amo più, ma rido all'amore. Ah Ah.

Eran quei tempi

LUCIANA E LIOLA

Avevo voluto molto bene a Luciana. Una volta su un quaderno di matematica avevo scritto: " Ti voglio bene ". Luciana per un po' aveva evitato perfino di guardarmi; ma poi su di un libro della biblioteca scolastica, dove il " Ti voglio bene " era stato ripetuto, trovai scritto: " Anch' io ".

Fummo felici per un'anno intero, ricorrendo a mille piccoli sotterfugi, paghi di pochi istanti di solitudine, dei quali approfittavamo per baciarci, brevemente, così di sfuggita. Era stata un' idea primaverile, quasi una scommessa, quella di scrivere quelle tre parole sul quaderno di matematica e poi sul libro; ma ora per me era diventata una cosa seria.

Ed ora Luciana partiva. Non avrei mai potuto dimenticare la nostra ultima passeggiata. Le portavo un grosso pacco; dopo un lungo silenzio avevo detto: „Se mi vedesse la mamma, con questo fagotto sarebbe gelosa; a lei non ne ho mai voluti portare„. L'avevo stretta di più a me e l'avevo baciata. Poi c'eravamo scritti con la complicità di un' amica comune; ma infine in casa di Luciana si erano accorti del giuoco e ci avevano obbligati a smettere.

Io seguitavo a studiare più solo che mai, perchè ora lo studio mi sembrava un mezzo per poterla raggiungere, per poterla tenere sempre con me.

Arrivò improvvisa, inaspettata la notizia del fidanzamento di Luciana con un altro. Poi il tempo passò. Lo studente liceale, che aveva voluto tanto bene alla biondina del primo banco, ostentava ormai un berretto goliardico, adorno dei più strani oggetti, ed aveva già fatto diverse matricole. Ma in me era rimasto un senso di sfiducia, di freddezza, che mi rendeva serio, riservato. Per questo, forse, Liola, una ragazza che avevo conosciuto al mare, ben fatta, con un visino che da principio sembrava di un pechinese, ma poi rimaneva simpaticissimo, stava volentieri con me.

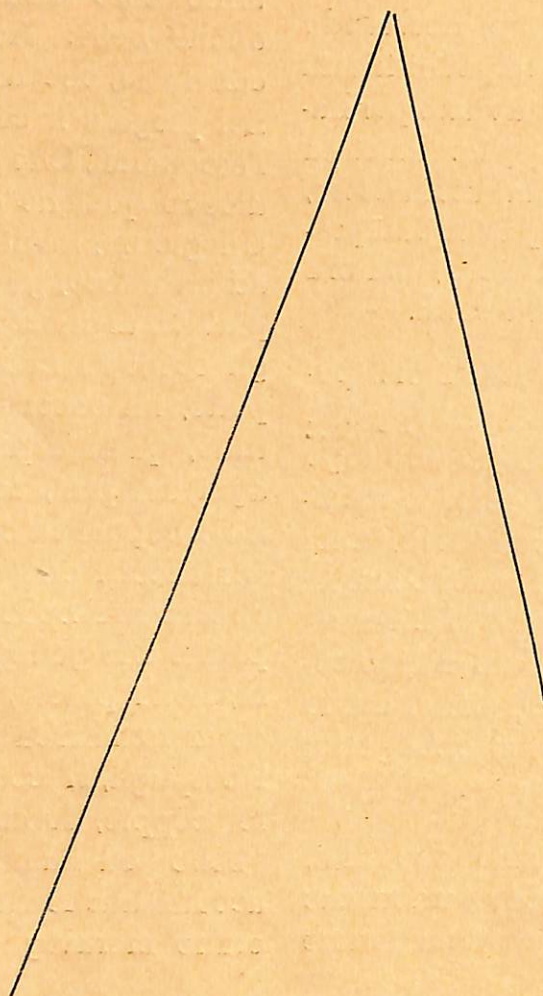
E nelle gite a Torre del Lago (meta confessata ai genitori dalle fanciulle desiderose di romantici imboscamenti nella fitta pineta di levante) quando il resto della compagnia si scioglieva per incanto, quasi le cicale di sui pini suonassero uno stridulo " Rompete le righe " Liola rimaneva con me, che parlavo di tante cose assurde e paradossali, talvolta anche belle. Anch' io rimanevo volentieri con Liola, che aveva una sua grazia puerile nel piegare il capo sulla mia spalla e nell'ascoltarmi. Che adorabile versino, quando le dicevo qualche cosa che le faceva piacere! Un giorno, mentre con le spalle appoggiate ad un tronco, guardando la vetta di un pino, parlavo di altezze, di sete di cielo, abbassando gli occhi su Liola, che mi era scivolata sul petto, mi accorsi che un raggio di sole, filtrato, quasi a profumarsi di resina, di fra gli aghi dei pini, accendeva barbagli accecanti fra i capelli lisci di lei, odorosi di salmastro. Mi accorsi che gli occhi di lei erano chiusi, che la sua bocca era carnosa come quelle piante che galleggiano nei piccoli stagni, che là, nella pineta, sembrano fatti fare apposta dalla romantica zitella che, in agguato dietro i cespugli, si compiaccia e arrossisca quando le coppie, fermandosi lì davanti, dicono: " Bello " ed immancabilmente si baciano. Mi accorsi anche che gli occhi di Liola baciata, erano meravigliosi.

Da allora le gite a Torre del Lago, divennero più frequenti, giornaliere. La vecchia zitella in agguato dietro ai cespugli, se veramente ci fosse stata, avrebbe arrossito parecchie volte. Venne l'ora della partenza; e quando al momento del saluto Liola ripeteva: " Come farò ora senza di te ", quasi quasi stavo per riacquistare fiducia nelle donne.

La rividi qualche tempo dopo: Era con il suo fidanzato . . . .

Ciò fu molto triste; ma anche bello e istruttivo, perciò non mi detti all' alcole.

FEBO

.....e appare la goliardica spensieratezza

Chi non regge lo scherzo degli studenti non ha vita lunga.

Nrato
a
nudo
Burattin
41

Girando per le vie

Rinaldo Burattin *Parole di Lombardi - Musica di Nincheri*

Questo è Rinaldo Burattin, che abbiamo avuto la sfortuna di avere come collaboratore. In primo luogo vuol far sapere, chissà perchè, che essendo stato prosciolto per indisciplina di volo, dal corso di allievi ufficiali piloti di Grottaglie, e poi reintegrato per meriti speciali, rinunciò spontaneamente a proseguire il corso a cagione della interminabile durata di questo.
Ora lo vedrete all'opera....

MUSEO DELLE MERAVIGLIE

Sandrino

"Signori, si va a letto„ ovvero l'uomo a cui è piaciuta "La nascita di Salomè„

Il Rag. Graziano

ovvero l'uomo a cui è piaciuto lo Stadio

Il Delegato Podestarile
Biagioni (secondo Burattin)

Mairo Mazzetti

Cav. Alino Mosca (secondo Burattin)

Comm. Querci

Prof. Oscar Gallo
(disegno di U. Lombardi)

Cent. Gabbiani (secondo Burattin)

Sirio Chilleri

Il Vice-Commissario

COSE IMPOSSIBILI

È impossibile:

salvare la vita sugli autobus fantasma della Lazzi.
salvare la nostra virtù nei cinema cittadini la sera di domenica.
fare il biglietto alla stazione nei giorni di festa.
ottenere la comunicazione telefonica urbana verso le 10 di ogni giorno.
fare una raccomandata al nostro ufficio postale.
che il giovane elegante non giuochi al ponte con la baronessina.
che la nota vecchissima contessa smetta di rimpiangere i bei tempi passati.
che Antonio Papi non vinca alle corse (ma va !).
che Nando Giraldi non canti " Rondine al Nido ".
che Renzo Bigagli non abbia almeno tre o quattro bimbe (come dice lui).
che il Prato vinca il campionato.
che gli inglesi vincano la guerra.
è infine impossibile che io la pianti, per la loro salute, di seccare i pazienti lettori.

PIO il timido

Miopissimi

— Arturo, allora ti ha fatto bene la lozione per i capelli?

Fughe a cavallo

— Perchè, noi fuggendo siamo stati feriti nella schiena e tu sul petto?
— Ti dirò: nella fretta sono montato a cavallo a rovescio.

Sai com'è....

(Disegno tratto dal "Numero Unico" degli Allievi Ufficiali Piloti di Vibo Valentia)

- Frequentavo la "Sala" nei giorni festivi

STUDENTESSE

Questo nome bello assai,
ben starebbe a quelle bone
che son degne d'esser tali,
ma non certo alle racchione

studentesse cittadine.
Esse sono tutte quante
rincalcate o lungarine
hanno tutte grosse gambe,

come clave; oppur stecchetti.
L'F molto timorata
e quell'altra coi baffetti
assai più spregiudicata.

Se le guardi nel vestito,
nelle calze o nel cappello
hanno il tutto molto trito
ed un gusto da cammello.

Come sono le nostre colleghe....

.... e come vorremmo che fossero.

Queste son dell'Ateneo
ma anche quelle pratesine
del Nicastro o del Liceo
non son poi tanto carine.

Quelle delle Magistrali
hanno un altro bel difetto
false son come cambiali
chi ama loro poveretto.

Se accasare vi volete
cari amici, state attenti:
un di quelle non prendete,
son peggior del mal di denti.

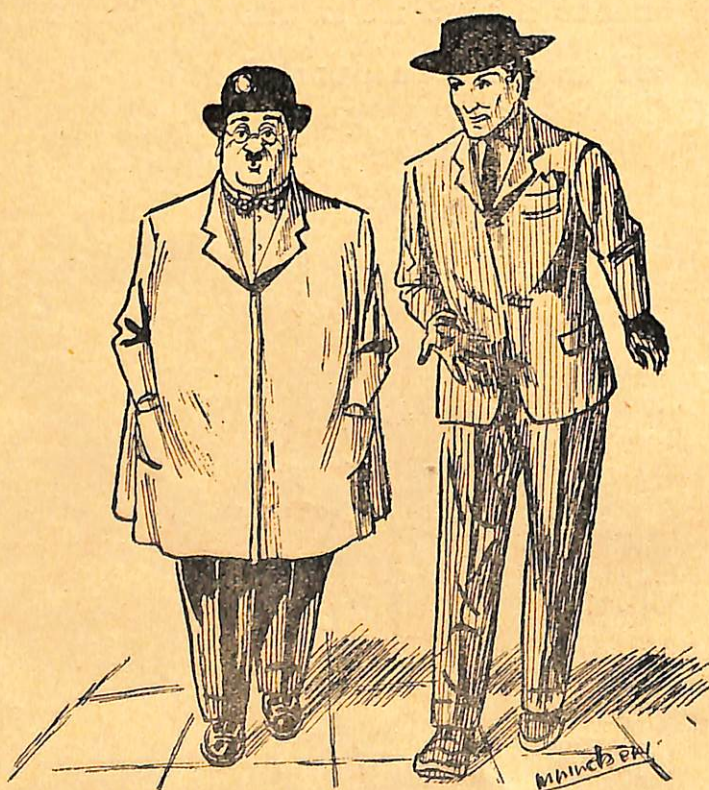
Se una semplice bambina
voi invece sceglierete
anche semplice sartina
molto meglio voi starete.

QUELLI "GANZI"

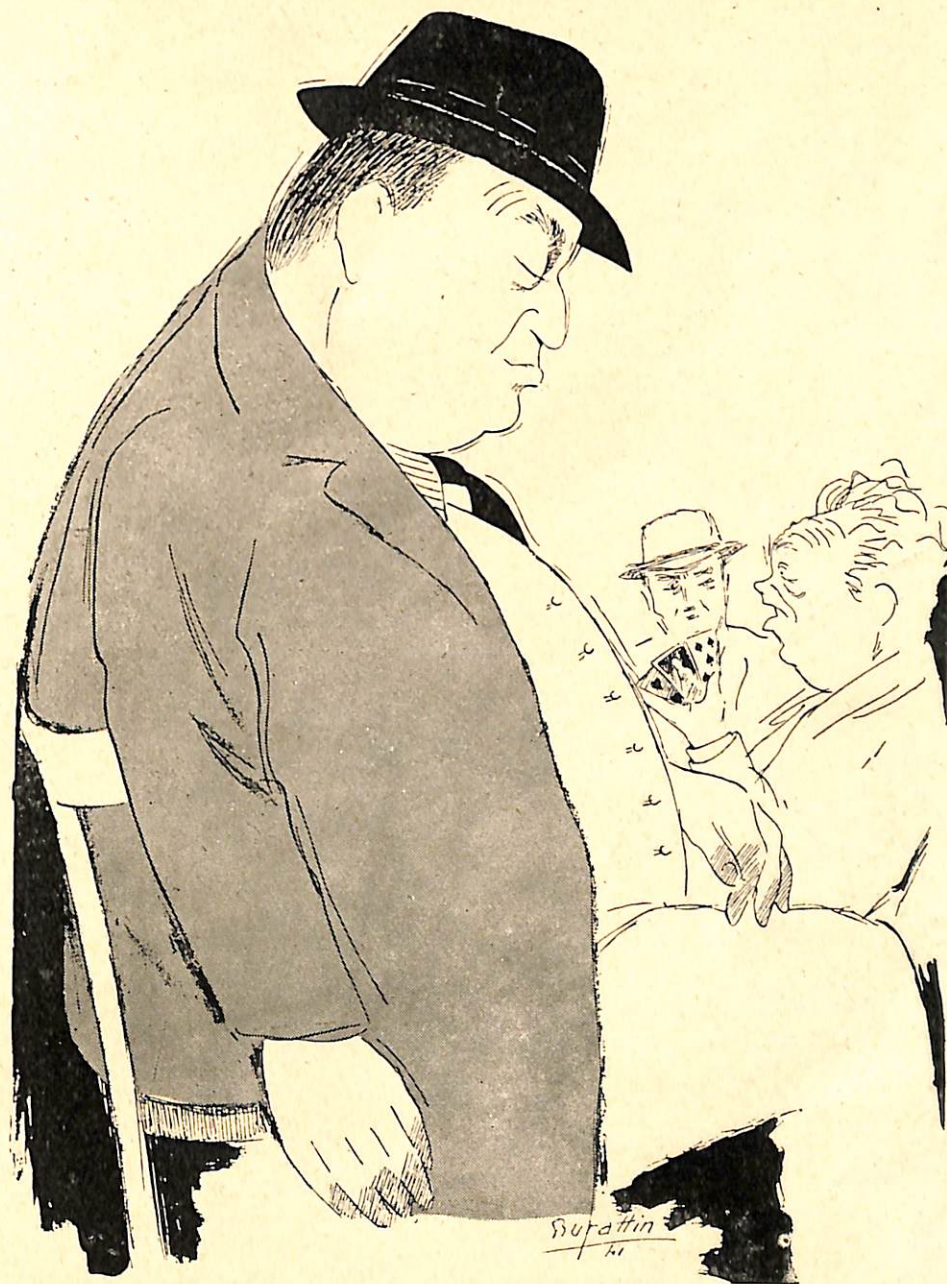
Non saranno mai abbastanza sbefanati quei "ganzi", (o gonzi?) che portano quei neri cappelloni a larghe falde. Essi non sanno certo dove sta di casa l'eleganza, e che eleganza significa: sobrietà, buon gusto, semplicità, e sopratutto armonia. La moda dei cappelli diventerà, come quella ormai passata dei "Collettoni" una prerogativa dei barbieri, detti anche "Settegiubbe", coloro che portavano quelle famose giacche 3|4. Che "Ganzi"! Alcuni professori universitari, anzi ritengono che l'intelligenza di detti individui sia inversamente proporzionale alla larghezza dei loro cappelli. Ma ciò può anche essere "Gaio". Specialmente poi quegl' imberbi giovinetti con quelle faccie cadaveriche, stanno ancora meglio degli altri, affogati in quelle teglie. In generale quei "Ganzi" sono orientati verso Pistoia, dove sembra vi sia una particolare benevolenza per quelle "Ganzate" e benchè, svantaggiati dal fatto di possedere al massimo dalle 3,75 alle 4 lire giornaliere non sono inferiori a nessuno in quanto a donne. Infatti è stato provato che essi sono capaci di seguire una ragazza per due giorni di seguito senza avere il coraggio di dirle una parola. 'E benchè in generale essi facciano come sul dirsi una "fogliata" (1), pure attaccano con qualcuna, "Ganza" come loro, nel qual caso, non sono certo da invidiare. Inoltre questi individui si vantano anche di titoli accademici e di essere ricchi figli di industriali, per cui capitò ad un nostro amico a Pistoia di sentirsi rispondere: "È la solita storia" quando disse ad un signore di quella città di essere studente universitario. Visti dall'alto poi, con quei cappelli si possono benissimo prendere per autoblinde, per cui è consigliabile loro la mimetizzazione. Ma dopo tutto ciò abbiamo la gioia di poter constatare che fra la gioventù studiosa detti "Ganzi" sono in numero alquanto limitato benchè qualcuno ve ne sia. E ciò è inutile dirlo è una "Ganzuria".

ROL

(1) Vedi finale poesia: "*Rime sciolte e svitate*".

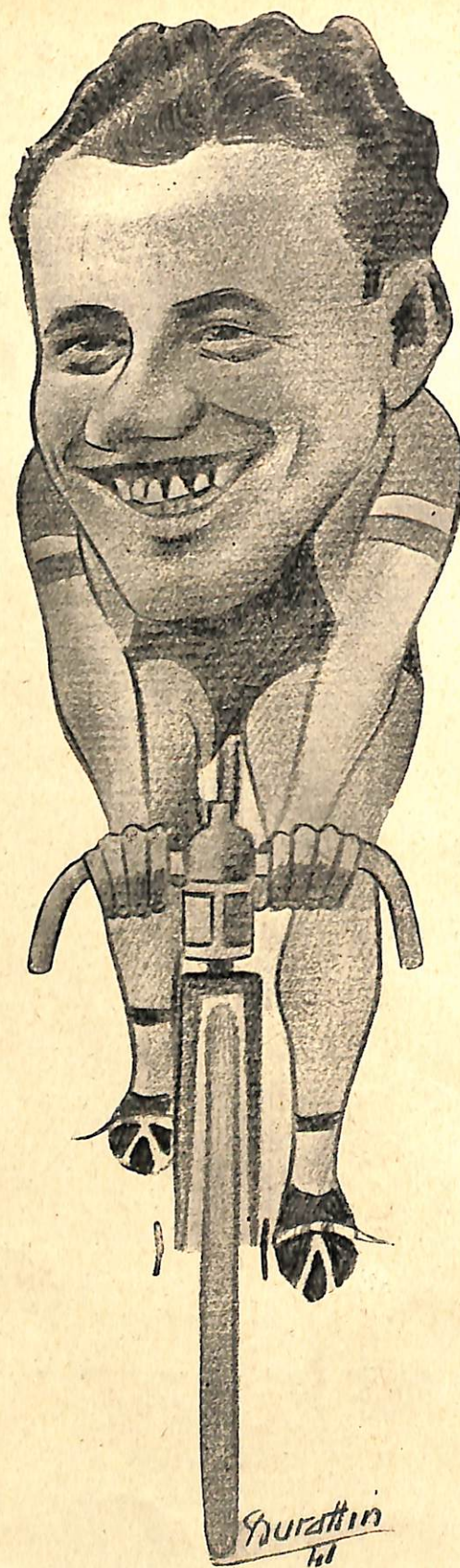
— Perchè porti l'elmo con due corni laterali?
— Sai! Sono marito di Elena!!!!

— Dottore, mio fratello ha fatto 15 giorni della vostra cura ed è morto.
— Sfido io, gli avevo raccomandato di farla per un mese.

BACCHINENSI

? ? ? ? ?

“ *Sognai, placide cose de' novelli anni sognai* „.

“ *....sai goder, sai amar, Bel ami.*
Sai tradir, fai soffrir, Bel ami.... „

“ *....e il secreto usignuolo, entro le fronde*
empie il vasto seren di melodia.... „
“ *Tale tuum carmen nobis, divine poeta* „

Brucino, il custode dell'A. C. Prato,
che, come al solito, vincerà il girone

" Ardo, i ragazzo „
Eppure v' è ancora qualcuno
che crede in lui !

Ci fa un baffo....!!!

....il concittadino che si fa onore.
....Sandrino quando dice: "Signori ultimo giro".
....la vetrina pubblicitaria del cav. Posio.
....il portafoglio gonfio del famoso pescecane.
....il risolino di Fruzzi!
....la sigaretta Colombo e chi la fuma.
....le ricerche storiche di Aldo Petri!
....il "furto di polli".
....Si "ferisce con un vetro"
....naturalmente Mr. Eden.

KICA

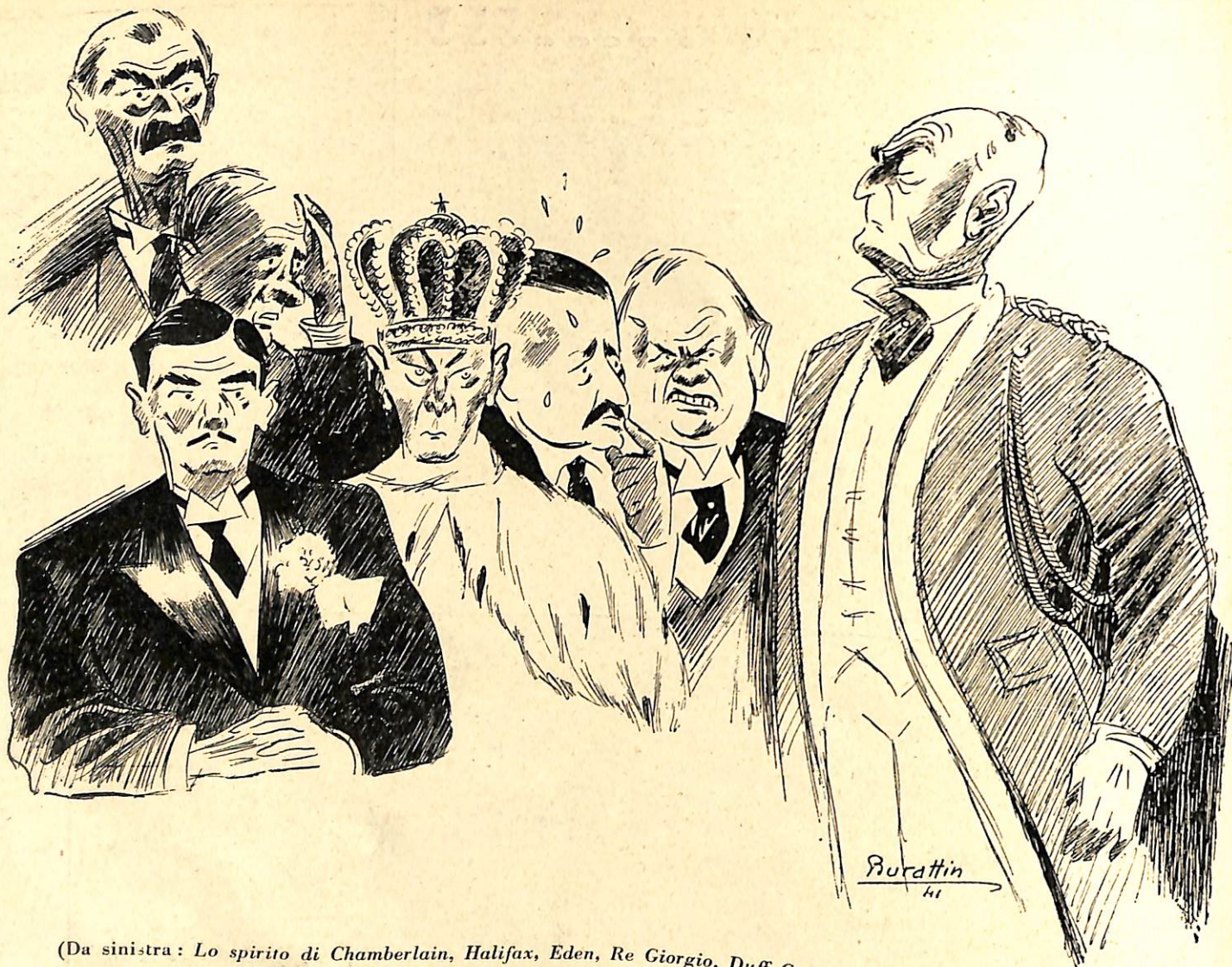
Corradinata a Surriento

Lento lento va un ciuco,
il ranocchio sta nel buco,
tra l'erbette della valle,
sale ognun per il suo calle.
Alla pieve di Tobbiana
suona suona una campana.
Nella pieve di Reggello
suona suona un campanello.

Litantrace

Il tifoso della squadra avversa

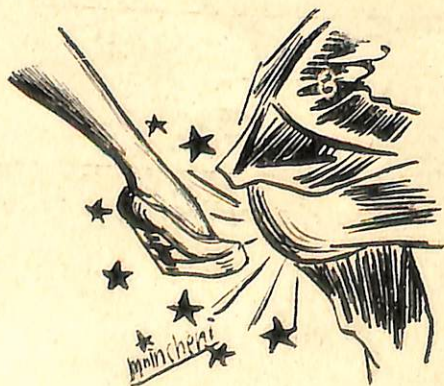
Asterischi

Questa mattina ho fermato un'abbondante ragazza che conduceva un roseo marmocchio in carrozzina.
— È Vostro quel bimbo?
— Si!
— E siete maritata?
— No!
— E chi è il padre?
— Scusate, se voi mi mettete a sedere sopra un monte di chiodi, sapreste dire qual'è proprio quello che buca?

(Da sinistra: *Lo spirito di Chamberlain, Halifax, Eden, Re Giorgio, Duff Cooper, Churchill, Il Maggiordomo)*

MAGGIORDOMO: Signori, l'impudenza degli Italiani è intollerabile. Figuratevi che adesso pretendono di aver trovato un uomo più bugiardo di Duff Cooper.

— E chi sarebbe?

— Un certo Zellino....

Il "Re del Pane„

Amici cari, io vi presento
del "Pane„ il re: Mario ....elli
Le sue avventure, cento, duecento
sorpassan quelle del "re dei belli„ (1)

Non manca, è chiaro, l'americana!
Bella è Venezia, è vero Mario?
Chissà non venga l'australiana!
La triestina! Scusami Mario

ma il bridge, il pocker con le signore
quando lo fai? Ma cosa cantan?
Spesso li sento! A tutte l'ore:

"Di qua lo lascian, di qua lo piantan,
ma che fermare mai non si possa?„
È proprio vero quello che cantan!

(1) "Gino il Bello„.

Il Maligno

Lettera inviata da Pierino al suo babbo lontano

Caro papà :

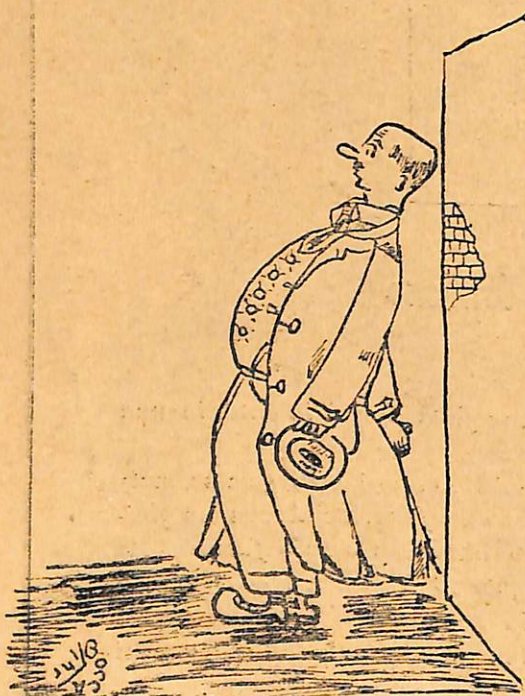
Ieri era la befana e zio e zia mi hanno portato con loro ad una festa datasi in città, in una grande casa chiamata " Odio gli Schiavi „ o pressappoco.
Mi hanno messo il più bel vestitino che ho, si son bardati di abiti sontuosi e di gemme, mettendomi in una automobile, che fa tanto fumo e ci siamo diretti alla festa. Sembrava un finimondo, vi erano belle signore e brutti signori, che non facevano altro che bere e fumare. Mi ha colpito una signora, che non faceva altro che parlare del signor O' Condon, ripetendo ad un altra, quante volte quel signore l'aveva aiutata. Domandai la sera allo zio, chi fosse quel signor O' Condon, e lo zio guardò la zia e non rispose. In ogni modo, tornando alla festa, mi son tanto divertito e credo che non la scorderò più.

Tuo Pierino

IL MARITO MODELLO

Si recò a riportare al negozio d'acquisto l'intimo indumento della sua gentile signora e : " Ve le ho riportate come me le deste „ aggiungendo che la prova non era stata possibile data l'indisposizione della signora. Ma l'altro rispose : " Fruzzi vah ! Ci rimetto „.

CRONACHE SPORTIVE

A proposito di un trafiletto, comparso su di un grande quotidiano dell'Alta Italia sulla fondazione della F. S. (Frisatori settentrionali), ci è gradito comunicare che un'organizzazione di questo genere era in auge anche nella nostra città, fino dal 1918. Per chi non lo sapesse, fin dal dopo guerra (4-11-1918) la nostra città conteneva una eletta schiera di frisatori. Erano frisatori alla buona, che svolgevano la loro attività quasi esclusivamente la domenica sera; un friso alla buona insomma. Con l'andar del tempo, troviamo il numero di questi simpatici cultori accresciuto, fino al punto di aver dovuto capire la necessità di una organizzazione in tutta regola, che ha preso il nome di F. N. (Frisatori Nazionali). I soci di questa compagnia sono regolati da leggi, turni scelti e da una graduatoria di meriti. In questo circolo vi sono varie categorie. Professionisti distinti e non distinti, cavalieri d'industria, studenti, pensionati e operai. Mi diceva ieri il signor Adolfo, fortemente quotato alla presidenza, che sarebbe partito a giorni per l'Alta Italia, onde abboccarsi con il segretario della A. I. F. A. (Associazione Internazionale Frisatori Audaci), volendo affiliarsi alla massima organizzazione del genere. Ed ho appreso con piacere, che era sicuro di superare anche la prova pratica, che si sarebbe svolta all'Odeon di Milano (AIFA non ammette senza prova pratica).

Il signor Adolfo è specializzato al friso in cinematografo, altri sono addetti ai cortei, altri al treno delle 15,17 (personale viaggiante); ed ognuno possiede un repertorio di sistemi pratici, che vanno dalla gamba tremolata alla mano morta, al ponte del Fontani (celebre frisatore del 1918), al gioco sul garofano. Mi dicevano ieri due noti ragionieri concittadini, che avevano intenzione, alla prossima riunione del consiglio della F. N., di proporre l'uso di speciali guanti neri e mi spiegavano i vantaggi, dal lato tecnico, della cosa, citandomi i loro insuccessi avuti in una sala Fiorentina, ove si erano recati in gita d'ispezione.

La F. N., interpretando il vivo interessamento della cittadinanza alla nuova istituzione, darà prossimamente, in una sala cinematografica della nostra città, uno spettacolo a totale beneficio dei figli degli infortunati sul lavoro, con l'intervento della Regina del Friso e l'Infante. Agli intervenuti saranno offerti in omaggio opuscoli con fotografie prese dal vero, che colgono le varie fasi della messa a punto (termine tecnico) anche a scopo didattico. (Passaggio senza esame).

I pazienti lettori di queste righe credo vorranno iscriversi in massa alla F. N., anche per dimostrare che la nostra città non è seconda a nessuna per il progresso e la civiltà.

Giovanni Villani lo Storico

PICCOLE NOZIONI

La sabbia mutava d'accento e di pensiero, perchè era mobile.

I diamanti non frequentavano nessuno, perchè erano solitari.

Il piccolo canguro si era rovinato, perchè giocava in borsa.

Il cigno australiano, che aveva avuto delle contrarietà, era nero.

Le coste della Norvegia avevano molti ammiratori, per via dei loro bellissimi seni.

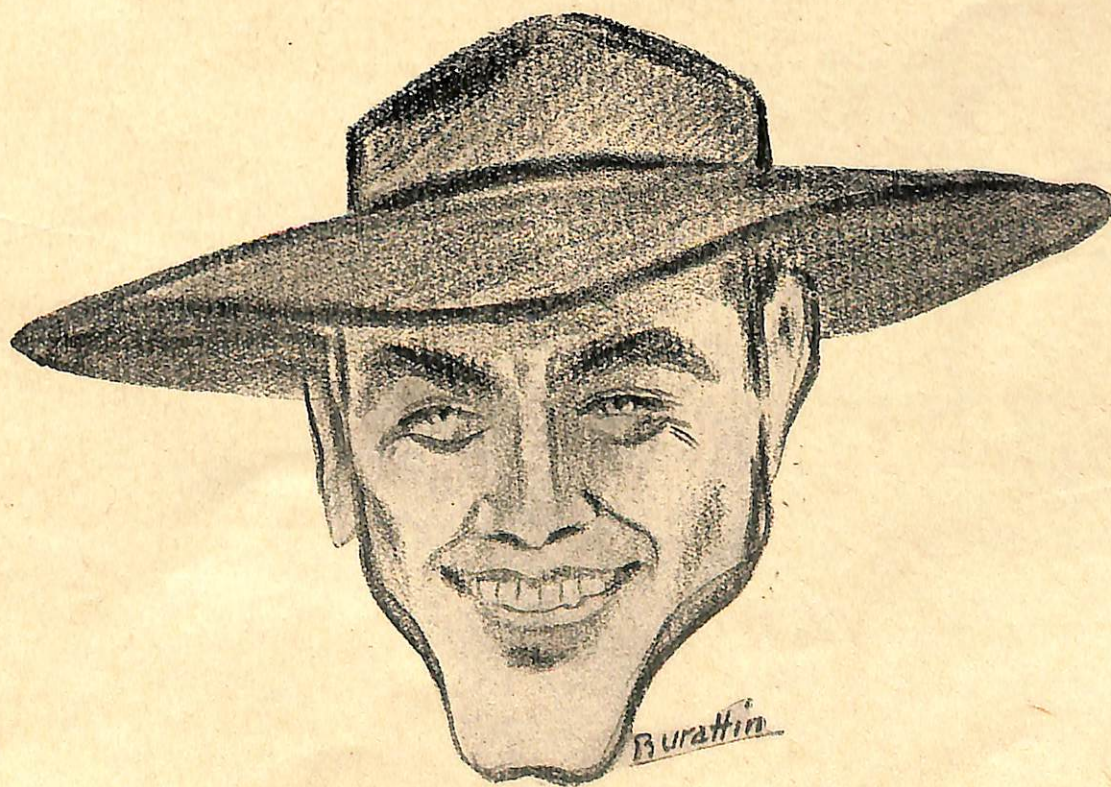
La foresta, caduta nelle braccia di un mascalzone, piangeva perchè era vergine.

Il deserto, bellissimo giovane, riceveva lettere ardenti dall'Africa, perchè ne occupava il cuore.

ABETONE

ovvero:

LA REALTÁ ROMANZESCA

1ª Guffina — *Vai al Sestriere domenica prossima?*
2ª Guffina — *No, starò a casa per fare dei passamontagna per i soldati!*

" Ganghe "

" Cillus

Vulgaris "

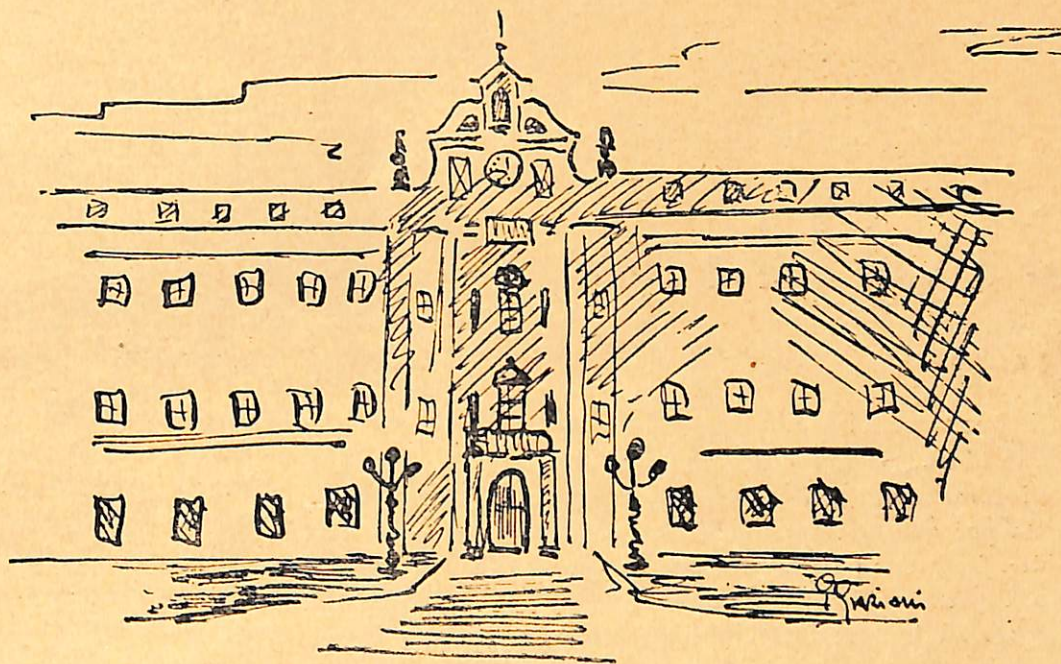
LA NAZIONE

TIPI VARI

“ Nonno Bini „ Nemmeno a Chicago

“ Voci bianche di Bacchino „

Ufficio : " STATO CIVILE „

BREVE ISTORIA INTORNO ALLO CONVITTO CICOGNINI E GUERRE COMBATTUTE PER LO SUO POSSESSO

Nell'anno del Signore 1699 l'abate Cicognini, uomo di nobil lingnaggio, che fatto avea molto dinaro le anime convertendo a lo Signore, vagheggiò di fondare istituzione, all' educazione della gioventude atta.

Edificato fue allora un collegio, che molta fama nelli secoli passati assunse. Accorrevano ad esso giovani, di apprendere cose letterarie desiderosi.

Ora avvenne che lo proprietario, per mancanza di fiato mortosi, nello nominare un erede, obliò nello testamento clausole alcune, che in seguito ragione di discordia furono. Da codesta distrazione numerose scaramuccie e contumelie si nacquero per lo possesso di detta istituzione.

Lo Podestà diritti, in nome della cittadinanza, reclamava e così pure li Rettori tutti, che a detto Collegio presiedevano, in nome del nobil Consiglio d'Amministrazione.

Onde lo Serpente, che beccato era, secondo l'insegna delli fondatori, da una Cicogna, si prese rivincita e cominciò a pizzicare a sua volta. Grande lotta vi fue tra augello e colubro, che per molte fiate rabbiosamente pizzicaronsi.

Li Podestà scesero in campo con lancia e corazza per lo colubro simpatizzanti, usando lo di lui veleno, per controbattere li Rettori, che con penne ed inchiostri la cicognetta sostenevano, la quale, a forza di fornir penne alli suoi sostenitori, quasi completamente spennacchiata fue.

In tal modo le contumelie si protrassero fino a che un animoso Rettore lasciò la penna, che poco adoperar sapea, per imbracciare lancia e scudo, con sopra dipinto un drago, foco vomitante, per scendere in lizza contro lo Podestà.

Un die festeggiavasi per la cittade la ricorrenza di antica Vittoria avuta su li nimici. Grande moltitudine di popolo accorsa era in sulla piazza de lo Comune e tra questa li due partiti avversi in questióne. Dopo essersi guatati a lungo in cagnesco, si lanciarono sfida e torneo bandito fue all'istante.

Lo Podestà, con le insegne della cittade, stavasi in arcione baldanzoso, ostentando lo scudo d'acciaro, che dipinto avea lo stemma de lo Comune.

Dal canto suo, lo Rettore facea altrettanto, fidando più nella paura, che incuteva il drago del suo scudo, che nelle sue forze.

Dato lo segnale, l'un contro l'altro lanciaronsi.

Lo Rettore ebbesi la peggio, ma, benchè mal ridotto, altezzoso come era, rifiutò che a spese del Collegio votati fossero li pozzi neri, che nei pressi del fabbricato stavansi e che pestilenziale fetore emanavano.

Detto sostenitore della Cicogna, un giorno piovoso, per suoi personali fatti, di buon'ora e a malincuore partivasi e succeduto fue da altra persona che, benchè penna e lancia maneggiasse e robusto fusse, stimando opportuno l'alterco finire, serpente e cicogna riconciliò.

Una pace, al tempo nostro, da banditori annunziata, stabilita fue.

GRAZ.

ECCO LA RADIO!!!

Signore e Signori, buona sera! Nella mia ultima trasmissione dal Gatto bianco vi avevo promesso una novità, vi ricordate? Ebbene questa novità io, ed io solo, ve la ho procurata per questa sera. È una cosa sensazionale inarrivabile, fantastica! tanto che per raggiungerla ho dovuto superare difficoltà tecniche enormi, sostenere delle spese addirittura formidabili e nonostante questo se non avessi avuto le mie solite aderenze non avrei potuto lo stesso raggiungere lo scopo. Questa sera, Signore e Signori, io non vi trasmetto dal Gatto bianco, nè dalla Sala Gay di Torino, nè dalla Basilica di Massenzio, nè da una fabbrica di liquori e neppure dal Calzaturificio di Varese, ma ho portato il mio microfono, prego attenzione, in uno dei Caffè più caratteristici di tutta Italia, nel ritrovo più mondano di tutto il mondo, nel paradiso dei bevitori del caforzo! Io non vi dirò il nome di questo luogo, lo dovrete indovinare voi, cosa che vi resterà molto facile non appena avrete udito questa radiocronaca. Per ora è il Caffè del Mistero, ed in modo misterioso o per lo meno quasi, inoltramoci nei suoi fantastici labirinti!....

Brrrrrrrrrrrrrrrr ?!?!?!?! (dall'altoparlante si diffonde un brusio che ha qualcosa del soprannaturale. Non sono voci, non sono accordi di qualche strumento a fiato, ma il tutto misto e niente di tutto questo, è proprio una cosa indescrivibile)

Signore e Signori, una folla immensa ha invaso questa sera gli eleganti salotti, tutti tappezzati in rosso, del Caffè del Mistero! Grandi globi infuocati danno alle sale l'aspetto di ricettacoli del dio Vulcano! Forse il dio stesso si nasconde fra tutta questa gente, ma questa è una cosa che vedremo più tardi. Quanta gente! quanti fiori! quanta luce! Oh! Dio che spettacolo! Grandi camerieri tutti vestiti di bianco si muovono con rapidità estrema con dei vassoi ancora più grandi in mano! La loro destrezza è ammirabile se pensate che nella sala ci saranno certamente più di quattromila persone. I barristi fanno a gara a chi prepara nel più breve tempo le più disparate bevute ed i più inverosimili intrugli. Ma guardateli, Signori! attenzione, guardateli: Ecco un po' di limone, due sassolini rossi, un vetrino rotto ed un po' di acqua con tre, dico tre!, cucchiaini di segatura quel barrista ha preparata la più squisita bibita del mondo intero: il delizioso Lamaya, il miglior surrogato del Caffè!

Ecco a destra, su di un piccolo podio, siede il distintissimo proprietario, inappuntabile nel suo vestito nero con gardenia al petto. È ammirabile per la sua dinamicità! Ma passiamo avanti ed esaminiamo la folla. A sinistra si osservano le più belle ed illibate signore della città, alcune portano per farsi riconoscere meglio ampi calzoni alla foggia maschile, che accentano enormemente le loro appetitose sinuosità; altre sono giunte invece, le più distinte e le più note, con la ormai troppa famosa carrozza N. 16. Come al solito sorbiscono un delizioso bicchiere di "aqua fontis", a meno che qualche distintissimo giovine e compito cavaliere non offra loro, fra l'invidia di tutti, qualcosa di meglio. Attorno a queste magnifiche pulzelle si assiepano, le più giovani e gagliarde schiere della gioventù animosa e conquistatrice della città. Sguardi languidi si intrecciano ora per le luminose ed affollate sale. Ma attenzione, attenzione, deve accadere qualcosa di nuovo! Si ode ora per l'aere una mistica musica, le luci sfolgoranti di prima si sono ora attenuate, mentre un dolce profumo di giglio penetra le narici di tutti! Un secondo, Signore e Signori, un secondo e vi dirò subito cosa è successo....

(il brusio di prima è come per incanto cessato del tutto)

Pronto, pronto, Signori non è successo nulla! Calmatevi! Solo questo: il famoso asso di cuori, il rapitore di vergini folli, ha conquistato in questo stesso momento e con un solo sguardo, quella biondina del secondo tavolo: Mitzi, la Bolognese!

Andiamo avanti! Nell'angolo di sinistra vedo ora un gruppo di cinque o sei persone, accanite in una questione che sembra della massima importanza. Sono tutte persone distinte, almeno all'apparenza. Qualcuno di loro si fa chiamare perfino "ingegnere"! Ma cosa succede ora? Attenzione, attenzione, quel gruppetto di sei persone si agita, si contorce, si sviluma. Attenzione in questo stesso momento volano cazzotti formidabili! Le sei persone si accapigliano nel più tremendo dei modi. In questo momento si sono fusi come se fossero un solo blocco, però il blocco si agita ancora. Fantastico, mirabolante, potentemente bello e grandioso! Che spettacolo, Signori! Ma guardate, guardate: da quell'ammasso di carne umana sbuca fuori adesso una testa, e quale testa! Capelli contorti, viso sanguinante, occhi nerissimi protetti da un paio di occhiali rotti! Che testa degna di Michelangiolo! Ma attenzione, apre la bocca bavosa per parlare: Silenzio! Attenzione! Silenzio, parla....

" Ammazzatemi pure! Spellatemi! Scotennatemi! Fatemi a pezzetti! Ma come è vero che io sono ingegnere è altrettanto vero che la fotografia è un'arte, la più bella di tutte le arti! ,,..

(Nella sala il rumore ora è ritornato, l'altoparlante rimbomba)

Pronto, la scena, Signori, è stata semplicemente grande. Ma un cattivo cameriere l'ha in questo momento interrotta con un sifone di seltz....

HHHHHHHHuuuuuuuugggggggg !!!!!!!!

Pronto, pronto, dov'è il rifugio? Pronto incursione nemica? uno scoppio della caldaia? Cosa succede? Aiuto! Aiuto! Aiutoooooooo....

(In questo momento non si ode più la voce fresca e calda del radiocronista. L'altoparlante emette solo un frastuono infernale, una successione di tuoni! Ogni tanto fra mezzo a quel pandemonio si odono distintamente delle voci rotte dal singhiozzo del pianto, frasi incomprensibili, parole sconnesse, urla rabbrividenti: *"Voglio la Mamm...,,; "Dov'è la latrin... ,, ; "...iuto!,,;* fino a che, a poco a poco, non ritorna il silenzio e la calma)....

Gentili ascoltatrici, cari ascoltatori! Vogliate perdonarmi questa interruzione, non dovuta certamente, come avrete ben sentito, a ragioni di carattere tecnico, e soprattutto non agitatevi! Non è successo niente di male! Niente inglesi! Niente incendi! Niente aggressioni! Ora vi spiegherò subito! È entrato in questo momento facendo un bel saluto Renzo Bigagli, il re di quel rumore che fatto in pubblico diventa osceno!

Ed ora che tutto è stato spiegato e la calma è ritornata fra di noi possiamo ben continuare la nostra minuziosa visita al Caffè del Mistero. Ora passerò in un'altra sala e attraverso le melodiose onde dell'etere ciascuno di voi mi seguirà ancora, spero.

Questa sala....

(il rumore di poco fa è di nuovo, come per incanto, cessato. Si ode solo la fresca e canora voce del cronista)

.... questa sala signori, è la più silenziosa di tutte. Per ore intere vi si sentirebbe volare una mosca. Non crediate però che in questa non ci sia nessuno. Tutt'altro! Solo che sembra di essere capitati in una stanza mortuaria, con rispetto parlando! Vi è gente china su tavolini a fissare in modo esasperante, una tavoletta di legno fatta a dadi bianchi e neri, su cui giaciono pezzetti di legno o dischettini oppure figurine rappresentanti le più strane bestie umane. No! Non sono morti come tutti credereste. Perchè ogni tanto, raramente però, si muovono, anzi muovono quei pezzetti di legno sulla tavola, e non sono neppure muti perchè ogni tanto, dopo un lungo tempo di inazione, dicono qualche parola come ad esempio: " *Fatta ???* ,,. " *Fatta !!!* ,, ; un signore esce ora, fregandosi le mani e con pinzette al naso, da una porta.

Ma proseguiamo. Il tempo stringe e perciò passiamo oltre. Altra stanza. In questa vi sono grandi tavoli verdi con molte persone attorno. Molte si mordono a vicenda, altre si graffiano, altre si accapigliano.

(Il rumore è ora di nuovo ritornato)

Due persone per tavolo hanno delle lunghe stecche di legno in mano. Ogni tanto; con queste si levano un occhio, o se le infilano su per le narici. Quando se ne ricordano con la stecca fanno roteare una palla sul tavolo verde che abbiamo già visto. La palla in questo modo spinta scorre su quel prato di velluto, come invasa da una magica forza, batte su gli orli chiusi del tavolo, gira, gira ancora fino a che non sparisce non si sa come nè dove, mentre le persone attorno invase da uno spirito indiavolato si danno alle orge più pazzesche, alle grida più assordanti emettendo suoni che alle volte hanno la sembianza di parole.

" Bucaaaa!! ,,; " Dammi il liro ,,; " va' al cine, ravanello ,,.

Scusatemi, Radioascoltatori! Ma in questa stanza io non posso rimanere oltre pena la mia sicurezza personale. Perciò non ve ne abbiate a male, passo oltre ancora una volta.

" *Venticinque quarto! Quarantotto settimo ,,....*

No!! Ascoltatori non siamo nell'antro della Sibilla Cumana, come a primo orecchio avrete capito. Qui non si danno numeri per il giuoco del lotto! Ci sono sì delle persone che parlano a base di numeri, ma questi forse li leggono nei cartoncini rettangolari che hanno nelle mani e che ogni tanto posano sul tavolo a cui sono seduti, picchiando fortemente su di questo con tutta la forza delle loro mani.

(In questo momento il rumore non è che sia cessato del tutto, solo che si ode ad intervalli alquanto regolari. Però quando si ode è addirittura paradossale).

Io non so, cari ascoltatori, cosa ci trovano di bello questi signori a tenere in mano dei pezzetti di carta tappezzati di nature morte, ma il solo guardarli riempie il cuore di somma commozione ed è per questo appunto che io ve ne parlo con tanta animosità. E deve essere anche alquanto importante questa faccenda dei cartoncini, in quanto le persone se la prendono molto se invece di gettare un cartoncino, uno per combinazione ne getta un' altro. Non solo ma anche se invece di picchiarlo sul tavolo, uno lo deposita dolcemente.... proprio il Caffè del Mistero. Ascoltatori, come vi avevo promesso e come vi avevo annunciato. Ma ascoltate ora le parole che vengono dette in questo locale della malora: attenzione ascoltate:

" *Strisciala !* ,,; " *....boia* ,,; " *Mediatore* ,,; " *Calapranzone !* ,,.

Ed ora Signori e Signore, prima di salutarvi voglio un'altro piccolo divago. Intervisterò il primo signore che passa.

Scusate, signore volete dire qualcosa ai nostri gentili ascoltatori?

" *Ben volentieri! Ma dico una cosa sola: Ultimo giro. Signori si va a letto!!* ,,.

Cari ascoltatori, nuovamente scusatemi, ma ho incappato nel proprietario del locale, il quale essendo poco mattiniero e volendo rigorosamente osservare le vigenti disposizioni in materia, vuol chiudere il Caffè alle sette e mezzo.

Per questo sono costretto a lasciarvi rimandandovi alla mia prossima trasmissione, nella quale vi prometto un' altra novità. Intanto chi avesse indovinato il nome del Caffè del mistero, mandi la soluzione scritta su cartolina postale alla S. I. P. R. A. Casella Postale, 51 Torino e se avrà indovinato parteciperà alla estrazione di ricchi premi fra i quali primeggia un mattone da gettarsi sulla testa.

Ed ora Signore e Signori, Buona sera.

(L'altoparlante emette ora un suono alquanto equivoco. Ma nessuno se ne abbia a male è solo un difetto di trasmissione....).

PPPPPPPrrrrrrrrrrrrr

Kica il radiocronista pazzo

Diplomi svizzeri

Tornarono trafelati a casa a portare la buona novella: " Mamma, sono ragioniere! Mamma sarò Ufficiale!",. Trassero dalla tasca il loro diploma e lo mostrarono:

Ma il crudele richiamo li colpì, l'umile grigio verde li rapì.
Almeno si poteva farli ufficiali della marina Svizzera.
Ora, diciamo noi, cos'è questa ambizione di comando? La Patria si serve anche facendo la guardia ad un bidone di benzina.

Cieco, ma ....

— *Ciao, bambine!*

STUDENTI DI IERI

Disegno di U. LOMBARDI

STUDENTI DI OGGI

"Catone"

"Boccuccia di Verbena"

Anna Maria Berti
(secondo Burattin)

"Aldo Cetonne"

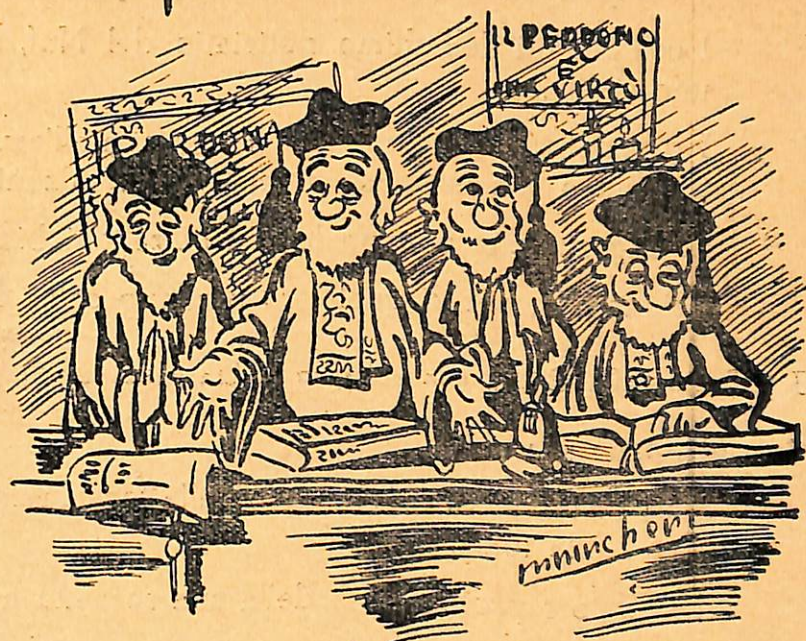
Giorgio l'Uruguaiano

"Piè veloce Tegghino"

"Pan Bianco" Valoroso collaboratore

"Il Cirri"

SI PERDONA;

ma non tutti

Non quelli del " Bertoldo „ ma i " Buoni della Città „ riunitisi nella notte di Natale, mossi da sicura pietà, hanno così deliberato:

Si perdona:

Giuseppe Centauro di scrivere partigiani articoli per la " Fiorentina „.

Chi progettò lo Stadio cittadino.

Chi scrive in cronaca di Prato sensazionali articoli dal titolo: " Cade nel fare il ruzzo „ o " Casalinga che si punge con un ago „. Si perdona pure a chi li legge (ammesso che vi sia sempre qualcuno), purchè non lo faccia più.

Il Tenente, che amoreggia con la men graziosa delle fanciulle cittadine.

Chi lasciò nottetempo incostudita auto in periferica strada, abitata da certa bella signora.

Corrado Bettarini di aver scritto un giorno " Il Clito „.

La Società Corale Guido Monaco di aver cantato fin troppe volte " Giovanottino mi piacete tanto . . . . . „.

Quella tal signora, che commenta a voce alta il cinema, e quell'altra che urla per le strade in un dialetto che non è Pratese.

Raffaello Giachini di avere interpretato una volta il film " Animali Pazzi „.

A Rinaldo Burattin l'irrefrenabile manìa di eruttare sonanti aggettivi.

Il Giovine Sher di aver traviato, con la sua fatale bellezza, caste fanciulle e disgregate due famiglie dabbene.

All'amico Mario il desiderio inestinguibile di allenare una squadra di calcio.

All'amico Franco il persistente vezzo di adornarsi il mento, con un folto pizzo caprino.

All'amico Danilo il lusinghiero giudizio sul film " Ecco la felicità „.

A Mario e Rinetto il mattiniero volto, purchè si alzino più presto.

Si perdonano:

Gli studenti che vollero redigere questo numero e quelli che vogliono ad ogni costo recitare, pur sapendo di sorprendere la buona fede del pubblico.

I componenti del Direttorio del Nuf per la innocente manìa delle cariche.

I compilatori dell'ultimo notiziario del Nuf, a condizione di non farne mai più uno simile.

I giovani che si annodano la cravatta all'americana e portano tondi cappelli alti tre dita e con larghissima tesa, stretti calzoni e gigantesche scarpe gommate.

Le ragazze che portano lunghi calzettoni bianchi o colorati.

I signori Luconi di quel loro pastrano color Casentino.

I "Buoni della Città" non poterono inoltre perdonare quelli che seguono e deliberano:

Non si perdona:

Renzo Marchi di scrivere con bella tenacia barbosissimi articoli sempre sullo stesso invariabile tema.

Il baffuto rappresentante della sua sospetta assiduità nei cinema cittadini.

Non si perdonano:

I Gerarchi che continuano a tenere le mani in tasca quando i buoni cittadini li salutano.

Paola Barbara e Clara Calamai che per essere le peggiori attrici dello schermo, non portano certamente alto il nome di Prato, nel mondo del Cinema

Perdonate lettori il Buonissimo fra i buoni, compilatore delle suddette sciocchezze, oltre che di averle scritte, degli altri suoi centomila peccati, primo fra tutti, la malignità.

IL BUONISSIMO

STADIUCOLO

S'io fossi foco brucerei lo stadio.
S'io fossi acqua lo affogherei.
S'io fossi vento io lo involerei.
Rinchiuso stretto stretto in un armadio,

s'io fossi imperator condannerei
chi tal lo volle, a star per sette mesi;
e poi per tre, su dei carboni accesi
io lo terrei, e assai ne gioirei.

S'io fossi spettator preferirei,
col sasso al collo in Bisenzio gettarmi
e più felice almeno morirei.

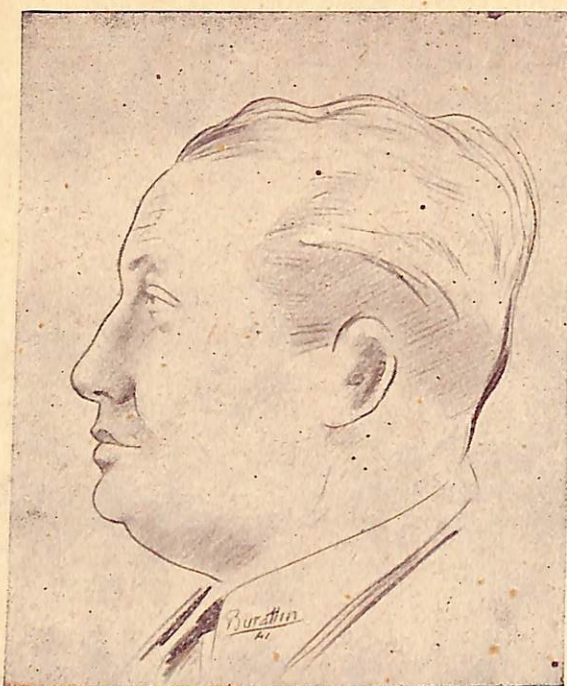
S'io fossi i' Bao, quale sono e fui
io, ve lo giuro, là giammai andrei
e tal disagio lasserei altrui.

F. N.

SERATA TRAGICA

DONNE FASCISTE

Maria Luisa Florio

CROCEROSSINE

Il Rettore del Cicognini

Nando "Tenente di Ferro"

Bruschi "Il bombardiere"

Guido M. Chiostri

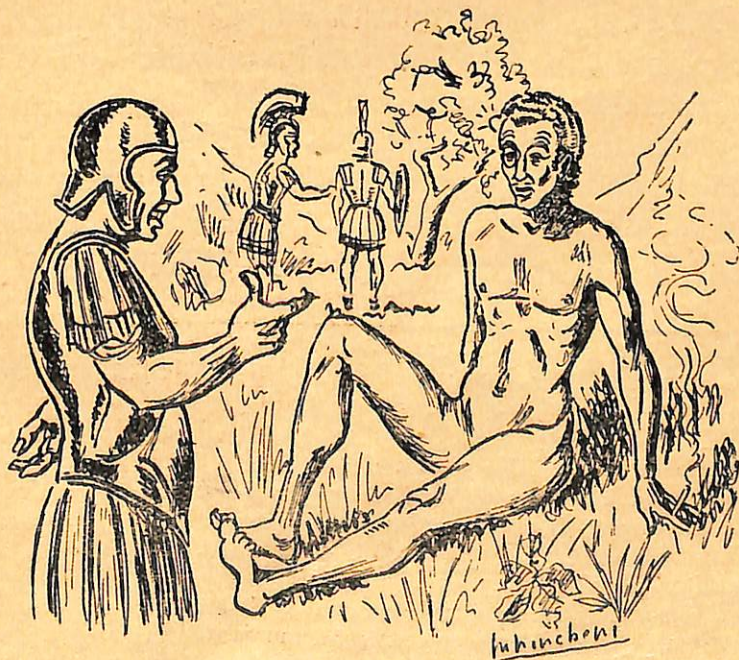
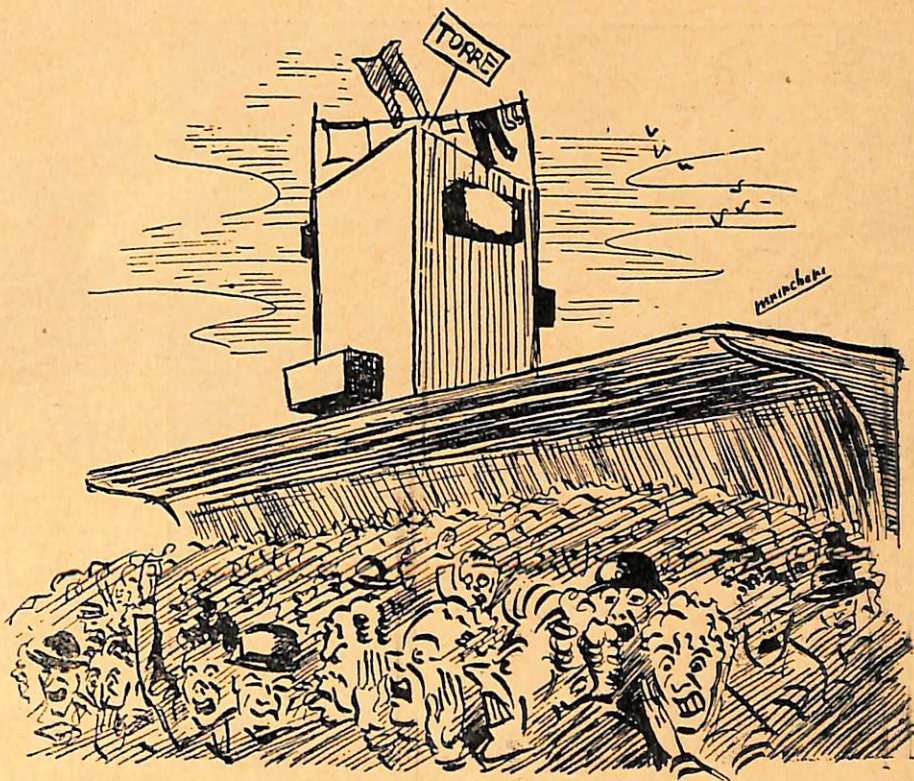
Ugo Angiolini
Regista di "Addio, Giovinezza!"

Mario il "feetico" aiuto regista

PRATO E LO STADIO

Molti e molti anni fà, quando Prato era ancora un paese, i solerti cittadini che tornavano da fare il soldato portarono una nuova parola: sport. Con l'evolversi dei tempi venne costituita una squadra di calcio e mentre "Il Prato" andava avanti fra alterne vicende, a Firenze costruirono lo stadio Berta, e questo fatto accese le polveri in questa città. "Si vuol lo stadio anche noi, dicevano, perchè e s'ha delle tradizioni sportive più di tutti; e poi 'un sian mia più poeri che a Firenze; e s'ha e 'attrini „. Finalmente vennero iniziati i lavori per la costruzione del nostro stadio, finchè un bel giorno, non si sa bene per quale ragione, furono interrotti. Nelle lunghe notti insonni abbiamo tentato invano d'indovinarla, ma le nostre congetture non sono andate al di là di qualche fantasticheria. Gelosia di capomastri? Mancanza di quattrini? Baruffa di donne? Chissà???? Questo rimarrà uno dei grandi segreti della storia. Pur tuttavia, come in tutti i grandi drammi umani, anche in quello dello stadio comunale salta fuori il generoso; era questi un manovale che, povero ma buono, profondamente sportivo, ed amante della sua città, oltre che di una certa Rosa, giurò solennemente a sè stesso ed al popolo di portare a termine da solo i lavori dello stadio.

Tale costanza fu premiata; oggi lo stadio è quasi un fatto compiuto, così come la famosa torre di Maratona. Per la sua forma però è rimasta sullo stomaco alla maggiore parte dei Pratesi che proprio non riescono a definirla. Comunque, a parte la torre, lo stadio esiste e quanto prima i più belli esemplari del Nuf Pratese li vedremo in mutandine ed in maglietta, misurarsi in aspra tenzone con grande sfoggio di gambe pelose e di nudità più o meno Apollinee, tra l'entusiasmo della folla ed il fischiare del perenne vento.

TEG

Fresconi antichi

— Mi ha gettato a terra e fregato l'armatura nuova, ma gliene ho dette tante.

— Questo scudo non è buono, suona male!

Giulietta e Romeo *ovvero* Storia di un casto amore

La luna argentea invade le strade. Nella fredda serata invernale, non mancano le stelle col loro classico tremolìo, e nel piccolo, poco romantico viuzzo, una finestra si apre, nel vano della quale, una bruna testa di donna appare timidamente. Guarda ansiosa nella strada deserta e fissa la luna che non comprende il suo tormento. Verrà stasera? La muta domanda resta senza risposta, perchè la luna in quel momento sta bisticciando con le stelle. Sono le 19, le 19,15; è l'ora fissata, è il momento convenuto; infatti una vaga figura maschile si avanza con l'andatura ondeggiante dell'uomo trafelato; è biondo ricciuto; ecco ora è nel raggio lunare; si è lui, esclama Giuletta. Ora è sotto la finestra ed i suoi occhi guardano a lei con implorazione.
Perchè non vieni meco mio Romeo, perchè non scendi Giulietta? Tutto farei per te amore dolcissimo, ma tu sai mio padre non vuole ch'io salga ed il tuo che tu scenda; così amore mio dobbiamo trascorrere tutta la vita, tu alla finestra ed io nella strada, perchè ciò soltanto è quello che ci hanno consentito i nostri feroci genitori. Perchè la gioia di vederti, deve essere amareggiata dall'olezzo poco simpatico di questi volgari vespasiani? Perchè debbo buscarmi dei solenni raffreddori? Che tutti i mattoni di mio padre vadano in frantumi e che tutto il caffè del tuo, bruci, se non avremo il consenso!
Ad un tratto, il biondo Romeo sente cadere qualcosa di umido sulla fronte; tu piangi Giulietta; la bruna fanciulla triste e confusa si ritira; un maleducato piccione, che di certe cose non se ne intende, volteggia, lieto nell'aria, mentre la luna infreddolita si ripara dietro ad una nube.

SHAKESPEARE

PROBLEMI CITTADINI

Un nostro affezionato ed assiduo lettore ci scrive quanto segue:

Alle ore 12,25 della Domenica il Corso risulta enormemente affollato; poichè questo è un avvenimento settimanale abituale, che cosa si aspetta ad allargare di qualche metro la via in questione, ed a munirla di marciapiedi più ampi? E giacchè siamo in argomento cosa si aspetta a munire di tribune questa strada, così utile alla vita cittadina? Potrebbero essere costituite « Gare di percorso a premi » con percorrenza minima di 57 volte.
Ciò produrrebbe una maggiore vivacità, nell'andazzo normale nella vita domenicale. E sarebbe nell'inverno, un utile mezzo per riscaldarsi le estremità congelate al contatto del marmo della Cattedrale.
Allo stato attuale delle cose queste sono semplici proposte. A chi di ragione il compito di attuarle.

IL BOCCA

TIPI VARII

Il Re della cornetta

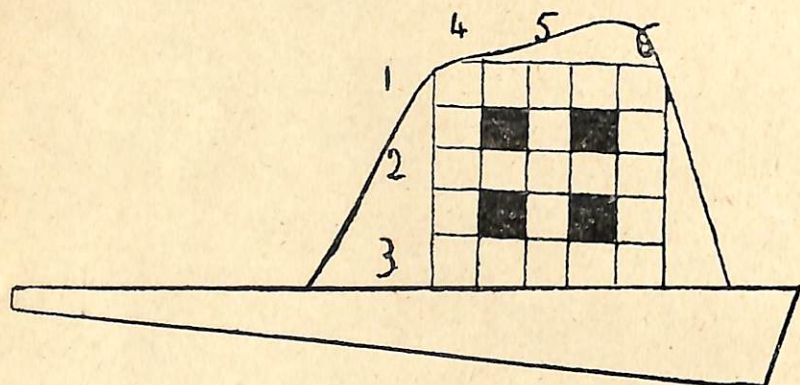
Il Figaro di Burattin

"Purgante„
l'uomo di forza della "Magnolfi„

Il nasuto Mantellassi

Il bel Gino

Cruciverba minimo goliardico

di Gin

SOLUZIONI:

1. Malattia dello studente.
2. Danza degli studenti arrazzati.
3. Meglio vivo che il sosia morto.
4. Supplizio.... in uso fra gli studenti.
5. Belli quelli dell' università.
6. Nessuno studente lo è.

---

3 Crittografie di Gin

2 - 7 - 2 - 6

NCATALE

1 - 3 - 3 - 5 - 2 - 7 - 8

RA ∀ N O^{V} O^{V} O^{V}

7 - 5 - 4 - 4

SSSS NA

FALSA APPARENZA

Indovinello di Guccio

Sembra che tutto assimili,
che tutto tu capisca,
invece se tua madre
può avere su di sè
cose che han certo pregio
di originalità,
figlia tu sei degenere,
perchè quello che fai
non è che plagio e copia,
talor poco pulita,
e così mal redatta,
che esprime l'incontrario
del vero original!

Vecchio Rebus illustrato

di Gin e Burattin

7 - 2 - 4

ENIGMISTICA

GIORGIO VI

Indovinello del Solerte

Ultimo di sua stirpe, ei sente incombere
sulla corona come un malefizio;
per lui, di sangue rossa, un'alba tragica
par che preluda al giorno del giudizio.

L'ANIMA DEL FANCIULLO

Anagramma (5) di Guccio

Ed il plasmarla è un giuoco

SCREZI TRA FIDANZATI

Crittografia descritta di Gin

(5 - 1 - 3 - 7) = 9 - 7

G. teneva il brutto vizio
di far tardi nel vestirsi,
arrabbiato il suo Fabrizio
di piantarla minacciò
se all'usato appuntamento
ritardasse un sol momento.

Lesta G. vola al suo lato
puntuale ed abbigliata,....
ma non trattenendo il fiato
qualche cosa le scappò;
uno schizzo c'è restato
che andrà via solo in bucato.

MARCIAPIEDE

Rebus illustrato di Gin e Burattin

3 - 3 - 6 - 8 - 4

AI CINEMATOGRAFI DI PRATO

Pratese. Successo. Gentiluomini di mezzanotte con "Il Morino e Micheli „. Segue TORMENTO con "Rinaldo Burattin „. Film ore 0,25; 2,40; 5,50.

Novelli. Ultimi giorni: SMARRIMENTO con "Rinetto Collini „. Film premiato alla Mostra di Venezia.

Sala Garibaldi. Secondo quinquennio di successo: BEL AMI, L'IDOLO DELLLE DONNE con "Renzo Consorti „.

Centrale. Doppio programma: SCARPE GROSSE con "Benassi „ e "Mantellassi „. Segue BOCCACCIO con "Aldo Ciampolini „.

Excelsior. CRONISTA LAMPO con "Capecchi e Franchi „. L'ALLEGRO CANTANTE con "Nando Giraldi „.

Borsi. Grande successo: MENZOGNA con "Zellino „. Segue documentario a CHICAGO girato nei locali di "Baffo „.

Faccie toste *ovvero* **Passa la morte, passa la ruina....**

DANILO: Volete un passaggio, Signorina?

L'agenzia Reuter comunica:

Si ha da Galciana:

Siamo informati da fonte attendibile, che " Liccio „ il celebre vagabondo Toscano, ha deciso improvvisamente di lavorare; non conosciamo le ragioni di questo passo, ma sembra debbano ricercarsi in motivi sentimentali.

Da Prato il nostro corrispondente mondano ci comunica:

La ben nota signora, che ha sempre destata l'ammirazione per la sobria eleganza, è stata vista nei salotti e nelle serate di gala, senza i suoi famosi orecchini.

Da Prato il nostro corrispondente sportivo ci comunica:

È stato inaugurato ieri il nuovo Stadio, opera mirabile di tecnica ed architettura; si smentiscono quindi tutte le voci tendenziose circolanti in proposito.

Il nostro redattore teatrale comunica sempre da Prato:

Prossimamente sarà data al nostro Massimo, la grande opera del poeta carbonaio " Il Clito II „. Dato il grande successo riportato da " Il Clito I „, " Clito II „ è atteso con morbosa ansietà.

Il nostro redattore musicale c' informa, che l'esimio musicista Beppe Franchi, simpaticamente noto per le sue pregevoli opere, ha abbandonata la composizione dei tango appassionati.

Si ha da Prato:

Un noto industriale ha elargito L. 200.000, ad un istituto di beneficenza.

Giorgio Nesti si è finalmente diplomato ieri.

Gordon Bekum

Le famiglie dei richiamati e Renzo Marchi

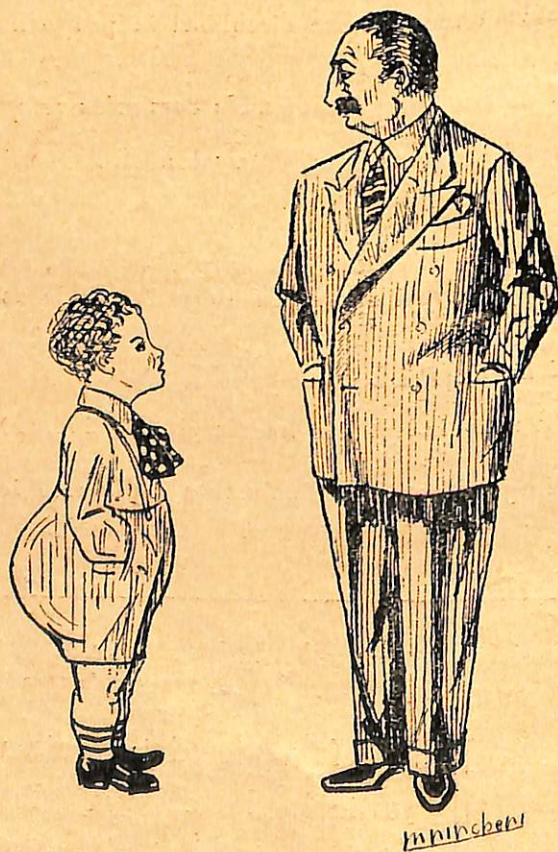
Le famiglie dei richiamati, dopo il magnifico e provvidenziale articolo del collega Marchi, si sono sentite così strette dall'affetto dei concittadini, che pregano lo scrittore di non farne mai più un altro, per tema di rimanere soffocate.

* * *

Radio Iolo, Narnali, Cobbiana vò via!

Trasmettiamo la visita di uno dei migliori nostri radiocronisti, ad uno dei veglioni che una volta erano dati nelle scintillanti sale della R. Società cittadina.
Dopo una giornata di vento, di pioggia e di nebbia, di quella nebbia che, infiascandola, i nostri industriali hanno saputo trasformare in materia prima per i tessuti autarchici, universalmente apprezzati, la luna, la tanto cantata luna (che fa rima con Madonnina Bruna) fa capolino di fra le fosche nubi ed inargenta la nostra Prato dalle mille e una ciminiera, per allietare questa allegra serata.
Serata di festino, di follìe per la nostra bella società. Siamo certi che tutta l'aristocrazia pratese, il fior fiore, la crema cittadina, si daranno convegno per questa, che riuscirà la serata più brillante dell'anno.
Entriamo col nostro radio cronista nelle sale sfolgoranti di mille e mille luci. Ma no, rettifico, non sono luci che illuminano l'ambiente, sono le bellezze abbaglianti delle belle dame ivi radunate. Numi!! Non in terra siamo ma nell'Olimpo, fra le Dee sempiterne, Ma tra questo scintillio qualche cosa ci colpisce: un cranio, un esemplare di cranio mai visto, un macrocefalo d'eccezione. Chi ne sarà il proprietario? Egli non appare affatto emozionato, è fresco come una rosa nell'impeccabile abito da società che tanto gli dona, con l'eterno sigaro pendente da un lato della bocca, vola di quà, e di là col suo agile passo grazioso, ammorbando l'aria con il sopradetto sigaro.
Verso di lui arriva un giovine molto distinto: barcolla, ha in mano un calice ricolmo d'infernale bevanda, e parlando, cinguetta.
Vediamo un omino che si dà un gran da fare, corre, sbuffa, suda: per tutti ha un ordine od un cicchetto, chi è?... Il nostro desiderio di capirne l'identità è subito appagato: si tratta del Provveditore ff., anima e colonna della Società.
In questo momento l'orchestra dà inizio alle danze: inchini, talvolta impediti dalle troppo pronunciate pancette, adorne di auree catene, sorrisi stereotipati di fanciulle, bisbiglìo di suocere. Tutti si gettano nel classico vortice, qualcuno scivola nel.... troppo lucido pavimento. Danza anche Paolo dicendo che è un giovane Yankee.
Tutti impazzano, il Presidente si mette le mani nei pennuti capelli, dicendo "che gabbia di matti".

Servizio speciale M. B.

— Sai, il nemico è così ricco e potente che invece che col giavellotto combatte col giavelnove.

Ano.... malie

— Papà, perchè dicono tutti che vincerò la Lotteria?

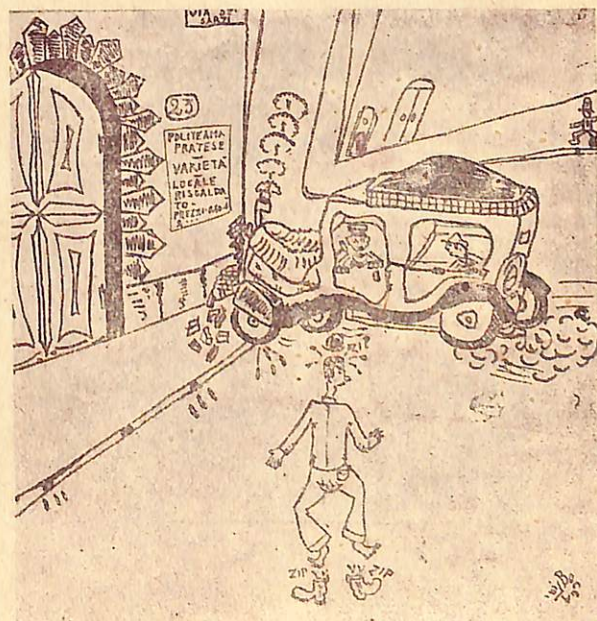
2 Lombardi

Quando la montanina è buona

— Ancora non mi hai detto qual'è il corpo che preferisci.

— Il tuo cara, il tuo.

Prima di partir bambina....

(Dal Numero Unico della Scuola All. Uff. di Ampugnano)

Potenza dei manifesti

— Che cosa fate, autista?

— Scusate, signore, ho perso la tista!

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Gli Apachês

Piange il violino nella sala oscura,
una coppia serrata un lento danza,
cereo il lor volto come di paura,
i di lui occhi esprimon rimembranza.

Li vedeste nel tango appassionato
a lunghi passi; lui solo intende
il tempo e pensa al vecchio figurato;
ella lo segue, ma il suo cuor è assente.

Sparse le chiome sul mantello nero,
somiglia al classico fiore del male.
« Za la Vie » rivive in lei; è certo vero
la donna più perduta, la fatale.

« Za la Mort » l'è compagno nella vita,
non il brutale che voi ricordate,
ma un mite, un lungo e dalle lunghe dita
carche d'anelli, forse presi a rate.

Donna infedele dall'amor variato,
dal diafan corpo e dal si lungo mento,
libera l'ossa tue dal reo peccato
o presto finirai qual fiamma al vento.

AVVENTURA

Camminando per strade secondarie, giungono in Piazza del Duomo.
Lungo il cammino il Re di cuori ha saputo così ben parlare, che ora la donna si dichiara vinta. Ecco, gli concede un'appuntamento per l'indomani a Bacchino, alla stessa ora per prendere gli ultimi accordi conclusivi e definitivi. Chissà in quindici giorni della sua permanenza a Prato quanto divertimento! Però ora lo prega di lasciarla, gli sorride ancora una volta e gli tende la delicata manina. Il Re di cuori tocca il cielo con un dito!!!! Ha vinto.
Ce n'è voluto, ma ha vinto. Impari. stretta, difficile lotta, ma più dura è la battaglia, più sfolgorante è la vittoria. Ora gli resta un solo desiderio: riferire l'accaduto agli amici increduli. Fischiettando gioiosamente con passo veloce rientra alla propria base. Nel frattempo la gran dama si avvicina ad una carrozza. Il vetturino non si muove dal suo posto di guida (quanta poca gentilezza!). Ella vi sale, con mossa fiacca si lascia cadere sul sedile e con voce imperiosa comanda: "A casa". La carrozza parte traballando.... prende la giusta direzione.... un cane.... un piccolo fedele cane la segue trotterellando fra le due ruote.... Uno schiocco di frusta giunge improvviso agli orecchi dei passanti e pare dire.... largo, passa Baielle!....

Meg

PICCOLA PUBBLICITA'

AVVISI ECONOMICI

Caffè dei Gobbi: tutte le sere tè danzanti.

Volete un Martini: dalla Puppona al Belvedere.

Cura sicura per la ricrescita dei capelli; Capellogenina Bettini.

Ritrovo tranquillo: da Baffo nel corso.

Lezioni d'eloquenza: Prof. Dott. Catola.

MATRIMONIALI

Giovane bionda accaserebbesi con giovane distinto anche nulla-Tenente di marina. Cestinansi anonimi.

Colto ragioniere, bella giovanile presenza, conoscenza lingue estere, conoscerebbe scopo matrimonio signorina non più giovane (occhio alla penna), purchè proba e distinta.

Venticinquenne brillante autiere titolato (conte) distintissimo, irreprensibile, desideroso amore, cerca ansiosamente anima gemella volare verso la felicità.

Ventiduenne studentessa lettere, attualmente sola, cerca uomo anche anziano e privo cultura, scopo pane.

Bionda con forti tendenze artistiche legherebbesi con pivello scopo evidente.

Giovane distinto, privo mezzi, conoscenze desiderebbe farsi amico di certa bella signora. Telefonare 50820.

Distinto ventottenne laureato, buona posizione, romantico, sentimenti familiari, stanco vita cercherebbe dolce buona affettuosa compagna.

Giovane alto bellissimo ventiquattrenne laureato, rendita ventiquattromila settimanali cerca qualsiasi disgraziata scopo matrimonio. Per informazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria del N. U. F. Cestinansi anonimi.

---

a rito intonato allo sto-
parlato dei motivi dell
to che la Patria in ar-
do, i goliardi padovani
celebrato stamane, pre-
Segretario del Partito.
oma, in rappresentanza
gretario del Partito, la
'8 febbraio 1848, nella
iassumono i fasti della
ca tradizione volontari-
olenne rito celebrativo
nel monumentale cor-
torio, nell'antico palaz-
, che sta per essere ri-
nuovo splendore, grazie
del Duce, che volle il
rinnovamento edilizio
o padovano. Qui erano
n battaglione di forma-
armi, della Coorte " 8
della Milizia Universi-
una centuria di univer-
costituenti il secondo
ne di goliardi volontari
neo patavino offre alla
he partiranno in questi
la guerra. Con le for-
del Fascismo padovano
ure, insieme ad una va-
a di popolo, le rappre-
ell'Associazioni d'arma
entistiche, e reparti in
l'Esercito e della GIL,
che ed insegne. Il Vice
del Partito, che era at-
l Prefetto, dal Coman-
corpo d'Armata Celere,
ale, dal Rettore Magni-
ott. Magnoni, Ispettore
da altri ufficiali dell'E-
ll'Aereonautica e della
a ordinato il saluto al
indi il cappellano della
a Milizia universitaria
rtito la benedizione al
i Caduti " offerto dalla
mminile del Guf e sul
segnati i nomi di tut-
icie Nere universitarie
er la Rivoluzione, nelle
frica e di Spagna e in
uale. Sono nove caduti,
primato eroico dell'U-
Padovana, decorati di
'oro al valore militare.
i rito della bendizione,
è stato consegnato con
role, dalla fascista uni-
Maria Gaiefatto, Fidu-
Sezione Femminile del
a di un goliardo pado-
sul fronte greco alba-
comandante reggente la
essa, il quale nel prendere in labaro, ha risposto alla madrina, ringraziandola a nome dei camerati tutti ed esprimendo la volontà di combattere degli universitari fascisti padovani. Mentre, risuonavano panile del Bo', e nell'aria crepitavano le scariche di fucileria, il comandante della Coorte ha fatto l'appello fascista dei goliardi immolatisi per la causa della Rivoluzione e nelle ultime guerre, e il " Presente " levato alto e possente come un solenne impegno di fede.

È seguito il giuramento degli ufficiali della Milizia Universitaria e poi, dai ranghi, sono usciti, inquadrati, i goliardi, volontari che si sono

A fianco della Germ
sicurare all'Europa, ed
una nuova era di civilt
stizia, il dott. Mezzaso
cluso il suo discorso af
che avrebbe riferito al
del Partito con quale a
liardi di Padova, come
tutta l'Italia, reclamano
na volta il loro incont
ritto di combattere per
come il Duce comanda
del Gerarca hanno eser
irrefrenabile manifesta
entusiasmo e invocazio
ce si sono ripetute ap
mente, riempiendo di o
pio cortile bianco di a
cui sono esaltate le pa
fulgide e le glorie mili
giovinezza dello studio
Si è levato, poi, imp
canto degli inni della t
ne, della Patria e dell
fascista, intonati a gra
tutti i presenti. Le Ca
Universitarie, in impon
na, con il Vice Segreta
tito e le gerarchie, si s
tate infine a Casa Litt
è stato reso omaggio al
dei Caduti fascisti. Il
soma ha deposto nel S
grande corona di allor
ad un suo ordine, i go
armi, hanno giurato di
re e vincere agli ordini
Nella mattinata, app
to in città, il Vice Seg
Partito, accompagnato
rarchie locali, si era p
Casa Littoria, visitando
della Federazione dei a
guito, si è recato in al
rionali della città ed h
to anche una visita ai
tadini. Ha sostato poco
sede del G.U.F, ed infi
di recarsi all'Università
ha visitato la sede del
to " ricevuto dal dirett
Redazione e dalle mae
una sala dell'Istituto di
Fascista, poi, ha assisti
cuni incontri per la C
di " oampionato nazion
scherma a squadre. Ne
ore del pomeriggio ha
to, infine, presso la se
U.F., alla distribuzione
dono, offerti, secondo o
zione della sezione fem
G.U.F., alle famiglie pi
se del rione.

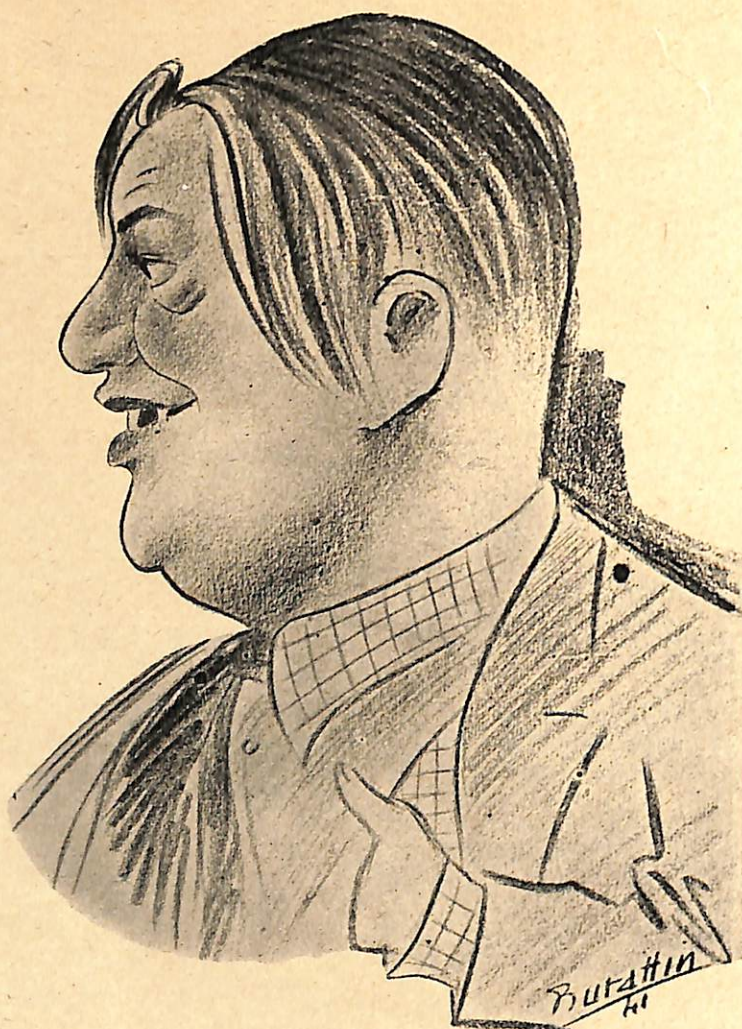
gerarchie. Hanno parlato agli universitari fascisti volontari che attendono il privilegio di seguirli, il Segretario Federale e il Generale Comandante del Corpo d'Armata celere. Ha preso quindi la parola il Vice

LIBRI RICEVUTI

Come s'intendono i muti	Casa Ed.:	RINALDO BURATTIN
Il viso serio	„ „	NANDO GIRALDI
Costumi orientali. I piedini giapponesi.	„ „	BINI BRUNETTO
Per essere agili come uccelli. . . .	„ „	BINAZZI
Pasta dentoni fa denti sanoni. . . .	„ „	NOCENTONI
L'orologio a caro prezzo	„ „	GIRONI
Corso teorico pratico: "L'autista perfetto e senza incidenti„	„ „	DANILO BERTINI
Il vispo augelletto	„ „	RAFFAELLO GIACHINI
Cerca di capirmi	„ „	LAVARINI
L'allegro viaggiatore	„ „	MARIO FOSSI
Voci bianche	„ „	IL MAGGIORE
Dormiveglia	„ „	MARIO DANIELLI
Facce scaltre e intelligenti	„ „	GERENTI BACCHINO
Chiome nere	„ „	CACIOLLI ROLANDO
L'Autarchia	„ „	SEMPRE MARCHI
Riccioli d'oro	„ „	BINI BINO
Il Centauro Bianco	„ „	GATTI

Franz. il tifoso folle

LA ZIA — Cara, se non ti decidi ad affogare almeno due volte al giorno rimarrai zitella come me.

"ARBITER ELEGANTIARUM"

SQUADRISTI

" Cencio "

" I' Campaini "

CURIOSITÀ SCIENTIFICHE

Dai nostri gabinetti scientifici ambulanti, ci viene comunicato uno strano fenomeno verificatosi in questi ultimi anni, sui giovani abitanti di Prato.

Il detto fenomeno, che presenta quasi sempre gli stessi sintomi, rende i giovani in questione molto somiglianti gli uni agli altri e nel vestire e nel parlare, ed anche per capacità mentali; tanto che si è dovuto considesare come una vera e propria malattia infettiva del cervello.

Tale malattia, detta volgarmente " del CILLO „ (1.), è stata da noi accuratamente studiata, ed abbiamo trovato che ciò nonostante a prima vista si presenti come progressiva per stadi, in realtà si arresta ad un certo punto, a seconda della robustezza cerebrale dell' individuo colpito. (Forse sarebbe meglio dire "picchiato„).

Fatta questa importante constatazione, abbiamo potuto classificare i pazienti a seconda della gravità dei sintomi che presentano, in veri e propri gruppi o varietà ben distinti l' uno dall'altro. La classificazione tuttavia non è stata facile, per la riottosità di alcuni malati a presentare un carattere ben definito, ma alla fine i i nostri sforzi sono stati coronati da successo.

Ecco l'ordine dei gruppi da noi riuniti :
I. GRUPPO - o gruppo del " Cillus Scagnozzus „ - altrimenti classificato come un semplice raggruppamento di individui affetti da " Cillus - mania „.

Formano questo gruppo tutti i giovincielli vissutissimi sui 16 - 18 anni. Questo gruppo che più propriamente è una sezione che recluta i futuri appartenenti ai gruppi successivi al presente, si annida a "Bacchino„ ed è numeroso.

I sintomi di questi anormali sono evidentissimi, in quanto presentano simultaneamente tutte le caratteristiche delle altre varietà: con calzini gialli, cravatta a manico, superleggera, e non sempre sigaretta estera in bocca. Di solito però in fatto di sigarette, fumano le "Principe di Piemonte„, le "Instambul„, e le altre qualità dolci, non potendo, per dignità, puppare ancora come vorrebbero le caramelline. In compenso, si vendicano sullo "Chewin-gum„ che pronunziano con accento di provetti poliglotti.

Si possono fare molte osservazioni su questa malattia di cervello, ma citeremo soltanto le più importanti: i pazienti hanno quasi sempre l' aria triste da persone affette da "Spleen„ (come vorrebbero si dicesse loro) per aver goduto troppo delle vita.

Sono velenosi ma non letali, perchè al solo vederli, una persona normale, viene colpita da un provvidenziale urto di vomito.

Infine la loro abitudine di imitare continuamente i malati più gravi, (e quindi tendenza Pappagallo-bertuccesca) ha fatto sì da creare un mondo fanciullo di " cilli „ in erba, i quali, fra l' altro, fra una gutturale canzone cantata alla "Armstrong„, e un colpo con la stecca alla sfera d'avorio, pensano alla scusa per fare a meno di mangiare, a cena, la minestra, che data la loro età non possono soffrire.

Metodo infallibile per riconoscerli, è osservarli quando prendono una consumazione da uomini fatti, sia una birra che un china. Se il soggetto preso in esame beve facendo boccacce mimetiche e con malcelate lacrime agli occhi, è indubbiamente un " Cillus-Scagnozzus „ altrimenti, se beve tutto d'un fiato e alla fine schiocca la lingua, si tratta di un uomo che ha speso male i suoi anni.

II. GRUPPO - o gruppo del " Cillus Vulgaris „. Gli appartenenti a questo gruppo, formano il grosso dei malati presi in considerazione ed hanno l' abitudine di passare intere notti insonni, affaticando il loro piccolo cervellino, per trovare una bugia grossa da raccontare il giorno dopo agli amici.

I principali sintomi che i giovani affetti da " Cillus-Vulgaris-manìa „ presentano come i seguenti :
bassa levatura mentale, eccentricità nel possibile, con goffe attitudini (tendenza all'elefantiasi nei movimenti), agilità nella lingua quando si tratta di sballarne una grossa. Un noto rappresentante di questa categoria arrivò fino a raccontare che nel tratto Prato-Pistoia aveva portato oltre dodici persone su una " 509 „.

Osservazioni :
bisogna guardarsi dai rappresentanti di questo gruppo, perchè sono pericolosi : sono capaci di convincerci che Gesù Cristo morì di sonno. Sono falsi come gli scudi di piombo, eppure bisogna credere a quello che dicono, o almeno far le viste di credere, altrimenti si guasta la compagnia e possono provocare stranissimi incidenti.

Questa varietà si trova un po' dappertutto, ma viene sicuramente irradiata dalle seggiole di " Bacchino „ e di " Baffo „, dove risiedono i centri più infettivi.

La resistenza di questi impediti è meravigliosa. Sono capaci di stare oltre le dodici ore al giorno fermi sull'entrata di un caffè, senza prendere alcuna consumazione.

Se si vuole identificare questa specie, in genere la cravatta che in caso positivo è a " manico „ o in ogni modo gialla e stonante col vestito. I discorsi di questi individui vertono spesso sul poker e sulle grandi somme che circolano nelle loro tasche. In realtà è stato da noi fatto un esperimento convincente (il Cillus Vulgaris è stato legato per i piedi al soffitto e tenuto in sospensione fino allo svuotamento completo delle tasche) che ci ha portati alla conclusione come addosso a questo sia difficile rinvenire nello stesso giorno, più di una moneta da due soldi e di un pacchetto " Tre Stelle „ con mezza " Nazionale „ spenta dentro, fiammiferi non se ne parla.

Su questa varietà ci sarebbe da scrivere un volume, ma dobbiamo tagliar corto, e passiamo al

III. GRUPPO - o gruppo del " Cillus Progreditus ,,.

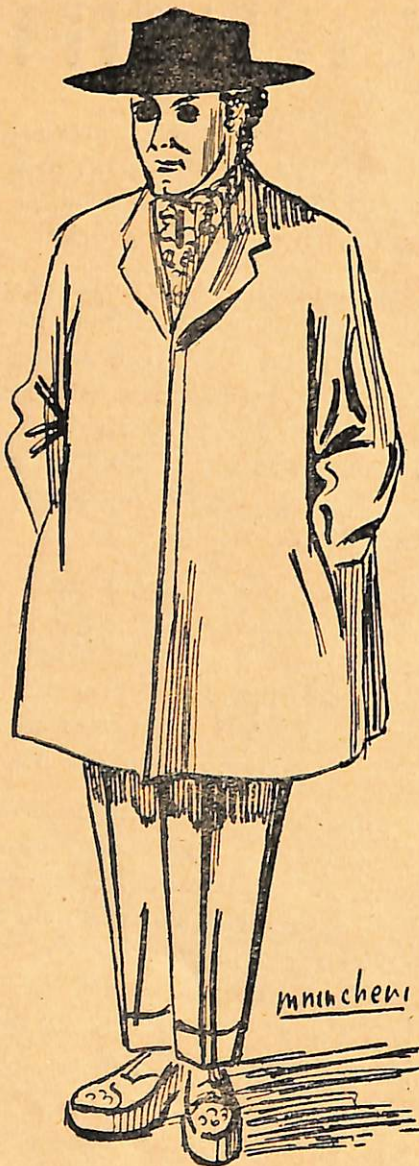
Lo rappresentano numerosi individui che sogliono essere definiti anche " esagerati ,, per l'abitudine di aggredire la moda a mano armata.

I sintomi sono i seguenti:
grande dappochezza intellettuale, calzini gialli color pulcino, cappelli a frittata (attitudini pollesche), eccentricità spinta, che supera di solito quella delle serve vestite a " novo ,,.

Considerazioni generali: i tipi di questo gruppo sono letali, tossici, asfissianti e oltremodo contagiosi.
Quasi sempre afflitti per mancanza di sigarette "Camel ,, o "Chesterfield ,, o "Philips Morris ,,. Giocano a bridge ai Misoduli e vestono invariabilmente da Zanobetti, che loro chiamano in tono confidenziale "Zano ,,. Sono capaci di recarsi a Firenze unicamente per prendere una consumazione da Doney o al " Gatto Bianco ,,. Hanno il loro quartier generale a "Bacchino ,,, ove si trovano a intervalli, essendo provvisti di bicicletta "superleggera ,, con cambio e manubrio speciale da viaggio: è da notarsi che nonostante questa comodità, non fanno più di due o tre chilometri al giorno.

" *Cillus Progreditus* ,,

Per scoprire gli appartenenti a questo gruppo, occorre ascoltare i loro discorsi che quasi sempre vertono su Bing Crosby e le altre orchestrine americane, o sulle donne che si dice siano la loro preda più facile, nonostante per noi sia stato impossibile attraverso le varie ricerche in sede e fuori sede, comprovare ciò che essi affermano con tanta spigliatezza. (Anzi a questo proposito si parla di amori con donne titolate, da parte di un perfetto esponente di questo gruppo).

Fra i pochi pregi da attribuirsi al " Cillus Progreditus ,, vi è certamente un esemplare stoicismo nel subire certe percosse.

Vi sono in ultimo delle frasi che caratterizzano questi scemi così incredibilmente poveri di spirito.

" Camerriere, (2) portatemi il solito vecchio wisky, scotch and soda ,,.

Oppure:

" Please, datemi un cocktail, sono un giovane yankee ,,.

IV. GRUPPO - e, seddiovole, ultimo - o del " Cillus Eligendus ,, che è rappresentato da persone di agiata condizione vestite con un certo buongusto.

I sintomi da attribuirsi a questi malati, che per fortuna sono i meno fissati, sono i seguenti:

scarsa attività mentale, ripetizione continua di discorsi sentiti fare, abbigliamento cosiddetto " avvitato ,,, rare eccentricità sempre dietro esempio (da cui si può facilmente arguire che le principali tendenze sono scimmiesche).

Considerazioni generali da farsi: si tratta indubbiamente di un tipo innocuo; si può rintracciare nei pressi del caffè " Bacchino ,,, si contenta generalmente di donne racchie ma ben vestite, che accompagna la domenica in su e in giù per il " Corso ,,.

Questa, contro la vecchia dell'Eiksted, è l'ultima classificazione dei diversi aspetti che presenta l'epidemia verificatasi in Prato, che non ha colpito, come si potrebbe credere, soltanto gli uomini, ma anche le donne, rendendole smorfiose e piene di atteggiamenti fatalissimi alla Greta Garbo. Ma delle donne parleremo in altra sede. Queste poche righe servono a mettere in guardia i veri uomini, affinchè possano prevenire il pericolo, e denunziare all'ufficio d'Igiene, sezione Disinfezioni, i colpiti dal detto morbo, che sfacciatamente circolano, appestando l'aria che vorremmo respirare pura e salubre.

By, By, Darlings!!!

---

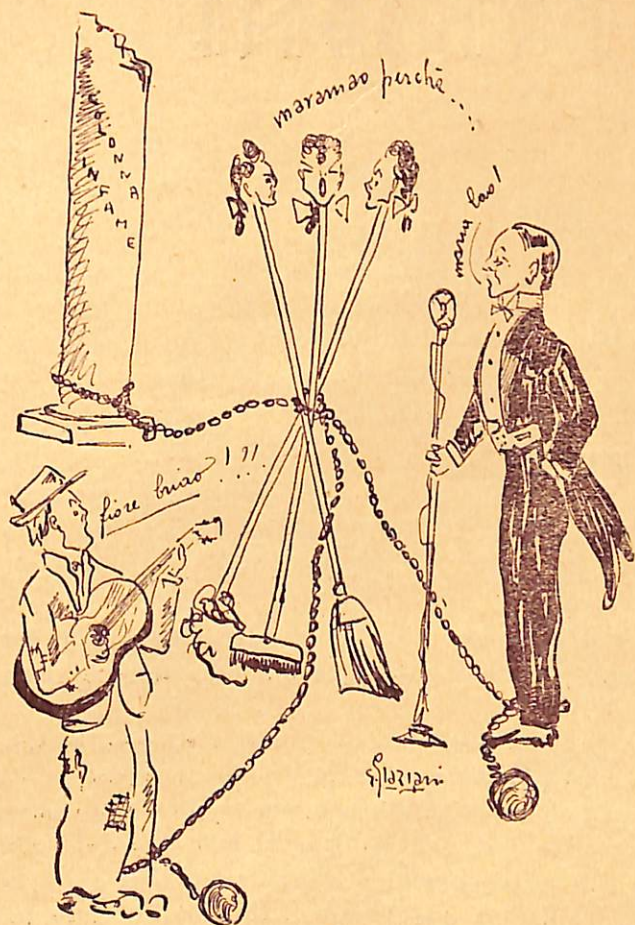
(1) Dal lat. " Cillus ,,. — A tal proposito il Perozzi afferma che la parola Cillo corrisponda al lat. " Cillus ,, diminutivo di " bacillus cretinus ;,.

Il Ponzian farebbe risalire tale parola a Pisistrato, che l'avrebbe lanciata sulla pubblica piazza al proprio figlio vizioso ed effeminato in segno di dispregio.

È stato però osservato da alcuni che questa teoria, benchè crédibile, difetta di basi scientifiche e non è perciò stata esaurientemente dimostrata.

In quanto alla teoria del Perozzi è da ricordare l'acuta critica dello Schwrachmann nel suo trattato " Ricerche e studi sui Cilli ,,: " Se è vero — dice il nostro autore (vedi Schwrachmann, op. cit., pag. 728 e segg.) — che questi individui siano da considerarsi come bacilli infettivi dell'odierna umanità, la derivazione di tale parola dal lat. Bacillus, è una mera supposizione del Perozzi, per niente suffragata da alcun elemento concreto e positivo, poichè — continua l'autore — non resulta dai manoscritti latini a noi pervenuti essere mai stato usato un simile vocabolo. Piuttosto — osserva sempre lo Schwrachmann — sembra che la parola in questione debba farsi derivare dal lat. " Imbecillis ", parola che troviamo usata da moltissimi autori (vedi per es. Caio 19-8-54). Da tale vocabolo è derivato l'italiano " imbecille ,, e da questo a sua volta " Cillo ,, come diminutivo di imbecille. Del resto, prosegue l'autore, per convincersi della verità della mia affermazione basta avvicinare uno qualsiasi di questi individui ,,.

Questa teoria, che anche noi condividiamo e che in realtà è la più corrispondente al vero, è stata quella che ha incontrato maggior favore nella moderna dottrina, tanto che oggi si può affermare essere questa la predominante.

(2) Non è un refuso.

LA COLONNA INFAME

La colonna dell' infamia, resa oggi ancora più trista dal fatto di trovarvisi perennemente legati il Trio Lescano, Alberto Rabagliati, noncbè lo stornellatore della radio, si adorna oggi di alcuni nostri concittadini:

Per 4 giorni vi saranno posti i coristi che si ostinano a fare scena.

Per tutta la durata della guerra, coloro che hanno sfacciatamente chiesto il permesso dell'auto, avendo la casa accanto alla fabbrica.

Per 90 giorni "Sughero,,, per la sua famosa risata incisa su disco Cetra.

Per 45 giorni Rodolfo Benassai, a cagione delle sue scarpe da 450 lire.

Per 7 giorni Bruno Cecchi, per gli inani tentativi di conquistare "Dorina,,.

Per 30 giorni tutti coloro che la domenica fanno ala all'uscita della messa di mezzogiorno.

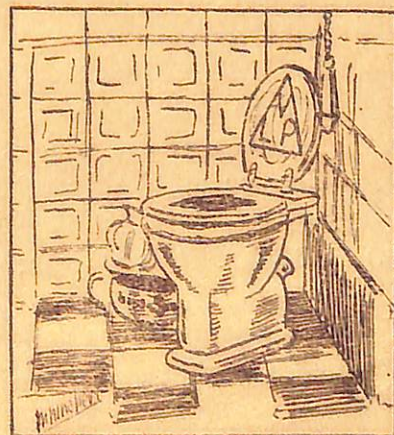
Per 5 giorni Mario Balli a causa delle impossibili forme dei suoi cappelli.

Per 120 giorni il noto Cecconi, per le pazze corse in mutandine attraverso la città.

Per 90 giorni la incartapecorita signora 57enne, che si ostina a farsi bionda.

Per 8 giorni Alvaro Petracchi, per i solenni bottoni sulla Cina ed il Giappone.

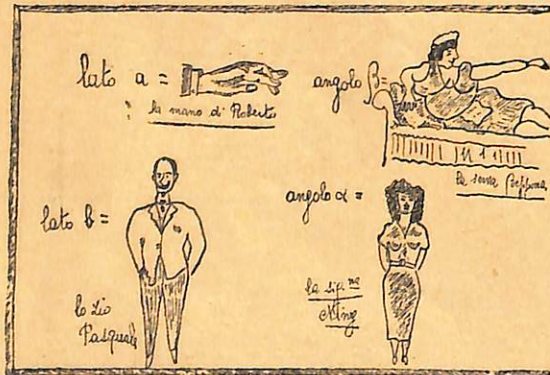
Circolo Fotografico Pratese

Fotografia premiata al concorso internazionale dell' Aia.

TEOREMA DEI SENI

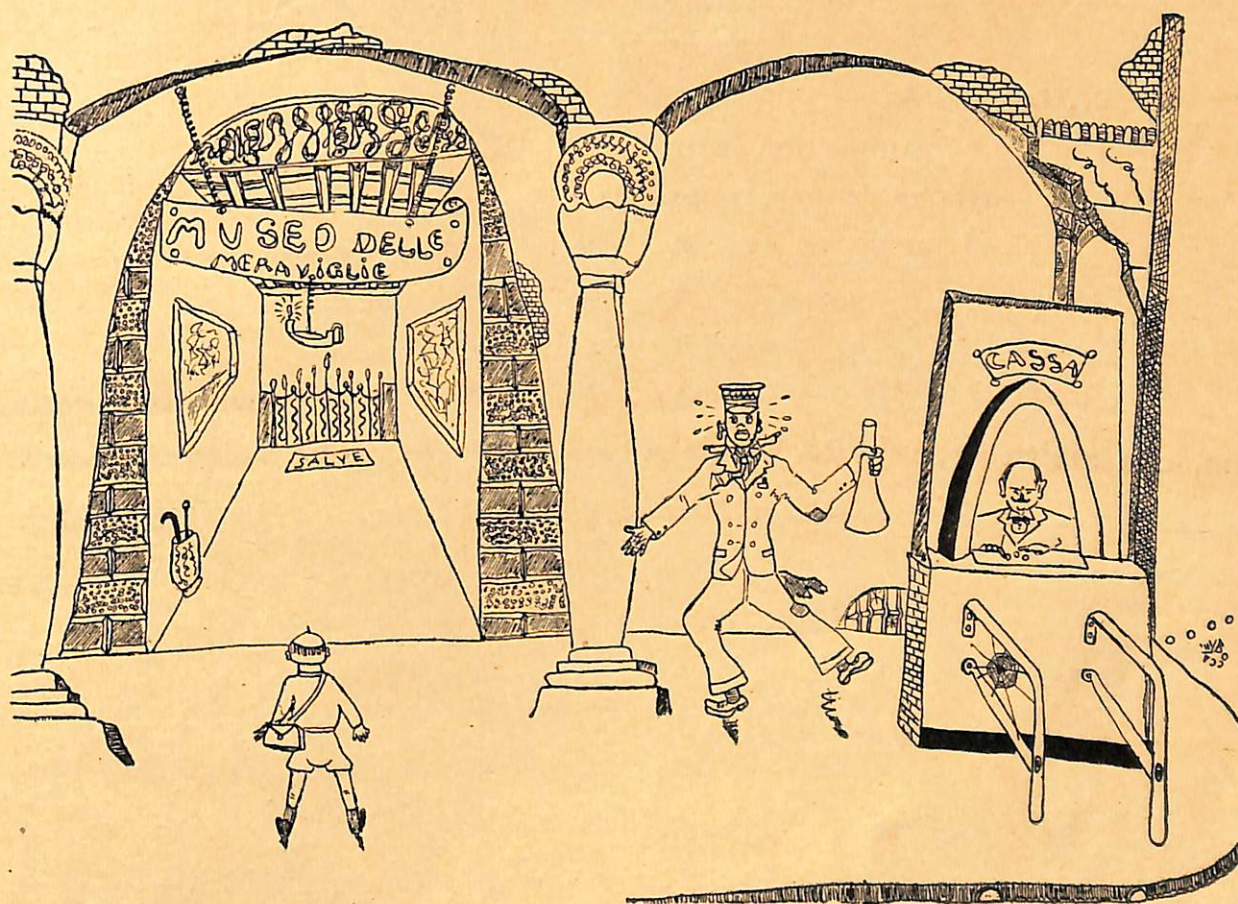
Personaggi:

L'INSEGNANTE (tipo piccolo, grassetto, senza baffi).
L'ALLIEVO CHE NON PARLA.
(Tipi vari con leggera predominanza di tipo siculo).
VOCE ALL'INIZIO.
VOCE ALLA FINE.
MORMORIO.
La scena si svolge ai tempi nostri in qualsiasi università).

TEMPO UNICO

MORMORIO (prolungato) UUAUAUAUAUAUZUAUAUAUA.
VOCI ALL'INIZIO (con chiarezza, forza, vitalità). In Piedi!
MORMORIO Uauauauauauauaua.
L'INSEGNANTE (dopo essersi tolto il pastrano e il berretto, salito con passo agile sulla pedana della cattedra, inizia con voce calda piena di brio). Lor signori sono pregati di fare silenzio. Nella lezione scorsa spiegai il Teorema dei Seni.
Benchè loro signori abbiano tutti una levatura culturale abbastanza alta, tuttavia converrà ripetere la spiegazione di questo importante teorema, in maniera diciamo così più pedestre in modo che tutti; anche coloro che hanno fatto il liceo in Sicilia, lo possono capire ed apprendere. Ciò che, più di tutto rende arida la matematica e con questa il teorema dei seni è quell'eccessivo simbolismo; lato A, lato B, angolo alfa, angolo beta. Credo perciò che il sostituire questi simboli con nomi comuni o addirittura con nomi di persone, renda la spiegazione molto più semplice. I nomi che io darò a questi simboli sono scelti a caso, pur tuttavia sono presi in maniera che ognuno di voi li possa sempre ricordare. Allor diciamo:
Quello che noi chiamamo " Il lato A „ di qui in avanti lo chiameremo "LA MANO DI ROBERTO„ " Il lato B „ lo chiameremo " LO ZIO PASQUALE „, " Il lato C „ pur non interessando alla spiegazione lo chiameremo " REGGIPETTO „. In quanto agli angoli daremo loro dei nomi di donne e cioè: chiameremo l'angolo alfa " SIGNORINA NINY „, e l'angolo beta " LA SERVA BEPPONA „.
(L'insegnante ha una pausa quindi sfoglia un libro azzurro che ha davanti).
Avanti l'allievo.
L'ALLIEVO CHE NON PARLA (esce dal banco saluta romanamente e va alla lavagna. Sul suo volto è disegnata chiaramente la paura dell'insufficienza).
INSEGNANTE. Disegnatemi alla lavagna queste sostituzioni che ho detto antecedentemente....

Quindi, signori vedete a quale semplicità sia ridotto il teorema dei seni. Infatti dalla " Serva Beppona „ tiriamo la mediana sullo " Zio Pasquale „. Chiamiamo Via del Corso il punto in cui la mediana della " Serva Beppona „ incontra " Lo Zio Pasquale „. Avendo così diviso il triangolo in due triangoli rettangolari, nel Corso avremo la nota relazione: 1|2 di " Zio Pasquale „ è uguale al reggipetto del seno della " Serva Beppona „ e cioè; due reggipetti della " Serva Beppona „ sono uguali al signor Pasquale.
Per concludere possiamo dire che " La mano di Roberto „ sta nel seno della " Signorina Niny „ come lo " Zio, Pasquale „ (che avevamo visto eguale a due reggipetti della Beppona sta nel seno della " Serva Beppona „ e cioè (rivolgendosi all' allievo che non parla) abbassate la lavagna e disegnate queste eguaglianze. Come volevasi dimostrare.
VOCE DELLA FINE. Oh che bella festa, ho che bella festa?

Tolto dal Numero Unico della Scuola All. Uff. di Lucca 1936-37

MUSEO DELLE MERAVIGLIE

Rinaldo Burattin e la Mutolina hanno avuto una brevissima conversazione al telefono; non si lamentano danni al centralino.

Al Politeama Pratese è stato notato un signore accalcato che si toglieva il soprabito.

Alla Sala Garibaldi hanno applicato gli aspiratori.

Un signore ha detto: Mi piace il Monumento ai caduti.

Al Cinema Bianchi, strappatasi durante uno spettacolo la pellicola, il pubblico ha mantenuto un contegno correttissimo; non si sono udite imprecazioni all'indirizzo del proprietario.

L'altro giorno durante una cerimonia, il Podestà, benchè vivamente pregato da tutti i presenti si è rifiutato di parlare.

La Catera presa da un eccesso di melanconia è rimasta muta per 5 minuti.

Il pubblico Pratese si è vivamente interessato agli articoli del Marchi.

Il Maggiore Benelli canterà prossimamente alla Radio.

Un noto industriale, scorrendo un volume della Roncioniana, è venuto a sapere chi era Dante Alighieri.

Alcuni frequentatori di Baffo e di Bacchino hanno deciso di mettersi a lavorare.

Il direttorto del NUF ha deciso finalmente di non essere più buffo.

Il Segretario del Fascio fu visto ieri senza sigaro.

TEOREMA DELL'AMORE

ovvero *L'amore in 4 tempi*

DATI: **A** = una mano — **B** = qualche cosa

A_1 = una mano — B_1 = qualche cosa

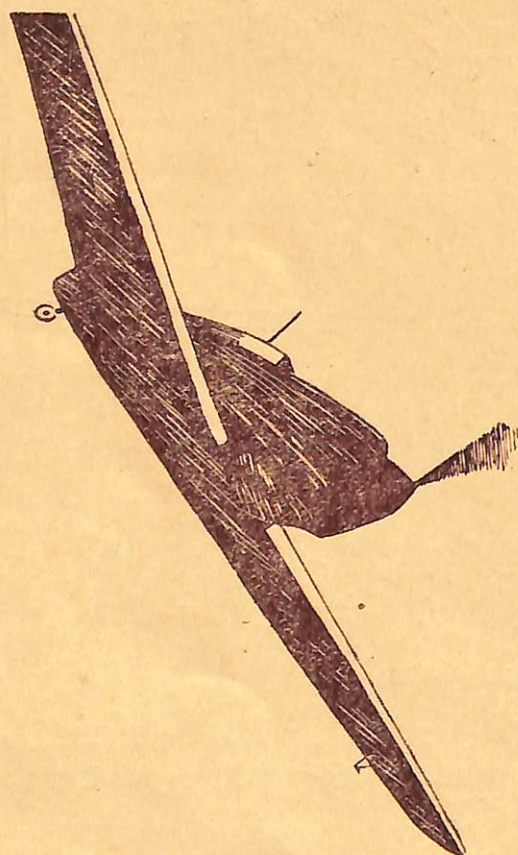
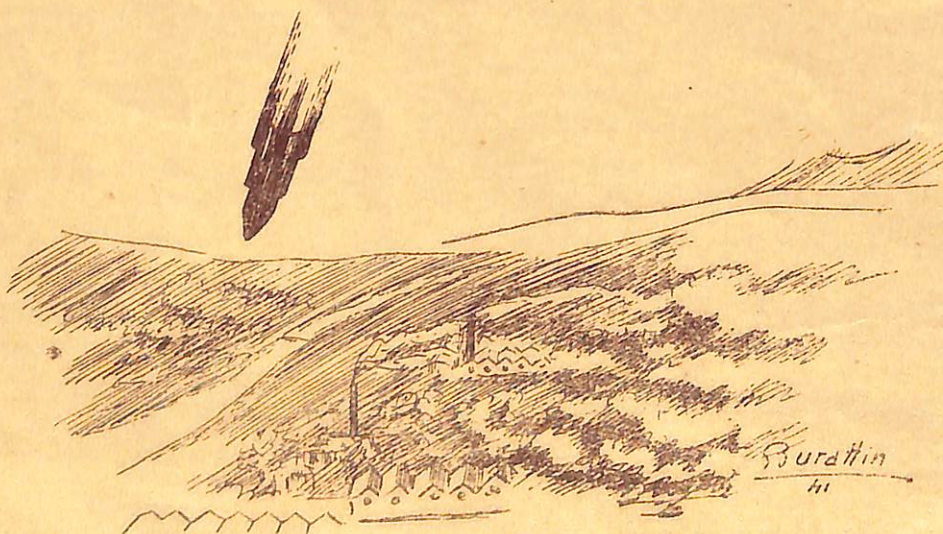
avremo le note relazioni:

I tempo **A** sta in A_1 **e quindi**

II „ **A** sta in B_1 **ma**

III „ **B** sta in A_1 **finchè**

IV „ **B** sta in B_1 **relazione questa notissima,**

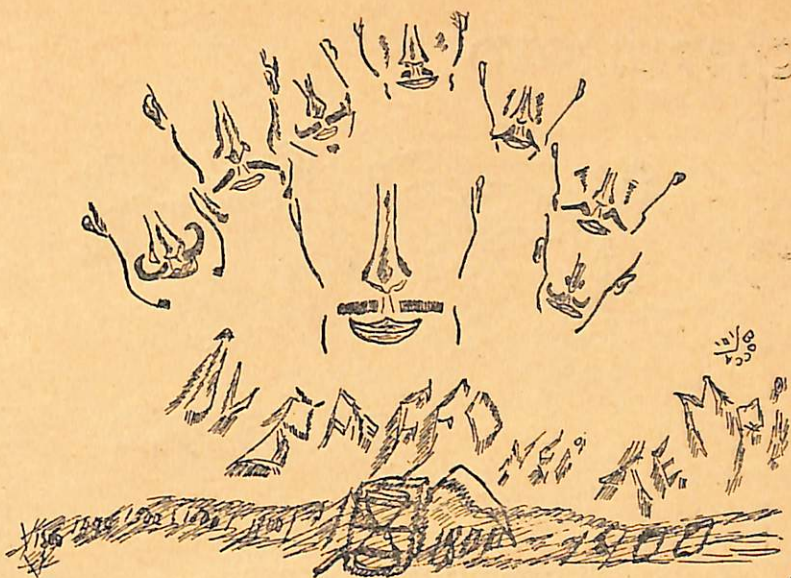
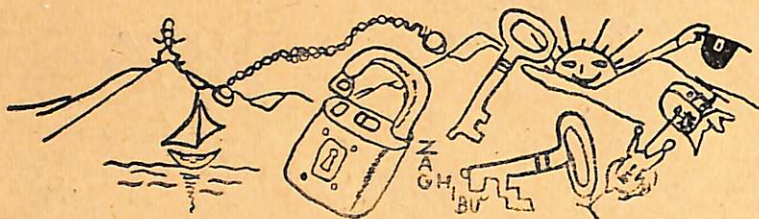
che, con molta probabilità, tende ad un prodotto, come volevasi dimostrare.

LA VIGNETTA DI GUERRA

Sull'industria inglese cade una stella

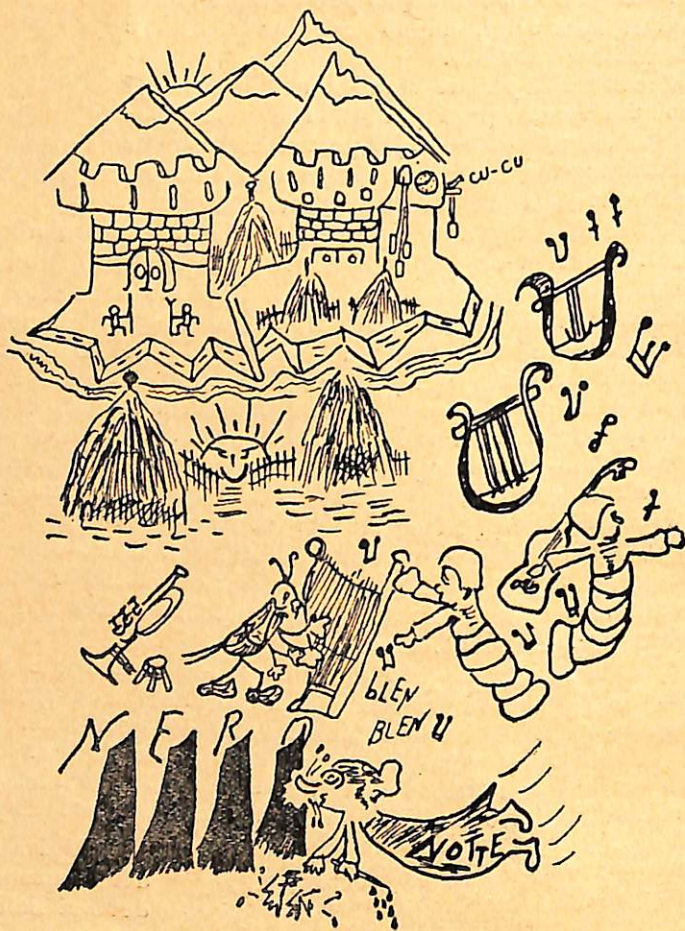
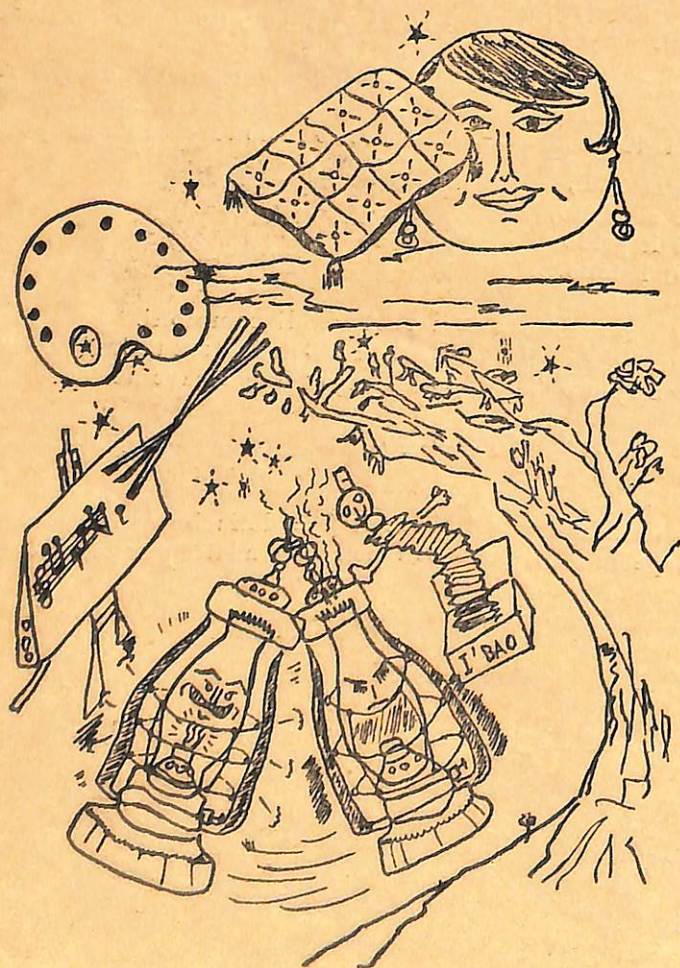
I Baffi sono peli che rivestono il labbro superiore dell'uomo. Baffi sono anche i peli di certi animali che sporgono oltre gli altri dal labbro superiore, detti esattamente " Vibrine ". Siccome l'uomo rientra nella classe animale, anche per lui potrebbe bene adattarsi la definizione di " Vibrisso ", nome che alla massa dei profani resta sconosciuto e senza senso.
Per questo oggi comunemente si chiamano " Baffi ".
Il Baffo serve a più scopi cioè:
E' adornativo poichè quei peli finissimi, direi quasi spazzolini, danno maggior virilità e leggiadria al volto.
E' utilitario perchè serve a nascondere gli ironici sorrisi (non per nulla si dice " che uno ride sotto i baffi ") e perchè serve anche ad accogliere ed incamerare non solo insetti visibili ad occhio nudo, quali pulci, pidocchi, piattole e scarafaggi, ma anche vari microrganismi e bacteri uni e pluricellulari, la cui azione, se non repressa da questi benefici villi (= peli) produrrebbe una lenta disgregazione del nostro organismo con relativa agonia e morte del paziente in mezzo alle grida e agli urli laceranti dei parenti ed amici. Si prega di non inviare fiori, fare solo opere di bene.
Per la cronistoria la prima apparizione del Baffo l'abbiamo nell'anno 1745 ante Cristum natum (quando ancora erano in vita Baina e il Tronci), allorchè il pastore Euterpe uscì pavoneggiandosi dalla sua capanna, con baffi a foggia di alberelli natalizi a manca, di lussureggianti foglie d'acanto a dritta. L'eco strepitosa di questa innovazione non andò perduta. Da una parte Tutankamen I ne diffuse l'uso nel continente africano, dall'altra Gengiv-Sudich fra i popoli mongoli.
L'azione dissolvitrice del tempo, le lunghe guerre ne affievolirono l'eco e ne diminuirono l'uso fra le popolazioni. Però gli arabi alla continua ricerca di nuovi campi scientifici, al pari dell'astronomia e della matematica non dimenticarono i Baffi, facendone oggetto di assidui studi e di pericolose ed importanti esperienze. In seguito ne trascrissero i metodi di uso e di coltivazione nel manoscritto " De baffum cultura coltivationeque ". Manoscritto, ahimè!, perduto nel disastroso incendio della grande biblioteca di Alessandria avvenuto nel 40 a. c. n.
Abbiamo però di questo alcune fedelissime copie e una infinità di brani come si può constatare nel diciottesimo volume, oltre che nel XX e XXIV della grande opera dell'illustre scienziato Antonio Trinovi e nelle opere di molti altri scienziati degni di ogni fede.
Gli anni passano, i Mori sono cacciati da Granata, Napoleone perde una barca di punti nella campagna russa, i nostri bianco-azzurri vincono strepitosamente a Fucecchio, Venturi batte Orlandi ai punti, i Baffi rifanno la loro apparizione nei salotti frivoli ed eleganti dell'800. All'inizio l'introduzione è lenta ma poi:

Dall'Alpi alle Piramidi,
dal Manzanarre al Reno,
dei bei baffetti il grido
correa dietro al baleno.

Fermarlo infatti non si è potuto.
Fedeli a sì alte e fedeli tradizioni, oggi ne perpetuano l'uso nella nostra città validi campioni.
Quali più fedeli a sì fatta moda, di quelli di un Giraldi, di uno Scarselli, di un Banci, di un Cirri, di un Becherini? Per non parlare di un " Mughero ", di un " Sughero ", di uno " Spago " (vera nave del deserto) e molti e molti ancor?....
Tutti hanno saputo crearsi una personalità, creare un tipo, anzi un prototipo.
Possiamo, volendo, farne una completa classificazione:
Mod. A — Becherini: Sottile, poco folto, nero.
Mod. B — Scarselli: Deboluccio, spurio, con ali degradanti agli angoli boccali (= della bocca).
Mod. C — Tipi biondi — Banci: Intignato, minuto e spelacchito, però con peli ben adatti per la coltivazione intensiva.
Mod. D — Cirri: Pretenzioso e sbiadito, con una aggiunta innovatrice che rivoluziona la tecnica baffistica: la mosca.
Tra le sotto specie, emergono i Baffi tipo " Mughero ", di derivazione russo-asiatica; prototipo Menjou.
La famiglia dei Galli è da ritenersi fuori classe.
La popolarità del baffo ha dato luogo a frasi distintissime ed elegantissime, direi quasi " ganze ", usate di solito nei salotti mondani e frivoli, quali:
" Cara Marchesa mi fate un baffo ".
" Caro Giorgio fammi un baffo a tortiglione ".
" Cara Gina fammi un Baffo come un sassofono ".
.... e........

Cari lettori
giacchè ci siamo
fateci un baffo
che ce ne andiamo.

M. B.

CREPUSCOLO

ERMETICO

Distese di campi turriti di monti;
fienili grigiastri nel verde tramonto.
S'infrange nel nero la notte cruenta.
Un suono di bimbi. di grilli
allieta la sera.

Poi tutto si tace: vestita
di pallida coltre, ridendo serena,
la luna dipinge fra i rami
la solita nenia.

L'ultimo lume, che in fondo
a sinistra sghignazza ostinato,
d'un tratto s'acquieta.
La notte è calata.

I' Bao

La colonna infame

I Buoni della città di Prato riunitisi in straordinaria seduta, hanno deliberato di comminare a **Franco Magni** la seguente pena: sia avvinto in ceppi e trascinato alla colonna infame a morire di stenti insieme allo stornellatore della Radio, per il seguente motivo: approfittando della nevicata si poneva in completa mimetizzata divisa da sciatore e recatosi ai "Cappuccini„ faceva ancora una volta ottima raccolta di tartufi.

P. S. - Ci riserviamo di far conoscere a tutti e, se ci sarà possibile, anche di documentare l'....... di detto messere e di un suo compare, ambedue grandi ....!!!, in altra parte o con volantini, con

"Lettere d'amore dall'Abetone„

Per tale reato ogni pena è lieve ed i Buoni della città di Prato si scervellano da lunga pezza a trovarne una acconcia, ma crediamo che ogni loro sforzo sarà vano.

A T L E T I

Norma Govoni del Quartetto dello "Azzurre„

Non sappiamo se sia ammirata più per le sue doti atletiche, che per quelle femminili

Fiorenzo Magni

la vera speranza del ciclismo pratese

“IMBECILLI'S DREAM„

Rime sciolte e svitate

Se Casanova
conquistatore,
gran dongiovanni,
gran seduttore,

tornasse in vita
per pochi istanti,
non troverebbe
più tanti amanti

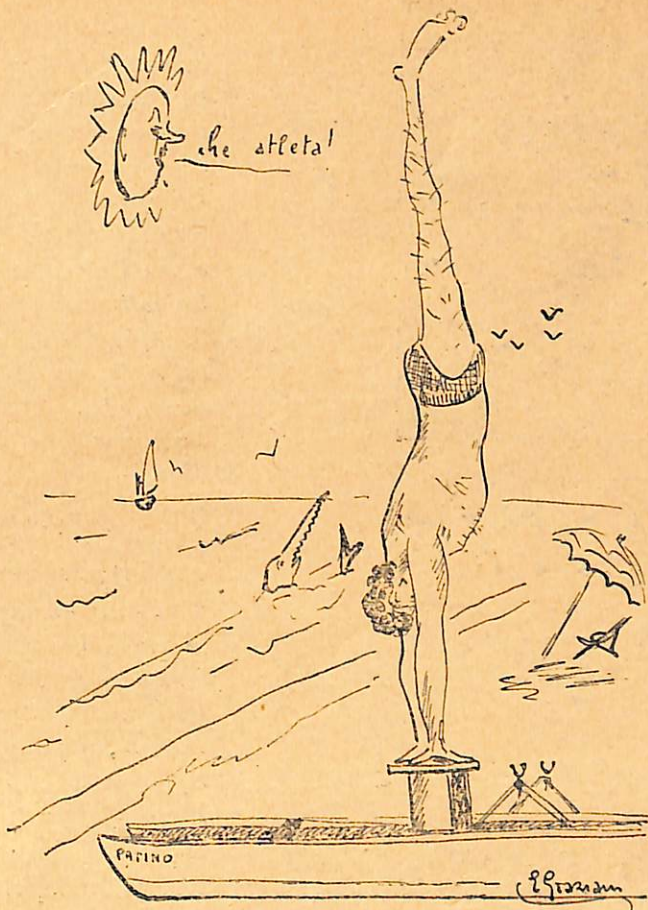
Perchè? È forse
privo di donne
il mondo tutto?
Siam senza gonne?

Non è per questo.
Ma se quel tale
da noi venisse,
gli andrebbe male.

Con ogni donna
ei ciccherebbe.
Mogio al di là
ei tornerebbe

E con quell' arte
arcana, eletta
non beccherebbe
'na bicicletta.

Tutte son prese
nel gran tranello,
che lor vien teso
da "Gino il Bello,,

Egli sen va,
impomatato,
alla conquista
di tutto Prato

"Son abilissimo!
Son cose vere!
Il dongiovanni
fo di mestiere!

Con i miei occhi
ammaliatori,
ho già sfinito
mille e più cuori,,.

Fa veder sempre,
roba da matti!
ai cari amici
i suoi ritratti

E sulla spiaggia,
in mutandine,
mostra le gambe
un po' secchine.

Ecco sorride,
i denti mostra
e par che dica:
"Guarda che chiostra,,

Uguale a lui,
ma montatino,
è un dei nostri,
detto Renzino

Questi ragazzi,
veri rivali,
nelle conquiste
non han l'uguali.

Per loro è sempre
la stessa pacchia,
pur se la donna
è bolsa o racchia

Non solo questo,
ma c'è dell'altro,
che non isfugge
ad occhio scaltro

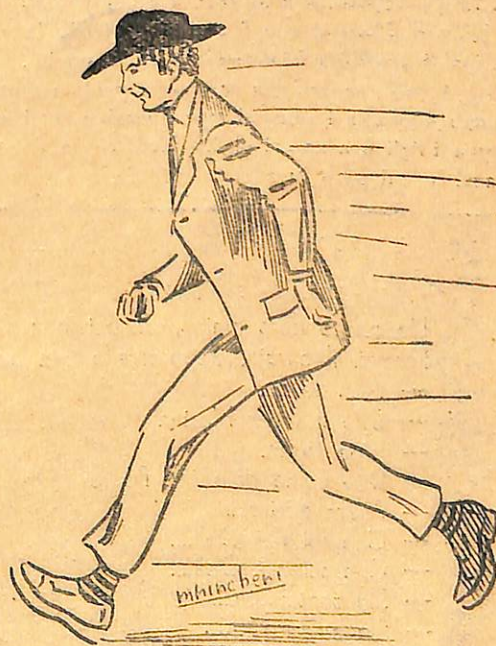
Il giorno parlano,
quei dongiovanni,
di lor conquiste,
d'amor, d'inganni.

Ma poi la sera,
che giunge amica,
conforto reca
alla fatica.

S'odon sommessi
dai loro letti
gli scricchiolii,
i colpi netti.

Certo pensando
ai loro amori,
più si riscaldano
i loro cuori.

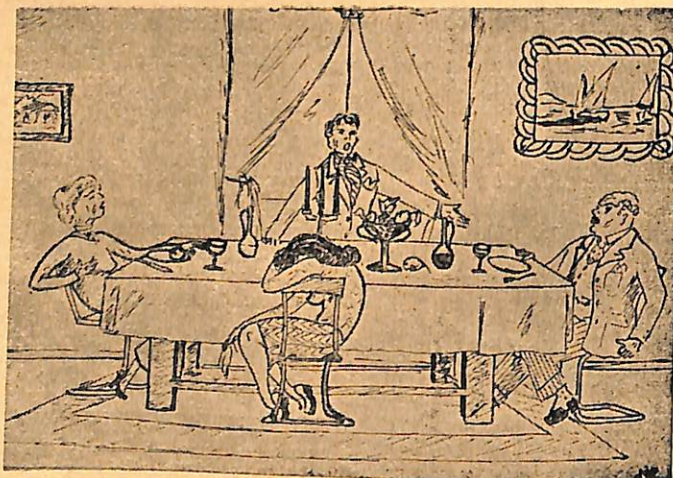
La fuga dello Yankee

E il cigno fuggì: la guerra bussava alle porte. Fuggì a volo nel nuovo mondo, distruggendo il sogno della bruna fanciulla. Addio, potente 16 cilindri e case a 100 piani, addio! La bruna sognatrice oggi corre per le strade, presa da eccessivo nervosismo; sembra sempre inseguita. Quando è ferma, scalpita e scuote nervosamente la lunga chioma. Avvolta nella corta pelliccia o nel bianco impermeabile è sempre la stessa; mostra le belle gambe inguainate con pessimo gusto, ma quello che sperò, dovrà ora subirlo.

AUTOTRANVIE CITTADINE

Impazienza, su volti di gente serena.
Domando ad un signore, cos'è di lor pena
la causa funesta.
Un rantolo sordo a tutta risposta.
Domando ad un'altro: lo stesso;
insisto con un terzo, lui pure.
Un certo sgomento di me s'impossessa.
Quando un signore, di certo il più calmo,
a me s'avvicina e quasi gridando:
La solita storia di tutte le sere!....
Son gente per bene, che a casa
coi figli vorrebber cenare....
Scusate!.... che arriva.... vedrete....
La causa di tanto sconforto,
d'un tratto mi appare ben chiara.
L'autóbus ha fatto ritardo.
Non basta ma dieci soltanto,
ancora potranno salire,
e in tutti saranno cinquanta.
Si può immaginare che zuffa s'accende.
Neppure il sesso vien più rispettato,
soltanto il più forte avrà la ragione.
Intanto, a passo ridotto,
riprende la corsa la grande vettura.
I più sfortunati rimasti appiedati
imprecano ancora:
Che bella impostura!

I' Bao

GENITORI

Secondo le più antiche costumanze, essi erano a capo della famiglia, i figli li veneravano e non facevano mai cosa che loro dispiacesse. Ma a prescindere da Socrate, che anteponeva loro la Patria, l'evolversi fatale dei tempi ed i più recenti studi su tale questione, hanno mostrato come il vero capo della famiglia sia il figlio che studia, colui che regolarmente fà quello che gli pare; si arrangia sui libri e sulle tasse, è l'unico che abbia autorità sulla donna di servizio, quello che si alza tardi alla mattina e che talvolta si dimentica di rincasare. E guai a dirgli qualche cosa; lui s'intende di tutto, di politica e di arte, è aggiornato su tutte le questioni. È lui, che alzandosi alle frutta e chiedendo la solita sovvenzione, rovina il prossimo fidanzamento della sorella.
Così si può ritenere che la teoria predominante oggi in questo campo dica che i genitori servono soltanto ad aiutare finanziariamente i figli e a non rivolgere loro troppe domande nei rari momenti in cui sono in casa.

IL PENTITO

Un nostro caro amico, di cui non facciamo il nome, un giorno, afflitto e pentito.... volle andare a confessarsi. Il curato, dopo averlo ben bene rimproverato gl'impose di recitare il Confiteor.
— Non lo so.
— Dite il Pater Noster.
— Non lo so.
— Dite come dico io: Padre nostro....
— Padre nostro....
— Che sei nei Cieli....
— Che sei nei Cieli....
— Sia santificato....
— Sia santificato....
— Il nome tuo....
— **Renzo Bigagli,** per servirVi!

Neg.

Del "Numero" il grande stampatore
Meucci Bruno gran lavoratore

"Dorina"

"Elena"

Addio

"Mario"

Giovinezza!

"La fioraia"

"Emma"

" Ginevra "

" Tornaquinci "

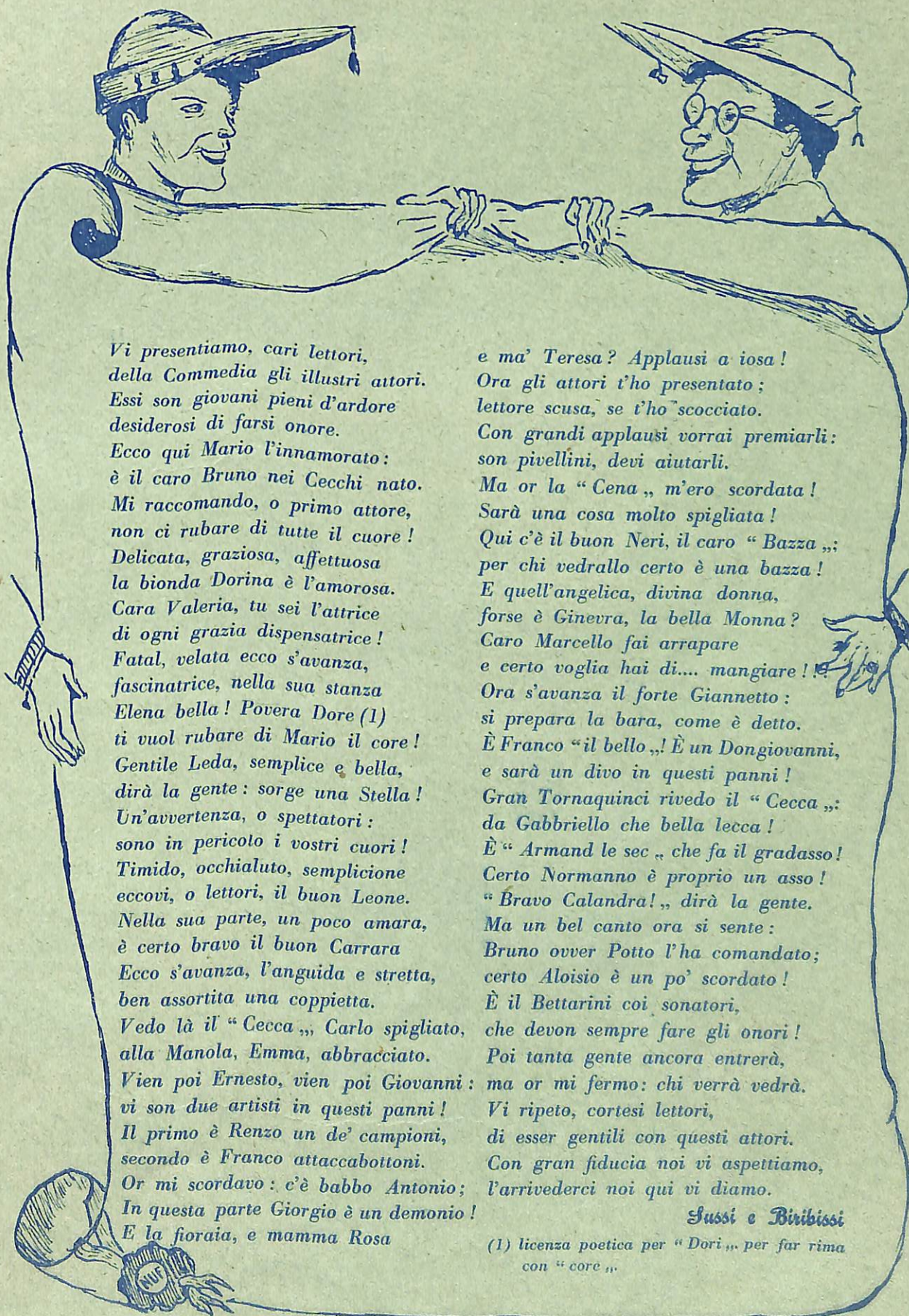
La Cena delle beffe

" Giannetto "

" Fazio "

" Neri "

SERATA GOLIARDICA

A BENEFICIO DELLE FORZE ARMATE

Vi presentiamo, cari lettori,
della Commedia gli illustri attori.
Essi son giovani pieni d'ardore
desiderosi di farsi onore.
Ecco qui Mario l'innamorato:
è il caro Bruno nei Cecchi nato.
Mi raccomando, o primo attore,
non ci rubare di tutte il cuore!
Delicata, graziosa, affettuosa
la bionda Dorina è l'amorosa.
Cara Valeria, tu sei l'attrice
di ogni grazia dispensatrice!
Fatal, velata ecco s'avanza,
fascinatrice, nella sua stanza
Elena bella! Povera Dore (1)
ti vuol rubare di Mario il core!
Gentile Leda, semplice e bella,
dirà la gente: sorge una Stella!
Un'avvertenza, o spettatori:
sono in pericolo i vostri cuori!
Timido, occhialuto, semplicione
eccovi, o lettori, il buon Leone.
Nella sua parte, un poco amara,
è certo bravo il buon Carrara
Ecco s'avanza, l'anguida e stretta,
ben assortita una coppietta.
Vedo là il "Cecca", Carlo spigliato,
alla Manola, Emma, abbracciato.
Vien poi Ernesto, vien poi Giovanni:
vi son due artisti in questi panni!
Il primo è Renzo un de' campioni,
secondo è Franco attaccabottoni.
Or mi scordavo: c'è babbo Antonio;
In questa parte Giorgio è un demonio!
E la fioraia, e mamma Rosa
e ma' Teresa? Applausi a iosa!
Ora gli attori t'ho presentato;
lettore scusa, se t'ho scocciato.
Con grandi applausi vorrai premiarli:
son pivellini, devi aiutarli.
Ma or la "Cena" m'ero scordata!
Sarà una cosa molto spigliata!
Qui c'è il buon Neri, il caro "Bazza";
per chi vedrallo certo è una bazza!
E quell'angelica, divina donna,
forse è Ginevra, la bella Monna?
Caro Marcello fai arrapare
e certo voglia hai di.... mangiare!!
Ora s'avanza il forte Giannetto:
si prepara la bara, come è detto.
È Franco "il bello"! È un Dongiovanni,
e sarà un divo in questi panni!
Gran Tornaquinci rivedo il "Cecca":
da Gabbriello che bella lecca!
È "Armand le sec" che fa il gradasso!
Certo Normanno è proprio un asso!
"Bravo Calandra!" dirà la gente.
Ma un bel canto ora si sente:
Bruno ovver Potto l'ha comandato;
certo Aloisio è un po' scordato!
È il Bettarini coi sonatori,
che devon sempre fare gli onori!
Poi tanta gente ancora entrerà,
ma or mi fermo: chi verrà vedrà.
Vi ripeto, cortesi lettori,
di esser gentili con questi attori.
Con gran fiducia noi vi aspettiamo,
l'arrivederci noi qui vi diamo.

Sussi e Biribissi

(1) licenza poetica per "Dori" per far rima con "core".

P. N. F.

NUCLEO UNIVERS

"ARNALDO

P R

Addio, giovinezza!

Tre atti di N. Oxilia e S. Camasio

PERSONAGGI e INTERPRETI

Dorina	VALERIA TOZZINI
Elena	LEDA COPPINI
Teresa Salviati	MARIA CARRARA
Emma	MANOLA INNOCENTI
Mamma Rosa	MARIA CARRARA
Mario	BRUNO CECCHI
Leone Dalpreda	MARIO CARRARA
Carlo Fanti	EMILIO CECCATELLI
Antonio Salviati	MATAN BARONCELLI
Giovanni	FRANCO PALLI
Ernesto	RENZO LENZI
Una fioraia	ADRIANA COPPINI

Regia di UGO

Aiuto: MARIO FOSSI

G. U. F.

ITARIO FASCISTA

MUSSOLINI„

ATO

La cena delle beffe

Breve parodia da " Arte e Arturo " del G. U. F. di Firenze A. XVII

PERSONAGGI e INTERPRETI

Neri Chiaramantesi	RENZO LENZI
Gabbriello Chiaramantesi	ARMANDO BERTELLI
Giannetto Malaspini	FRANCO MAGNI
Tornaquinci	EMILIO CECCATELLI
Ginevra	MARCELLO CALAMAI
Calandra	NORMANNO NARDINI
Potto	BRUNO CONSORTI
Aloiso	SERGIO BETTARINI
Valletto	LEOPOLDO CAVALIERE

Cantori

ANGIOLINI

Suggeritore : GIUSEPPE NESTI

INNO GOLIARDICO

Di canti di gioia,
di canti d'amore
risuoni la vita, mai spenta nel cuore.
Non cada per essi la nostra virtù.
Non cada per essi la nostra virtù.

Dai lacci sciogliemmo l'avvinto pensiero,
che or libero spazia nei campi del vero,
e sparsa la luce sui popoli fu
e sparsa la luce sui popoli fu.

Ribelli ai tiranni, di sangue bagnammo
le zolle d'Italia; fra l'armi sposammo
in sacro connubio la Patria al saper,
in sacro connubio la Patria al saper

Ed essa faremo co' petti, co' carmi,
superba nell'arti, temuta nell'armi,
regina nell'opre del divo pensier
regina nell'opre del divo pensier.

Di canti di gioia,
di canti d'amore.
Non cada per essi la nostra virtù.
Non cada per essi la nostra virtù.

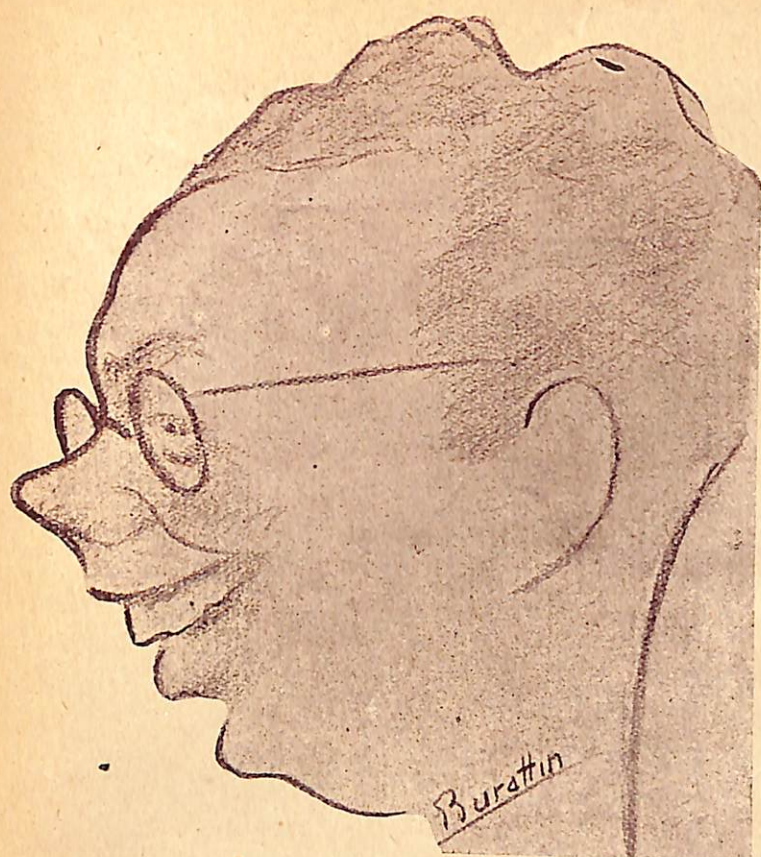
INNO DEI FASCISTI UNIVERSITARI

Siamo fiaccole di vita,
siamo l'eterna gioventù,
che conquista l'avvenire,
di ferro armata e di pensier.

Sulle vie del nuovo impero,
che si dilungano sul mar,
marceremo come il Duce vuole
dove Roma già passò.

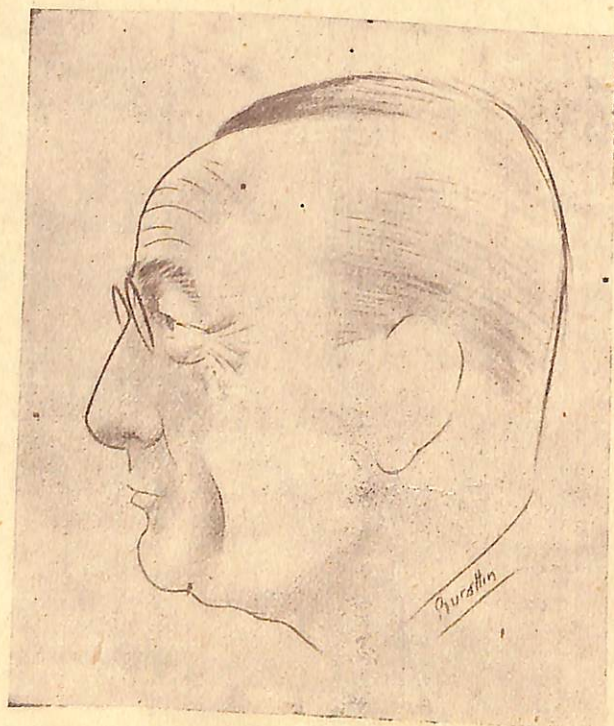
Bocche di porpora ridenti,
date amor, date amor,
e noi domani a tutti i venti
daremo il tricolor.

O nude stanze
fredde e squallide nell'ora di studiar.
Ricordi. . . .

Dove speranze, sogni, canti pur ci vengono a trovar.
A noi veglianti, su volumi di ogni scienza e di ogni età.
Il dovere gridi: per l'Italia, per il Duce. Eia, eia, Alalà!

LA REDAZIONE

COLLABORATORI

Gin

l'enigmista

Il mago del copione

LA DIVINA FURIOSA E LIBERATA TRAGEDIA

I

Le donne, i cavalier, le cortesie,
I folli amor, la gran tragedia io canto
Della " Serata „ e le mie pene rie.
Ed a cotali ancora pongo accanto,
Il compilar e prose e poesie
Del " Numero „ famoso, ch'ora pianto.
Or me ne vado ad invocar le Muse
perciò, lettor, ti faccio le mie scuse.

II

O Musa, tu che di caduchi allori
Or circondi la fronte alla Puppona;
E non nel cielo, infra beati cori
Hai di stelle immortali aurea corona,
Non dare al petto mio celesti ardori,
Oscura tu il mio canto, e tu perdona,
Se il ver dicendo dò di fuori in parte,
E se al quadriglio (1) a dar sbaglio le carte.

III

Volgea Novembre a divenire vano,
Quando i folli passâro all'alte imprese,
Era allor Carlo imperator.... Nuffiano,
Che in Renzo vide mente e vista estese,
Ed a lui disse: " La Commedia in mano
Ecco ti dò: cerca donne entro il mese,
Trovale bionde o pur di rosso crine,
Ma trova ad ogni modo le " maghine „ „.

IV

Così parlogli; e lo Scarsel s'accinse
Veloce ad eseguir le imposte cose.
Poscia Carlo a cercar il Nunzio (2) spinse
Rinaldo il folle, dalle folli pose.
Ei ratto venne e Carlo il col gli cinse,
E le sorti del " Numero „ in lui pose.
E qui comincian le dolenti note.......
Uno, tre, quarantotto in tutte rote.

Poi, signor, ti dirò che ne fu causa,
Chè avrò fatto al cantar debita pausa.

CANTO II

I

Ora lettor io riprendo il mio canto,
Lasciato per andar.... io l'amo tanto.

O troppo cara, o troppo eccelsa preda
Per sì barbare genti e sì villane!
O Fortuna crudel! Chi fia ch'il creda
Che tanta forza hai nelle cose umane,
Che per cibo di mostri tu conceda
Il " Numer „ la " Serata „: opera immane!
Meglio obliare che pianto sparger vano
E meglio ancor un mediatore (3) in mano!

II

Non tacerò però di tal messeri
Della carta la scelta così trista;
D'un marrano colore da panieri:
Così non si vedrà altra rivista.
Fra le commedie preser volentieri
Una che mille volte avete vista;
Di Gioventù l'Addio voller fare,
Penso che a Usella fosse meglio andare.

III

Lo " Numero „ si disse fosse fatto
Al cader di Gennaio: a Marzo or siamo
E ancora la sua stampa è sempre in atto;
Ma finirà fra breve: lo giuriamo!
E tutto non andò di certo piatto
Per la Commedia che noi recitiamo.
Ma le vicende sue farem sentire
Se tu lettore ci vorrai seguire.

IV

Or li messeri, autor di tante stragi
Per correr miglior acque alzâr le vele
E noi lasciar in tanti e tal disagi,
Fra tanta gente in Torre di Babele.
In grigio-verde si vestir quei sagi (4),
Si che a far loro offesa gliè crudele,
Convien perciò che noi li salutiamo
Ed ora all'altro canto ce ne andiamo.

Ma qui farò al cantar un'altra sosta,
Di questa ti darò di poi risposta.

CANTO III

I

Di questo picciol tempo ti dirò
Che mi recai nello stanzino un pò.

La bufera infernal ora si resta
E il Sol, più bello d'ogni stella, appare.
Or di parlar di noi ci viene in testa.
Ahi! Lassi! Tuttò noi toccò rifare.
Belle, audaci, gentil, le nostre gesta
Che vi verremo quinci a raccontare!
Ora, caro lettor, lasciami dire,
Che Poldo non ci diè manco due lire.

II

E squillaron le trombe a parlamento;
Vennero i duci e gli altri ancor seguiro,
Venner le donne; tacque il gran lamento.
" Audaci cavalier, " maghe „ ch'io ammiro,
Placarci noi dobbiamo sul momento
E finir ciò che gli altri non finiro „.
Così il gran Franco cominciò fra loro,
Augusto il volto ed in sermon sonoro.

III

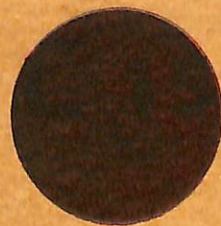
" Quale volete " dice „ o prodi attori,
O il tutto abbandonare od affrontare
A lancia e spada quelli osteggiatori „?
" A lancia e spada „ tuona il Pulvinare,
" A lancia e spada quelli osteggiatori „.
Or si fa innanzi un tale per parlare:
Non è Sandrella ad invitare il giro
Ma chi sarìa in altra stanza il diro (5).

IV

È la sua voce come tuon di Maggio;
Egli è il prode Rolando da Schignano (6)
Che dal Console fu tenuto saggio.
" Vi sovvien, " dice quello da Schignano „,
Dei vecchi dirigenti il gran coraggio?
Tutto falliva nella loro mano.
Ser Ugo all'opra invece ora vedrete:
Beltà, regia in lui ammirerete „.

Ma che importa di mamma e di sorella
Ci piace solo il corpo dell'Ornella.

A BENIFICIO DELLE FORZE ARMATE

L. 20

FINITO DI STAMPARE IL 13 MARZO 1941-XIX

TIPOGRAFIA B. MEUCCI - PRATO